AUGUSTO AGABITI

L'UMANITÀ IN SOLITUDINE

CON

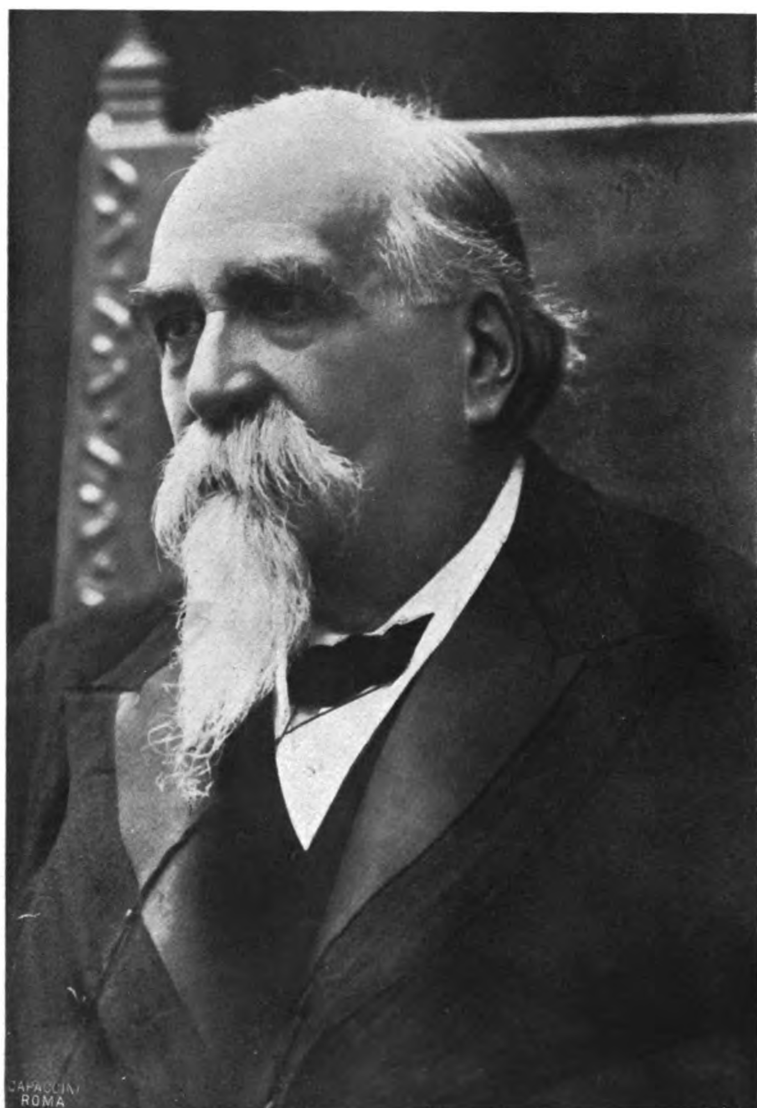
PREFAZIONE DI S. E. LUIGI LUZZATTI

MINISTRO DI STATO, EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA



ROMA
ENRICO VOGHERA EDITORE
1914



Luigi Luzzatti

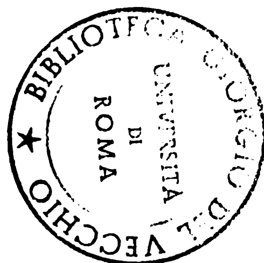


L'UMANITÀ IN SOLITUDINE.

AUGUSTO AGABITI

L'UMANITÀ IN SOLITUDINE

(Per la protezione degli animali)



CON

PREFAZIONE DI S. E. LUIGI LUZZATTI

MINISTRO DI STATO, EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Professore alla R. Università di Roma



ROMA
ENRICO VOGHERA EDITORE

1914

Caro Agabiti,

Ella è l'italiano che con me ha più gioito delle recenti vittorie igienico-sociali ottenute con l'approvazione delle leggi contro l'alcoolismo e per la protezione degli animali.

Con modesta efficacia ha collaborato nel 1910 a prepararle, conosce tutto il programma che io voleva svolgere, le difficoltà di ogni specie le quali si dovettero vincere.

Quelle due leggi, uscite dal Parlamento alquanto diminuite nei loro altissimi fini, sono i frammenti non ultimi di tutta una serie di proposte idonee a modificare profondamente l'azione morale dello Stato.

La guerra per atti di Governo indetta alle pubblicazioni oscene, fortunata ed efficace, doveva farsi più intensa e continua con quei provvedimenti legislativi che la Commissione del Senato del Regno lasciò cadere dopo averli approvati, quasichè non spettasse segnatamente alla vecchiaia di proteggere la purezza della nostra gioventù.

D'altra parte imprigionavamo in una rete di provvide cautele la tratta delle bianche, il cui fiorire è un'onta della civiltà.

E per tal modo si sarebbe creata nel nostro paese una coscienza di Stato in pieno accordo coi principî dell'etica civile.

In questa opera di rinnovamento la protezione degli animali tiene il posto principalissimo, più che non paia ai volgari osservatori di questi delicati fenomeni sociali.

Il malvagio rispettoso degli altri uomini per timore di rappresaglie, sfoga il suo animo contro gli animali che giudica più deboli di lui, li sfrutta e inutilmente li tortura, rappresentando per noi credenti nelle mistiche corrispondenze di tutti gli esseri creati, l'ultimo residuo dell'antropofagia nelle nostre società. La bestia umana non potendo mangiare le altre umane belve si risarcisce bastonando il cavallo e l'asino, che pur gli servono, accecando gli uccelli per rendere più fruttifero il richiamo, tormentando gli animali da macello con inutili e crudeli agonie.

Ora nell'intimo segreto della sua coscienza, negli atti della sua vita domestica e pubblica, di quali degenerazioni fisiche e spirituali non sarà capace un essere di tal fatta?

In lui devono assommarsi, avvertiti o inconsapevoli, tutti i vizî principali della nostra stirpe!

Noi sappiamo che le leggi preventive e proibitive, per quanto accuratamente pensate, non bastano, e la parola d'un Santo ha una efficacia

maggiore di ogni provvedimento di Stato; ma questi malvagi istinti che bisogna domare principalmente con la virtù della fede religiosa e della cultura, devono essere combattuti anche per effetto delle pubbliche istituzioni in tal guisa da creare contro la barbarie che ci minaccia, una difesa organica e potente!

Leggi di tal carattere, più che per le loro energie dirette, valgono per le forze latenti e spontanee sprigionate nella cittadinanza.

L'opera ignorata, talora derisa delle nostre società zoofile, riceve oggidì la consacrazione del Governo e del Parlamento; diventa virtù pubblica ciò che pareva sinora lo sforzo di sognatori inascoltati.

Così a poco a poco si creano, si affinano, si rassodano le civili costumanze; e il maltrattamento degli animali, a cui il popolo italiano guardava complice o indifferente, provocherà la rivolta delle coscienze ancora assopite.

Noi arriviamo al rispetto delle altre creature per la nostra filosofia; altri per la religione; parecchi per la nativa virtù del bene; ma non pochi pel rispetto della legge o pel timore della pena..

La determinazione di queste proporzioni è piena di profonde oscurità, e il cuore umano è così complicato, ondeggiante, che tutti gli elementi e gli impulsi accennati sopra possono insieme congiungersi per ottenere il miracolo della pacificazione nostra cogli animali, dai quali siamo circondati.

Fra i brahmani e i buddhisti che istituiscono gli ospitali per curare le bestie e i nostri acce-

catori di uccelli vi sono tutte le indefinite gradazioni, che vanno dalla bontà sublime all'abisso del male.

È vero che basta a un popolo come il nostro la predicazione di S. Francesco alle tortore per redimerlo da tutti questi suoi profanatori, per dargli la coscienza che vi è in lui deposto un germe divino, capace d'innalzarlo dalla abbiezione al Cielo!

Ed è con questa fiducia, con questa speranza, mio caro Agabiti, che noi vogliamo fecondare la nuova legge, incuorare tutte le schiere dei mistici che, sotto gli auspici di S. Francesco, di Mazzini, di Garibaldi (i più grandi zoofili dell'Europa, e oserei dire anche dell'India, per le complete attitudini della loro anima e perchè oltre delle bestie furono liberatori degli uomini), possono ora salutare il loro *momento storico*.

Non s'appiattino sotto la legge, come usano fare troppo spesso gl'Italiani, la adoperino quale argomento di santa operosità, la prendano in mano come una bandiera, muovano alla battaglia e alla vittoria pacifica contro il sangue inutilmente sparso da tanti secoli.

Il simbolo della nostra stirpe non è il cacciatore che acceca gli uccelli, ma Garibaldi che nella notte tempestosa di Caprera, pieno di dolori fisici, lascia il duro giaciglio per cercare e per salvare una pecora belante e sperduta nel buio.

La prende, la carezza come un bambino ferito e la porta con sè a riscaldarla nel suo letto.

Qui, qui è quell'Italia che noi amiamo e vo-

gliamo fare amare ai nostri figli: l'Italia della pietà, della bontà, della redenzione di tutt gli esseri creati.

E se a lei, caro Agabiti, nell' atto che con il suo notevole lavoro rende un nuovo e grande servizio alla causa della zoofilia, può parere opportuno, come conclusione di questa prefazione, di pubblicare il mio breve discorso alla Camera dei deputati, non mi si potrà rendere maggior onore e compenso.

Roma, 8 luglio 1913.

LUIGI LUZZATTI.

DISCORSO

dell'on. LUIGI LUZZATTI

PRONUNCIATO ALLA CAMERA

NELLA 1ª TORNATA DEL 6 GIUGNO 1913

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti, il quale insieme con gli onorevoli Bissolati, Canepa e Gallenga, aveva presentato un emendamento, inteso appunto a ristabilire nell'articolo primo il testo approvato dal Senato, così come il Governo e la Commissione hanno ora convenuto di fare.

LUZZATTI. Onorevoli colleghi, devo sempre molta gratitudine all'onorevole Giolitti. (*Commenti — si ride*). Mi ero proposto di non uscire neppure questa volta dai lunghi silenzi, che mi sono così cari...

Voci. No, no!

LUZZATTI. Cari, carissimi!

Voci. Non a noi!

LUZZATTI. Voi non potete concepirla la voluttà del silenzio! (*Ilarità*);

. . . . . e mi ero indotto a prendere la parola per combattere una strana aggiunta del relatore della Commissione. L'onorevole Giolitti mi costringe a tacere anche oggi! (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Se lo avessi saputo avrei tardato a parlare. (*Ilarità*).

Luzzatti. Veda, onorevole relatore, se non conoscessi la bontà e la gentilezza dell'animo suo, sarei stato costretto, lo sono tuttora, nonostante la sua recente conversione, a dirle col nostro Poeta:

Non hai tu spirto di pietate alcuno?

(*Si ride*).

Perchè il male, anche se si toglierà questo articolo aggiuntivo, il male è già fatto.

L'Italia è il paese dove le più nobili, le più grandi, le più umanitarie dottrine, dai tempi antichissimi sino a oggi, si sono svolte intorno a questa delicata materia. Ma non oserei dire che sempre le abbia applicate, dai combattimenti dei gladiatori agli accecamenti degli uccelli.

In questo pietosissimo e gravissimo argomento, noi italiani, dopo l'India, siamo quelli che hanno predicato le più dolci, le più sante dottrine, dai greci pitagorici ai filosofi e poeti romani. Avevo portato tutti i testi qui... (*Si ride*) e non sarebbe male per voi e pel paese parlare a fondo di questi temi.

Avevo portato tutti i testi, che si trovano raccolti in un libro uscito ora. L'autrice è una donna gentile e colta che scrisse anche cose belle sul risorgimento italiano, la contessa Martinengo; il libro è intitolato: *Il posto degli animali nel pensiero umano*.

Certo, uno degli atti nostri, che ci facevano più torto, e ce lo fanno anche oggi di fronte agli stranieri, è il maltrattamento degli animali. Il provvedimento proposto dalla Commissione, secondo il quale è legittimo l'uso degli uccelli da richiamo accecati anteriormente alla nuova legge *per cinque anni successivi alla data della sua pubblicazione*, ha esercitato un effetto funesto. Se la Commissione non è suscettibile di pentimento e di espiazione, passerà alla storia come l'autrice di

un'altra *strage degli innocenti*. Perchè è noto oramai ciò che avvenne in tutti i luoghi dove si accecano gli uccelli per il richiamo, sapendo della vostra proposta! Le cose cattive contenute nei disegni di legge si leggono subito dagli interessati; le buone soltanto troppo spesso non si sanno.

Sapendo dunque che per cinque anni gli uccelli accecati prima della sua pubblicazione servivano ancora al triste ufficio, c'è stata proprio una strage di piccoli pennuti, e i membri della Commissione dovrebbero sentirne rimorso nella gentilezza dell'animo loro... (*No, no*).

Questo lo assicuro, perchè, per fortuna, non siamo più isolati; ci sono società zoofile a Torino, a Milano, a Napoli, a Roma e altrove, vigilanti, affrontanti le bestemmie di quelli che maltrattano le bestie e le ironie dei magnifici sfaccendati (*Approvazioni*), peggiori spesso persino di coloro che maltrattano le bestie. E ho le loro notizie sugli effetti funesti di quelle improvvide parole.

Ma poichè il relatore della Commissione, a dar prova di pentimento, rinunzia (*Si ride*) a quell'emendamento, io rinunzio a leggere un libro, che avevo portato qui e sarebbe così magnifico ed elegante a udirsi in questa Camera piena di tutte le virtù ma, non potrei dire, dello stile semplice e perfetto dei *Fioretti di San Francesco*. (*Ilarità — Approvazioni*),

Voci. Legga, legga!

LUZZATTI. Sta bene. È San Francesco che predica alle sue sirocchie, ossia agli uccelli, verso i quali si fu così spietati.

Voci. No, no!

DI FRASSO. Hanno ritirato l'emendamento.

LUZZATTI. Sì, sì. Chi dice di no?

« Voi siete molto tenute a Dio, dice alle sue sirocchie, vostro creatore e sempre in ogni luogo il dovete

laudare; imperocchè v'ha dato libertà di volare in ogni luogo, anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato. Appresso Iddio vi veste, voi e i vostri figliuoli, onde molto vi ama il vostro creatore, perchè egli vi dà tanti benefici, e perciò guardatevi, sirocchie mie, dal peccato dell'ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio ».

Perchè ai superbi che mormorano in questa Camera, quando si accenna a Dio, e credono di avere essi soli un'anima immortale o mortale, ai superbi che mormorano in questa Camera, io dirò che San Francesco d'Assisi coltivava, cosa degna di nota, la stessa dottrina dei nostri grandi uomini del Rinascimento.

Leonardo da Vinci e Giordano Bruno non credevano di avere essi soli un'anima, credevano anche alle anime degli animali e delle piante, e sentivano quest'immensa catena di solidarietà nel bene e nel male che collega tutti gli esseri della creazione e, mentre ci può rendere più modesti, ci deve anche far più buoni e più pietosi. (*Vive approvazioni*).

Questa è la luminosa tradizione italiana, la tradizione italiana che doveva mirabilmente splendere in quei due grandi fattori della nostra libertà e della nostra unità, quali furono Mazzini e Garibaldi, i due zoofili per eccellenza.

Garibaldi eccitava un suo amico a Torino a fondare la società per la protezione degli animali con accenti così belli che rivaleggiano, con altra forma e con altro metodo (qui c'è il guerriero redentore, là c'è il santo) colle immagini dei *Fioretti* del Serafico.

Nel libro che ho ricordato vi sono delle parole di Garibaldi raccolte pietosamente dalla donna insigne, la quale lodai. Quando Garibaldi combatteva in America e aveva nel solo cavallo l'amico più potente e più fido, ei si angosciava, non trovando per via in quelle im-

mense solitudini che oggi fioriscono di messi biondeggianti, neppure l'orzo per poterlo nutrire. Quando lo vedeva un po' quieto riposare sull'erba, Garibaldi diceva che egli provava *la gentile voluttà di essere pio*. Qual bellezza di frase, come è degna di Ugo Foscolo!

E Mazzini ha tutta una storia intorno a questa pietà dei forti verso i deboli animali, mistica e sana. Quando era rifugiato a Genova in casa di un suo amico cospiratore, viveva appartato, silenzioso e nascosto; un pittore di stanze, il quale credeva che la casa fosse vuota, voleva afferrare un ragno fuori della finestra. Mazzini sentì tanta pietà per l'infelice ragno, che sbucò fuori, e impedì al pittore di compiere l'opera nefasta.

Il pittore fuggì, diffuse per la città la notizia che vi era uno spirito in quella casa, e veramente vi era uno spirito, lo spirito animatore dell'Italia! (*Vive approvazioni*). Mazzini dovette fuggire perchè altrimenti quel ragno l'avrebbe scoperto agli uomini implacabili verso di lui, assai più che non lo fossero verso le bestie. (*Approvazioni*).

Insomma è tutta una grande tradizione italica che noi evochiamo qui a nostra gloria per esser un po' risarciti dalle vergogne, alle quali assistiamo per il mal trattamento degli animali.

Quindi ringrazio il presidente del Consiglio per aver abbreviato il mio discorso, lo ringrazio di aver vinto prima che combattessi, ottenendo dalla Commissione di desistere dalla nuova proposta.

Votiamo il disegno di legge. Non sarà perfetto, ma è l'inizio di una cosa buona e sarei per dire, santa, il rispetto degli esseri più deboli. Votiamo questo disegno di legge: l'esperienza dirà dei suoi difetti e si perfezionerà in appresso. Ma s'inizi quest'opera di redenzione! Affermiamo la coscienza di quest'alto problema, ereditato dai nostri padri, e ci punga il sentimento dello sde-

gno di quanto avviene intorno a noi, dichiarandoci decisi a intervenire colle leggi e colle opere senza requie, senza fallaci indulgenze.

E, nell'atto che votiamo questa legge, mandiamo un ringraziamento a quei pionieri dell'idea provvida, ai rappresentanti delle Società zoofile in tutta Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

L'UMANITÀ IN SOLITUDINE.

CAPITOLO I

LICENZA DISTRUTTIVA

DELLE RISERVE DI RICCHEZZA NATURALE DEL MONDO

Capitolo I.

Licenza distruttiva

delle riserve di ricchezza naturale del mondo.

Il successo clamoroso del romanzo inglese « La guerra dei mondi », del Wells, fu originato da una idea molto semplice del geniale scrittore, semplice molto, ma non perciò di poco valore, sovratutto per la eletta forza etica, per la grande ed umana pietà. Finse che altri uomini, intelligenze discese da un pianeta più evoluto e potente, adoperassero qui sulla Terra, verso di noi, suoi vecchi e dispotici abitatori, quei sistemi di spiccia distruzione che, con incosciente crudeltà, siamo soliti ad impiegare per sfruttare o semplicemente annientare i nostri « fratelli inferiori », gli animali. ¡ Oh come sembrano fiere e terribili in altre mani le nostre offese !

E mai, come nei tempi presenti, la distruzione degli animali (per l'impiego spietato e stupido delle armi da fuoco perfezionate e della dinamite) è stata così larga e disastrosa.

Ma poichè la psiche non si scinde, nonostante pochi adattamenti ed accomodamenti passeggeri, i medesimi sistemi, senza che s'incomodino a discendere dal pianeta Marte gli

esseri prodigiosi immaginati dal Wells, vediamo applicati dalle razze dominatrici alle inferiori, ed esercitati in seno agli stessi popoli più « civili », dai potenti sui deboli.

Se dunque è vera la massima di Edgardo Quinet (v. *Esprit nouveau*): « Le epoche di vera grandezza per un popolo sono quelle in cui l'uomo di buoni propositi ha maggiori possibilità di riuscita dell'uomo predatore, nella lotta per l'esistenza; e al contrario i tempi di decadenza sono quelli nei quali l'uomo da preda è di necessità più forte dell'uomo di bene », i tempi presenti, a chi possa vederli nella loro cruda realtà, oltre la fitta prunaia delle menzogne convenzionali, piantata spino su spino dai retori venditori d'orgogliose imposture, si trovano in condizioni di morale avvilimento, che produrrà effetti dolorosi e tragici, anche economici e finanziari.

Parve, infatti, già a parecchi scienziati che l'avvenire dell'alimentazione dell'Umanità (nel continuo e sempre più gravoso rincaro delle cibarie) stesse nelle risorse ancora quasi vergini degli oceani. Passano i lustri, ma i progressi tecnici non sono giunti ancora a tanto da potere incominciare l'utilizzazione della fauna oceanica e della flora.

¿ Che cosa diverrà la lotta per la vita, fra un secolo o due, qualora la scienza non ci procurerà quel pane cui i regni animali e vegetali terrestri, esauriti da uno sfruttamento folle, non ci concedono in proporzione all'aumento enorme della popolazione del globo, resa, per sovrammercato longeva dal tenore di vita secondo igiene?

¿ Come sussistere in tanti?

La cosidetta « messa in valore » delle terre di tutto il mondo, fatta con la sola preoccupazione di guadagni lauti ed immediati ai singoli, ai primi intraprenditori, sta producendo effetti di reversione evolutiva, veramente notevoli e dolorosi.

Il disordine, la licenza, l'individualismo egoistico, sono le cause morali dell'impressionante esaurimento delle ricchezze terrestri.

Le società umane vivono in un fasto assolutamente impari alle risorse del nostro pianeta, e questo spreco di forze naturali cresce, sempre ingrandisce, causando un disagio pure aumentante e il graduale impoverimento della terra: con la perdita dei boschi, con la distruzione di razze intiere animali, la mutazione ossia il peggioramento di condizioni necessarie di produttività, l'inaridimento delle terre.

Bisogna vedere nella loro gravità questi mali, opporre loro una legislazione economica e finanziaria atta a diminuirli se non a sopprimerli.

L'errore sta nei sistemi, nella mancanza di rispetto delle forze produttive naturali.

Alcune considerazioni, vecchie o nuove, su quanto volgarmente s'intende per lusso, ci serviranno nel chiarire poi il nostro punto di vista a proposito del concetto più largo datone in questo nostro studio, ossia di sperpero e distruzione di fonti naturali di ricchezza non sostituibili e non riproducibili in maniera assoluta o bensì con enorme e quasi inapprezzabile lentezza.

I pareri sono molti e discordi. Si disse, con ragione, che la sontuosità non è inutile, avendo sempre addimostrato di possedere una certa funzione d'avanguardia nel progresso civile. Tutte le comodità del raffinato vivere moderno (*comfort*) procedono dalle superflui spese delle generazioni precedenti. Era lusso, nei tempi andati, il servirsi di biancheria personale, di piatti e di posate individuali a desinare, di guantiere; lo erano tutte le piccole e grandi usanze accettate oggi anche dalle classi povere e sovratutto raccomandate dall'igiene. Non v'è mezzo di locomozione moderna, dalla carrozza a cavalli (d'uso comune

soltanto a principiare dal secolo XVI) a quella con trazione meccanica, dalla bicicletta all'aereoplano o velivolo, il quale non tragga origine dai capricci costosi dei ricchi.

Queste e simili altre idee portate da scrittori eminenti in difesa del lusso, sono giuste; sebbene d'altro lato non infirmino la forza di altre ottime considerazioni degli oppositori.

E costoro, contro le idee del Minghetti e d' Yves Guyot, osservano che solo limitatamente e per poche nuove usanze può invocarsi la funzione civile del fasto. Per mille e mille spese inutili, per cento piccole mode costose che presto cadono a terra come le foglie secche d'un albero il quale continuamente « si rinnovelli di novella fronda », non può porsi altro in equo apprezzamento se non il danno arrecato economicamente alla società, con l'aggravante della perversione dei gusti e l'acuimento dei desiderî.

L'uomo moderno lavora per ottenere ogni specie di agi sconosciuti ai nostri padri, ai nonni ed agli avoli, i quali d'altro lato potevano guadagnarsi la vita molto più semplicemente; e quindi con minore sperpero e logorio di forze, specialmente del fisico.

L'aumento di pressione dei bisogni, crea pure l'inasprimento della questione sociale: ora solo apparentemente sopìta.

In particolare poi, lo sfoggio nel vestire della donna, esaltandone illimitatamente la vanità, produce effetti morali serissimi.

Leggi d'assunto etico infatti e di portata sociale e religiosa, più che non economica e finanziaria, erano perciò le celebri norme suntuarie dell'età media. Esse avevano sovratutto una grande azione calmante, sedativa della sfrenata emulazione, la quale si manifesta ovunque e sempre fra donne appartenenti alle classi agiate e ricche. Sotto il regime «paterno» dei governi di quei tempi, si accusava bensì unanimamente la legge,

detta tirannica, ma in fondo si rinunciava con soddisfazione di tutti a costumanze dispendiose, a quelle dannosissime gare di sfarzo proibite dallo Stato.

Un luogo comune degli economisti classici è l'affermazione che la legge non può nulla sui fatti economici: se ciò fosse, i produttori, i commercianti, i consumatori non si preoccuperebbero d'influire (come procurano con tanto accanimento) sugli organi legislativi, al fine di proteggere o non proteggere la produzione, per aumentare o per diminuire le condizioni sociali favorevoli o contrarie ad una data specie di profitti, per appoggiare il credito, regolare il corso dell'oro e dell'argento.

Tutta la legislazione sociale moderna è stata uno sforzo riuscito inteso a compensare i difetti delle leggi economiche e a salvare i vinti della vita, ossia le vittime di quelle.

Ammettendo il concetto di «prezzi politici», lo stesso Maffeo Pantaleoni, liberista, implicitamente confessa l'influenza od inframmittenza, secondo lui, del potere politico sul mercato.

Venuta, nella metà del secolo decimonono, in tanto onore per tutto la concezione liberale economica, si ritenne che inceppare il lusso, porre limitazioni alle spese private dei cittadini, alla magnificenza, non fosse solo una grave lesione della libertà individuale di essi, ma arresto notevole dei commerci, delle industrie e di tutte le forme d'utilizzazione delle forze naturali e del lavoro umano.

Col liberalismo politico ed economico, il lusso trionfa. Dobbiamo fare qui altre riserve.

Le critiche mosse dal liberalismo al sistema anteriore non erano completamente giuste: infatti la sfrenata libertà produsse effetti perniciosi.

Il suddetto sistema nuovo e moderno, considerando in maniera troppo mercantile i rapporti umani, non teneva conto di alcuni lati della questione.

E per accennare all'errore più importante, diremo che reputava facilmente riproducibili tutte le forze e le materie prime, consumate. Da questo fatto necessariamente doveva derivare una reazione *socialista* in difesa dello sperpero di energie umane ed a tutela della loro integrità; una reazione *capitalistica* in difesa dei patrimoni (i *trusts*); ed infine una terza reazione (la quale da poco tempo si va manifestando nella legislazione moderna, è tuttora debolissima, ed infine a poco riuscirà essendo sorta tardissimo) per *tutela della fauna*, della flora, del paesaggio.

Il liberismo non aveva tenuto conto proprio di questo: che il consumo di energie giovanili, la distruzione di capitali, di boschi, di specie intere animali, non è riparabile alla leggiera. È inutile alzare il costo d'acquisto, non si potranno riprodurre tutti quei generi non direttamente fabbricati dall'uomo. Alzate il prezzo, in forza della crescente domanda, dei fiammiferi per esempio, e darete il mezzo, per tal modo, di sorgere e prosperare a fabbriche vecchie e nuove; ma elevate quanto volete il costo della pelle di lontra ed affretterete la perpetua distruzione di questa. Vi sono generi non riproducibili affatto, ed altri non riproducibili se non con grande lentezza. Questi beni devono essere tutelati dal legislatore, affinchè non avvenga il loro annientamento, col conseguente impoverimento della Terra, di beni naturali: delle grandi riserve di ricchezze animali, vegetali, minerarie.

Il legislatore deve limitare gli abusi.

E questo è il principio sul quale potrebbero trovare fondamento nuove ed opportune leggi suntuarie moderne.

Alcuni scrittori sostengono che se non vi fosse il pomposo tenor di vita dei ricchi, non vi sarebbe nemmeno il guadagno dei poveri; non avrebbero sufficiente alimento cioè molte

industrie. Quest'idea è molto diffusa nel popolo. Ma si può rispondere che se la cessazione repentina del consumo di generi voluttuarî e lussuosi, porterebbe molto danno passeggiero alle industrie, d'altro lato (operando con le dovute cautele lo spostamento delle energie del lavoro umano, togliendole gradualmente dall'impiego in lavori quasi inutili alla generalità e rivolgendole invece all'applicazione su campi di rendimento più immediato e più utile) costituirebbe un enorme progresso economico, finanziario e sociale.

E per restringerci da queste considerazioni del tutto generali, all'argomento dello sfoggio nel vestito muliebre, facciamo il voto che la moda cessi dall'essere unica e fantasticamente trasformabile. Non dimenticando il fatto economico di grande entità, che, ad ogni cambiamento, milioni di oggetti di vestiario e di ornamento sono immantinente gettati via e distrutti, ad intiero beneficio del centro industriale e commerciale (oggi Parigi) che sa creare il tipo nuovo ed imporlo, auguriamo che detti mutamenti abbiano a manifestarsi più a rilento (1). Quando si saranno create tante mode non già

---

(1) ¡ Si calcola che gli affari della sola via della Pace, a Parigi, salgano ogni anno a cinquanta milioni, e che tutte le fabbriche parigine di vestiti, di cappelli, di pellicceria, ecc. incassino più di duecento milioni! E non è tutto. Anche le città minori della Francia guadagnano enormemente, per mezzo di questo ricchissimo monopolio francese.

Visitando Berlino e Londra abbiamo veduto nuovissimi ed ampissimi laboratorî di vestiti, che a tutta prima ci fecero l'impressione di enormi rivali di quelli esistenti a Parigi, ma l'esame dell'organizzazione della moda francese, come industria, ci ha fatto comprendere poi che molto difficilmente i tedeschi o gl'inglesi potranno vincere la concorrenza francese.

¿ Che cosa dovremmo dire della manifattura italiana ?

Tolta la moda americana la quale ha più delle altre probabilità d'imporsi, per lo meno negli Stati Uniti d'America, l'industria tedesca e l'inglese si sono dovute limitare alla produzione di generi di qualità inferiori, e, in ogni caso, non superare mai, per alcuni prodotti migliori, i confini del loro paese.

La moda parigina è la sola arbitra nel mondo del buon gusto, accet-

quante sono le nazionalità, come vuol taluno, ma quanti i centri principali di civiltà e di produzione, gli oggetti potranno essere fabbricati con materie prime più resistenti (si pensi ai broccati medievali, p. e.) e secondo i dati dell'utile e l'ispirazione artistica.

---

tata unanimemente dalle signore; avendo preparato sapientemente, con grande cura, ed ininterrottamente da gran tempo, tutto quanto era necessario per debellare ogni rivale.

Ed ecco come è sorta quest' industria, ed è divenuta enorme. Il suo carattere, scrive un economista e letterato francese, è l'intellettualità: può dirsi un'arte industriale o per meglio dire un'arte bella applicata all'industria.

Grandioso infatti è l'ordinamento di tutti i lavori e gli studii preparatori per creare, a Parigi, i nuovissimi modelli. Vi sono impiegati artisti di ogni specie, ottimi disegnatori e pittori.

Per la formazione del figurino della « stagione », oltre allo studio delle forme nuove dei cappelli e dei vestiti, vi deve essere quello dei colori, i quali saranno scelti in maniera da armonizzare fra loro; le guernizioni saranno adatte alle stoffe, corrisponderanno al colore dei cappelli, ed al tipo speciale del volto o dell'intera linea personale delle clienti.

Queste, se ricchissime, possiedono ognuna uno speciale manichino, ossia una grossa pupattola perfettamente somigliante in tutto. I grandi magazzini di mode, conoscono i più celati segreti di beltà o bruttezza delle loro clienti; le quali non possono emanciparsi dai loro fornitori, non essendo in grado altre case fabbricanti di fornire loro, senza lunga preparazione, prodotti adatti al loro corpo, e tali da nascondere il brutto e rendere appariscente il bello.

Parigi ha il segreto di ammaliare la donna, di lusingarne la vanità.

Sa fornire alle più ricche mezzi sempre nuovi per superare infallibilmente l'eleganza delle altre.

Se la moda non cambiasse di stagione in stagione, il monopolio francese cesserebbe d'un tratto, potendosi le clienti d'ogni paese fornire dei loro abiti (una volta che fosse definitivamente fissato il disegno ecc.) presso le sartorie delle proprie città.

Ma Parigi ha tutto preordinato e disposto.

Ad un cenno dei dirigenti la grande coalizione industriale della moda, tutti gli articoli, fino a quel momento stimati elegantissimi, sono dichiarati di cattivo gusto, e subito sostituiti da un fiume, da una marea di nuovi modelli già pronti, da mesi, negli enormi magazzini dei ricchissimi e geniali produttori.

L'estetica guadagnerà, come ne trarranno giovamento le finanze famigliari e delle società umane.

Creati tipi di vestiari veramente eleganti, per le diverse età delle persone, e le varie stagioni, la ricerca del bello non sarà davvero ostacolata; ma rimarrà virtualmente arrestata quella corsa sfrenata verso il nuovo, il nuovo di prammatica, voluto ad ogni costo dai produttori, il nuovo imposto assolutamente anche se brutto, reso necessario, artificialmente, dagli speculatori.

¿ Come ottenere questi risultati? La ricerca, non facile, condurrebbe troppo lontano.

La moda cambia sempre; cambia con tale unità d'indirizzo, sì grande abbondanza di mezzi, e produzione tanto esuberante, da far fallire continuamente i calcoli e rendere inutili i preparativi di tutte le fabbriche straniere. Queste poi, dopo di avere tentato, di tanto in tanto, di resistere e di affermarsi, sono sempre ridotte alla quasi impotenza, alla imitazione; ed anche questa ristretta ai prodotti di minor valore.

Secondo Pierre Mille, il quale ha scritto recentemente uno studio sull'industria parigina della moda, una sola fabbrica, trasformata in società in accomandita, ci rende noti i suoi enormi guadagni, con la pubblicazione del bilancio. Nel 1892 aveva avuto un beneficio di lire 96,854; nel 1893, di 315,828; nel 1894, di 821,053; nel 1895, di 1,170,994; nel 1896 di 1,500,000; ed infine, nel 1908, di ben dieci milioni.

Enormi sono gl'introiti di molte altre fabbriche di articoli accessori. Oltre ai vestiti, un mondo di grandi e piccoli oggetti fanno parte dell'abbigliamento femminile.

E prosperano, per tal modo, insieme all'industria di sartoria, quelle di stoffe, di piume, d'ombrelli, d'oggetti di cuoio, di pelliccie, ecc.

Tutti questi oggetti varrebbero incredibilmente di meno, qualora a Parigi non esistesse la sapiente organizzazione economica, che, come dicemmo, sa imporre determinate foggie quali — *assolutamente* necessarie — per la vita elegante.

Le signore parigine sono le più forti consumatrici d'abiti sfarzosi. Il lusso sfrenato di alcune, non pochissime, costa loro fino a trecentomila lire all'anno.

Non è indifferente poi il numero di quelle che in capo all'anno trovano d'avere speso ottantamila lire. A questa categoria appartengono tedesche e inglesi. Le americane non sono più continenti, sebbene si servano prevalentemente dell'industria nazionale. Così ci suggerisce il Mille.



Il console Carlo Rossetti, in un recente studio sulla *Conservazione della fauna indigena nei paesi nuovi* (1), osserva:

« Ciò che avviene per le spoglie di uccelli, accade in ugual misura per le pellicce, che non il freddo ma solo la moda impone. ¡ Altrimenti non accadrebbe il vedere, come io ne ho visto, *horresco referens*, in questa, che io abito, città di Khartoum !

« Unico mezzo adatto a limitare questo deplorevole abuso, è quello di una fortissima imposta da stabilirsi per generale consenso di tutti i paesi civili, su tali prodotti: l'uomo moderno, e la donna moderna per conseguenza, non sono più sensibili che alle imposizioni finanziarie ed è per questo mezzo che bisogna ridurli a ragione.

« Occorre che tutti i prodotti della caccia destinati a solo uso ornamentale, avorio, pellicce, corna, pelli, penne, piume, ecc., siano in tutti i paesi, così d'Europa che d'America, gravati di dazi d'importazione o di diritti di regalìa, a seconda dei casi, così forti che la domanda di tali prodotti riesca sempre più limitata. Così solo potrà diminuire l'offerta e cessare in gran parte il danno dei cacciatori di professione.

« Quando i dazi di esportazione delle Colonie, da una parte, i diritti di regalìa e i dazi d'importazione, dall'altra, avranno fatto assumere ai prodotti della caccia dei prezzi veramente proibitivi, e che vedremo automaticamente ridursi la domanda

---

(1) Pubblicazione dell'Istituto Coloniale Italiano. Biblioteca diretta da Renato Paoli, Roma, 1911.

e l'offerta di tali prodotti, allora solo la conservazione di tutte le specie di animali che ancora ospita il nostro globo, potrà dirsi definitivamente assicurata. E la civiltà, quella vera, avrà fatto un passo avanti ».

Da questi miei brevi cenni, e più dai documenti e dati inseriti nei capitoli seguenti, appare dimostrato essere il lusso sfrenato una delle ragioni più gravi dell'impoverimento del nostro pianeta.

Il fasto, causa prima della corruzioue di tutte le società, in ogni tempo e luogo, deve essere colpito, e severamente, quando arreca danni irreparabili.

¡ L'uso degli oggetti di avorio, delle pellicce di animali iperborei, delle penne e delle pelli d'uccelli di qualsiasi specie, dev'essere gravato di tasse cento volte più considerevoli delle esistenti!

Il milionario il quale si avvolge in una pelliccia di topi rarissimi, per il solo scopo di mostrare alla società elegante che può spendere diecimila lire per un solo abito d' inverno, abbia la soddisfazione squisita di spenderne d'ora innanzi dodicimila: il quinto del prezzo sarà incassato dallo Stato per i suoi fini altissimi di tutela sociale.



Credo che anzi dovrebbe espressamente essere fissato questo concetto finanziario: i proventi delle tasse sul lusso dovranno essere esclusivamente impiegati nel provvedere alla troppo trascurata in Italia, obliata con nostra vergogna, questione di riforma ospedaliera.

Paesi intieri d'Italia mancano di qualsiasi assistenza sanitaria, altri l'hanno irrisoria, o, quasi tutti, secondo principî scientifici, mezzi e personale assolutamente improprî e disadatti.

Il lusso paghi i medici dei poveri, il lusso comperi i ferri chirurgici (mancanti quasi dovunque), il lusso serva a dare

il latte ai bimbi ricoverati nei brefotrofi (oggi avvelenati dalla sifilide), e fornisca gli anestetici agl'infelicissimi i quali debbono subire amputazioni penose.

Molte volte fu detto che è una ignominia il fatto che la prostituta elegante si lavi ogni giorno le membra (semi-putride) in un bagno di latte, mentre tanti e tanti figli del popolo intisichiscono sulla smunta mammella della genitrice ammalata; ma se queste mie osservazioni non hanno il pregio della novità, come quasi tutte le critiche del lusso e l'antichissima filosofia della miseria, la loro ripetizione insistente per quanto inutile finora, serva di prova dell'incrollabile potenza del vizio e della cinica coscienza dei ricchi, così difficile ad impetrare.

Le tasse sugli oggetti fastosi tratti dal regno animale con pericolo imminente della distruzione di specie rare, devono essere assolutamente proibitive. In caso diverso non avrà per effetto di rendere più ambìto l'oggetto che, come un tempo la cannella ed altre spezie, serve nel - gran mondo - a dimostrare la potenza finanziaria dei proprietari.

Si faccia pagare cinquecento lire per un pettine di tartaruga marina, e mille lire per un'ala di uccello di paradiso, ed allora, allora soltanto vedremo l'uso di simili generi ricercatissimi ristretto ai pochi più ricchi finanzieri moderni.

In Italia il momento è opportuno per colpire il lusso.

Nelle grandi città si può ben comprendere quanto esso costi all'economia nazionale, nonostante tutti i sofismi degli scrittori di scienze finanziarie, i quali col loro liberalismo irriflessivo hanno causato danni incalcolabili alla società.

Non si tema di nuocere l'economia nazionale facendo pagare una somma adeguata, al signore che convita gli amici a banchetto nei grandi alberghi di Roma, di Napoli o di Milano, e paga diecimila lire per la festa di una sera.

¡ Non sono poche le famiglie italiane nelle quali i costumi parigini sono stati adottati quasi con entusiasmo, e si pagano al sarto della signora più di sessanta mila lire all'anno, per articoli del *dernier cri!*

¡ Prima della costruzione a Roma dell'enorme palazzo del Grande Albergo, i milionari si dicevano costretti (nonostante la loro passione per ogni oggetto di curiosità, come le rovine antiche ed il pontefice) ad escludere dagli itinerari, nel perpetuo loro vagabondaggio mondiale, la città di Roma perchè sudicia povera e meschina di risorse ! ! ¿ Di che cosa mai non sono capaci i ricchissimi, quando avvenga loro di non trovare, in una città per la prima volta visitata, servi in livrea ed ascensori in ogni palazzo casa ed abituro, bagni profumati, e camerini di W-C. intieramente di maiolica e di marmi scolpiti, del valore approssimativo ma in ogni caso non inferiore alle cinquanta mila lire?

Ricordo un annedoto personale.

— ¿ Sa ella, — mi disse un giorno un'alta personalità dell'aristocrazia russa, un gentiluomo dotto in scienze economiche e dai sentimenti prettamente e caldamente democratici, — sa ella che cosa mi ha chiesto la contessa Di R... mia cugina, quando fui l'ultima volta a Parigi? — Stavo, continuò, nel suo palazzo, ove quotidianamente trovano ospitalità cinquanta convitati, e si pasteggia a pranzo il vino di Tokai, si offrono dolci in vasellame d'oro, si assaggia lo storione del Volga, si masticano i nidi di rondine marina della Cina, si distribuiscono sigari d'Avana apposta fabbricati e del valore di quaranta lire ciascuno.

¡ In ogni sala, naturalmente, v'è un fascio di orchidee venute fresche in giornata dalle foreste dell'America meridionale!

— Ho bisogno di un consiglio da voi che siete un economista illustre e pratico degli affari, e v'intendete natural-

mente pure di economia domestica, continuò la contessa ben nota a Parigi, a Varsavia, a Roma.

— Ditemi, cugina. — ¿ Di quale calcolo avete bisogno ?

— Ecco: la vita si va facendo ogni giorno più dispendiosa ed io ho un dubbio: credo di spendere troppo per la cucina...

— Certo il vostro palazzo è una vera corte imbandita pei buoni amici, ed i gaudenti del gran mondo parigino; ¿ ma quanto vi costa il cuoco ?

— ¡*Mon Dieu !*, ogni mattina consegno al capo servizio un biglietto da mille franchi. ¿ Vi sembra troppo ?

L'interrogazione della contessa non meritava risposta, anzi nemmeno ella se l'attendeva. Le lodi all'ingegno ed alla coltura dell'economista russo erano il prologo necessario per poter avere il piacere di far conoscere al cugino quanta fosse effettivamente la liberalità della casa patrizia, e per ripagarlo in anticipo di una lode. ¿ Discutere ? ¡ Per carità! Di fronte a discorsi siffatti, quando non si offra l'attesa adulazione, non è altro possibile fuorchè la prudenza del tacere.

— Ma io, concluse il dotto russo, io che ho tanto visto ed udito, ho risposto a varie domande simili in una volta sola, e cioè scrivendo un libro che ho dedicato al ministro delle finanze, per l'adozione della tanto combattuta ma necessaria imposta progressiva.

— ¡ Mille lire al giorno in carni, in pesci, in salse, ed in frutta esotiche! ¿ Che cosa dire dei fiori, dei vini, delle farfalle (in America, a New-Jork durante una festa, fu dato libero volo nella sala da ballo, a farfalle del Perù e della Bolivia pel costo di duecentomila lire), e che cosa dei cavalli, dei cani, delle *cocottes*, insomma di tutti gli altri articoli necessarï di spesa pei miliardari, di consumo diurno e d'uso notturno ?

¡ Mille lire al giorno per la gola! ¿ Quante per la superbia, ossia pel fasto suggerito dall'ambizione, e quante ancora per la lussuria ?

¡Intanto negli ospedali manca la zuppa agli ammalati, e si operano poveri infermi senza anestetici e con ferri arrugginiti!...

A Roma la questione ospitaliera ha assunto proporzioni gravissime.

I poveri sono obbligati o a pagare enormemente od a morire senza cure. ¡Vergogna! I medici, anche dotti e coscienziosi, mancano non dirò di onorario congruo al loro grado, al sapere, alla prestazione d'opera tanto gravosa, ma neppure sufficiente a provvedere allo stretto necessario delle loro famiglie.

¿E che cosa dire dei miseri infermieri, i quali sopportano di giorno e di notte i sacrificï del mestiere più gravoso, per salari meschinissimi e senza alcuna sicurezza per l'avvenire, e per la vecchiaia?

L'imposta progressiva (mi sia lecito continuare questa digressione) diviene ogni anno maggiormente necessaria alla finanza e più alla vita sociale italiana.

Si obbietta che questa gravosa imposta arreca quasi sicuramente l'espropriazione della ricchezza, oltre un dato limite, e che piccolo è il vantaggio ritratto dall'erario; ma possiamo rispondere che per quanto piccolo fosse (ed invece si tratta di molti milioni) basterebbe a provvedere a molte urgenti necessità, e che l'espropriazione è misura finanziaria assolutamente indispensabile (come è stato dimostrato anche recentemente da economisti illustri) per porre freno alla plutocrazia.

Come i democratici moderni assegnarono limiti al potere sovrano del monarca, alla autorità religiosa delle chiese, alla balìa della stampa, all'impero degli stessi organi politici di rappresentanza costituzionale, debbono presto o tardi, così, occuparsi della enorme influenza esercitata dall'alta finanza, la quale intende di regolare, assorbire ed opprimere la società.

Spesso l'esagerazione del capitalismo diviene un vero pericolo sociale; e lo sa l'America del nord, ove da gran tempo si lotta vanamente contro i *trusts*. ¡E dobbiamo osservare che in questo caso la perniciosa efficacia di tali associazioni di produttori ed industriali si esplica fuori dell'America: sovrattutto in Europa.

¡Il petrolio, l'acciaio, il rame, il grano dei *trusts* americani sono pagati dagli europei!

E come si è sentita la necessità di limitare il potere sovrano del monarca politico, ¿perchè non si dovrebbe restringere quello dei pochi monarchi della finanza? ¡I Rothschild, comprendendo le tre case residenti a Parigi, Vienna e Londra, dispongono d'una rendita annua (ed il pubblico italiano lo ignora), elevantesi a parecchie centinaia di milioni: ¡nei circoli finanziari si afferma perfino che si avvicini ad un miliardo di franchi! Con siffatta potenza incalcolabile si può influire sui governi; e guidare la politica europea.

¿Infatti, di che cosa mai non fu capace la famigerata casa Krupp di Essen, la quale, come hanno riferito i giornali di tutto il mondo, tentò per mezzo di emissari d'invelenire le relazioni fra la Francia e la Germania in un momento pericolosissimo per la pace europea, allo scopo di vendere milioni di sue nuove macchine distruttive?

¿È necessario ripetere il racconto di questi fatti recenti, di tali tradimenti perpetrati dal satanismo plutocratico, contro l'Umanità?

Nonostante l'opposizione dei liberisti dalla vista corta e degli interessati, l'alta finanza dev'essere espropriata, perchè i patrimoni producenti rendite le quali possono solo assommarsi a milioni, sono un permanente pericolo per la società.

La stessa prudenza politica la quale non permette la formazione di centri operai troppo numerosi, consigli di asse-

gnare opportuni limiti alla ricchezza privata, potendo essere impiegata ad instaurare subdole tirannidi irresistibili.

Ma ritorniamo agli animali.

La preservazione della fauna è connessa con quella dei boschi.

Da molti anni in Italia, specialmente dopo la crociata di Guido Baccelli, si parla del problema del rimboschire: ¡oh quanto sarebbe stato più utile se, invece di tentare il rimboschimento, difficilissimo e lentissimo per ragioni economiche e tecniche, si fosse subito, fin d'allora, impedito che la distruzione continuasse!

E come per preservare la pineta di Ravenna, magnifica e millennaria, si è fatta una provvida legge (Rava), così sarebbe stato necessario tutelare la superba selva del Sila, gruppo montagnoso calabrese che fra pochi anni mostrerà al sole le ossa brulle, una volta che siano estinti per mancanza di combustibile gl'incendi e si riposi la scure: la quale oggi infaticabilmente, di giogo in giogo, sale a dar morte ai pini enormi ed alle quercie centenarie.

¿E che diremo sulla perdita della flora alpina?

Uccisi gli animali ed atterrate le piante, il paesaggio è deturpato: il Lazio assomiglia alle Lande basche, le Alpi alle montagne rocciose d'America, e il Nilo al Reno nel suo corso inferiore.

Tutto è livellato, abbruttito, pervertito, reso infecondo, ove l'industrialismo penetra, se rappresentato dagli speculatori del saccheggio.

***

Esiste un odio pubblico, collettivo, per le parole. In Italia più si tien conto della forma che non della sostanza.

L'usuraio strozzi, ma abbia l'accortezza di regalare l'un per mille ad un istituto di beneficenza, e sarà detto, pro-

clamato e stimato, come il più perfetto tipo di filantropo; il retrogrado senatore o deputato voti pure contro le leggi sociali, in opposizione al cooperativismo, per le imposte indirette, per la restaurazione anche del macinato, ma abbia cura di classificarsi, di definirsi liberale, anzi democratico, e non gli mancherà il sorriso delle vittime, l'appoggio ed il favore delle plebi.

¿ Che cosa si potrebbe fare di utile di fronte a quest'andazzo affannoso, contro gli errori di un simbolismo verbale siffatto, impaurente scrittori e politici italiani ed europei? ¡ In Francia, ove i partiti politici non sono mutati dal '70, e si nota anzi una forte reazione nella politica interna ecclesiastica e finanziaria, ebbene i tre quarti del Parlamento sono occupati dai sedicenti radico-socialisti!

Ma non curiamoci dei successi dei nomi: e ben giunga una forte legislazione la quale, a costo di chiamarsi con vocabolo impopolare « protezionismo », protegga efficacemente le forze vive della produzione, abbandonate dai sistemi liberistici del secolo scorso in balìa dello sfruttamento più esoso ed inconsiderato dei singoli.

« ¡ Lasciate fare, lasciate passare! »

Il secolo decimonono è stato il trionfo degli sfruttatori: la voce dei fisiocratici e dei loro continuatori ovunque li ha tutelati e salvi.

¿ Che importa? ¿ Si uccidevano armenti intieri nell'America del sud, per utilizzare le sole unghie e le corna? Sta bene: — *¡ laissez faire!*

¿ S'incendiavano i boschi per vendere le ceneri? Sta bene: — *¡ laissez passer!*

¿ Si adoperava la dinamite distruggendo per sempre tutti i pesci dei laghi e dei fiumi? Ottimamente: — ¡ l'industria è libera!

¿Si annientavano intieri popoli selvaggi di cosidetto tipo inferiore, con danno enorme dell'umanità e perfino dello stesso colonialismo (come i maggiori politici attestano) e si suscit-avano le reazioni poderosissime (spaventevole minaccia del futuro) di popoli forti e superiori, per esempio dei Cinesi? Ebbene: ¿chi era il capo ameno che avesse avuto da ridire?

Sì, sì, il mercantilismo il quale ha suscitato tanti nemici all'Europa, e, peggio, li ha armati poi con le sue armi, è la gloria dei retori economisti: è purtroppo anche e sarà ognor più riconosciuto, dagli uomini di Stato, come l'errore, e la maggior piaga della razza bianca.

Ma, giunti a questo punto, noi pure dobbiamo « lasciare fare e lasciar passare »: lasciar passare tutta quest'acqua torbida non essendo possibile di fermare un fiume con una sassata, nè d'altro lato potendoci interessare della sorte futura degli uomini in questo umile volume, nel quale abbiamo inteso di occuparci di quella, da tutti trascurata, dei bruti.

Senonchè ci sembra che, sebbene per indiretto, il provvedere agli animali, perorando per la loro infelicissima condizione di vita e tentando dimostrare l'enorme danno della loro immancabile totale distruzione, è forse la maniera più efficace di provvedere alla sorte dei figli e dei nepoti; pei quali la lotta per l'esistenza sarà certo asperrima, se, dato l'enorme aumento della popolazione del globo, troveranno ovunque la Natura saccheggiata ed esausta.

L'America già da tempo si è chiusa all'Europa; ora è il momento dell'Africa, ¿ma poi?

— ¡Lasciamo fare, lasciamo passare! —: purtroppo non si può dire altro.

CAPITOLO II

VIOLAZIONE DELL'ARMONIA COSMICA

Capitolo II.

Violazione dell'armonia cosmica.

« Credemmo di studiare cose, e trovammo anime.

« L'osservazione quotidiana famigliare, iniziandoci ai misteri della loro esistenza, sviluppò in noi un sentimento che se animava l'opera nostra, però la complicava: era il rispetto delle loro persone e della loro vita ».

Michelet « *L'Insetto* » (1).

¡Ricordo del Kalevâla la lepre annunciatrice di morte!

¿Notizie di sventura, di gaudio o di felicità?; che cosa ci recano mai le creature che ci attorniano, animanti la libera e multiforme Natura, che vicine a noi nascono, e fruiscono della stessa luce del gran padre il Sole, che respirando partecipano dell'aria nostra, e ci guardano con occhi ove la meraviglia o la paura, la diffidenza o l'ira non riempiono tanto e così durevolmente le loro orbite profonde che di quando in quando il mistero non vi riappaia, e non si sveli la presenza sacra di una psiche dentro la rozza carne?

¿Chi le mandò a noi? ¿Come e perchè questa comunione di vita umana? ¿Che cosa significa il loro ossequio muto e la servitù coscienziosa? ¿Di qual libro sono parole? ¿Di quale arazzo trame?

¿Quali novelle ci recherebbero, se comprese, della Creazione immensurabile? Sillabe dell'Infinito inascoltate, sor-

(1) Pag. 259.

gono dalla terra e vi rientrano, ripetute, ripetute vanamente per noi, fin dalle oscure età delle origini.

L'uomo ha fatto degli animali suo cibo, suoi schiavi, sempre vittime. Però, sfruttati e distrutti finora, se oggi parleranno (come hanno cominciato già i cavalli d'Elberfeld) diranno al despota implacabile, verità certo non liete.

Forse risponderanno con notizie terribili alle irrisioni umane.

Alla lepre che si presenta (così narra un runo finlandese) nella casa di una fanciulla bellissima per fatalità suicida, alla lepre che sola può ed accetta di annunciare il fatto tristissimo seguìto sulla landa squallida invernale, dicono — « con le fruste in mano », le fanciulle motteggiatrici: — ¿ occhitorta vuoi ti cuocia — occhitonda ti arrostisca...? — Ma la dispregiata apre una volta tanto la sua bocca — tagliata a croce — e con ingenua forma dice l'annunzio della sventura: « — Io qui venni a dir parole, — a portar notizie a voce: — già perduta è la fanciulla — che di stagno adorna il petto: — lei con le fibbie d'argento, — con la cintola di rame — andò sotto il mare ondoso, — andò giù dei flutti in fondo, — per sorella ai lavareti — sorellina ai pesciolini » (1).

¿ Discorronò le bestie solo nelle favole?

No parlano di già agli scienziati, e li sbalordiscono.

Dopo gran tempo, oggi le scienze naturali hanno finalmente scoperto un mistero terrestre superiore a quello veduto dal Lamarck, dettoci dal Darwin.

Così ci spiega l'Assagioli riferendo le esperienze recenti, fatte con scientifica precisione, sulla mente di quattro cavalli, da lui stesso e da H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Klaparède, von Buttel-Reepen, W. Mackenzie.

(1) KALEVALA, 4° runo, vv. 371-434.



Ritratto del D.r Foveau de Courmelles.

Il mondo animale è un mistero, splendido enigma che ha dato al Fabre, detto il poeta dell'entomologia, gli elementi per la scoperta dell'intelligenza mirabile degli insetti, da noi pur distrutti, meno che sprezzantemente col piede, ed agli scienziati tedeschi quella parimenti sublime e recentissima dell'intelletto equino.

Il cavallo pensa, ama, calcola, può esprimere per mezzo di linguaggio convenzionale il suo pensiero (1).

Oggi l'Umanità si deve sentire veramente sorella dell'Animalità, con la quale unita uscì dal grembo misteriosissimo della Natura.

Ben è vero: ¡ tutte le forme animate (diceva il Tolstoi, seguendo l'India vecchia) sono una vita!

Un raggio di sole occiduo sprizza di tra le nubi dal basso orizzonte, radente sul mare, e crea lungo il percorso una miriade di forme, fatte di luce e di ombra. Sul fogliame delle piante, oltre ciascun albero fronzuto, attraverso ogni ciuffo di foglie, crea insetti di luce, che saltellano sulle zolle, che si celano e riappaiono d'un tratto, come stormi di locuste sui prati ed i maggesi, si sovrappongono, si addensano, spariscono, un metro o cento metri dalle foglie; sulle onde, improvvisa frotte di pesci dall'aurea dorsale; sui tetti, dipinge

(1) Da qualche anno sono molto discussi gli esperimenti sorprendenti descritti da Karl Krall nel volume intitolato: *Denkende Tiere*, e ottenuti prima col celebre cavallo Kluge Hans e poi con altri due, molto più giovani, Maometto e Zarif. Insegnò loro una specie di alfabeto Morse, per mezzo del quale ottenne risposte, dopo di avere loro insegnato a leggere ed a contare. Per indicare il numero 42, il cavallo batte quattro colpi col piede sinistro e due colpi col destro. Quanto alle lettere dell'alfabeto, sono assimilate ai numeri: a = 1, b = 2, c = 3, ecc.

Questi cavalli hanno dimostrato di comprendere le domande che si fanno loro, di poter leggere in modo preciso cifre o parole scritte sulla lavagna posta dinanzi, durante gli esercizi; ¡ e di sapere addizionare, sottrarre, moltiplicare, estrarre perfino da grossi numeri la radice quadrata e quella cubica!

gli stormi d'uccelli casalinghi; sulle nubi di contro, disegna le schiere dei migratori e ridiscendendo nelle siepi, le cincie. Allora, poco più giù, prende a suo schermo le foglie delle ninfee e disegna sui paduli altre ombre simili alle molli e gommose fila irregolari di batraci saltanti fuori ritmo, poi dai boschi cedui delle colline disferra i cani, i lupi, gli orsi, le torme equine.

Ogni ombra pare aver vita, una vita che s'addensa e si afferma oscura e determinata, dentro una luce uguale.

E tutte le esistenze fatte di moto lucente, si congiungono, lottano, si distruggono, si riaccendono, ed infine spariscono quando la nube instabile chiude il varco al croceo raggio del sole.

La vita sta per tutto.

L'universo è armonia di vita: come solo lo scultore Antonio Salemme potrebbe esprimere; Salemme, il ricercatore delle anime nel ritmo di forme carnali e l'animatore del bronzo; Salemme, il quale d'ogni invisibile forza dello spirito fissa l'accento.

¿ Chi sono gli animali?

¿ Perchè nacquero di natura e di forme dissimili tanto, chi nudo, chi avvolto in pellicce, chi ornato di piumaggio dipinto; e altri munito di artigli, o di corni, o di zanne, e quale inerme e docilissimo, capace e adatto solo a fuggire, predestinata vittima dei predatori?

Una tremenda fatalità d'odio e d'amore regge il Creato: chè se raccapricciante è la vita nelle profondità dei mari, ove tutti gli esseri, s'ingoiano vivi e si straziano vicendevolmente e in perpetuo, gioiosa è l'esistenza delle rondini, amorosissimi i pochi anni dei colombi, beate le giornate e le ore vissute dalle farfalle.

¿ E avventuroso e strenuo non diremmo il fato delle gru, dei fiamminghi, dei fenicotteri rosati, uccelli migratori i quali

sogliono mutar di cielo ogni stagione, cantando stentoreamente l'addio alle terre lasciate, l'annuncio delle nuove, lo sforzo del volo altissimo ed arduo, senza riposo?

¿ Sono tribù guerresche, sono pacifiche ed industri società, sono campioni isolati di stirpi libertarie?

Gli animali si combattono e si distruggono senza quartiere, e ci dànno insieme esempi di fraterno aiuto, di tutela, di assistenza mutua, tenera, solerte, amorosa.

Prima di continuare, leggiamo, per riassicurarci, l'ultima pagina del rapporto scritto dall'Assaggioli a proposito dell'intelligenza equina.

« Le manifestazioni dei cavalli di Elberfeld non sono poi prive di conseguenze nel campo dell'etica. Questa intelligenza, questa spontaneità, questa affettività, questa *umanità* insomma, scoperte negli animali non possono lasciare indifferente la nostra coscienza morale.

« Mentre gli orientali, e specialmente gl'indiani, hanno avuto ed hanno un profondo senso di rispetto, di benevolenza, di vera fratellanza verso tutte le creature viventi, noi occidentali, dobbiamo confessarlo, generalmente ne siamo privi. A parte la mirabile eccezione francescana, a parte un certo numero di casi isolati (in cui però spesso si cade nell'eccesso opposto di una morbosa sentimentalità), bisogna riconoscere che la nostra condotta verso gli animali è di solito improntata ad un egoismo che non conosce alcun riguardo ed alcun ritegno. I cavalli di Elberfeld con le loro prove d'intelligenza e la straordinaria capacità di calcolare superiore alla nostra, hanno dato una meritata lezione alla vanità dell'uomo, che a sè solo voleva riservare il titolo di *sapiens*. Cerchiamo di profittare della lezione e di tenere verso le bestie un contegno più consono alle *loro* ed alla *nostra* dignità.

« Anche da questi rapidi accenni mi sembra che risulti chiara l'*enorme* importanza filosofica e scientifica dei fenomeni di Elberfeld. Ma, ripeto, gli esperimenti sono, si può dire, appena iniziati. ¡ Quanto si potrà fare ancora! Un « ponte psichico », un mezzo di comunicazione « ch'era follia sperar » è stato creato fra l'uomo e gli animali. ¿ Chi può dire quali meravigliose rivelazioni potranno esserci date dai futuri esperimenti?

Bisogna perciò moltiplicare, variare, sviluppare le ricerche, estendendole ai più diversi animali. (Appunto a questo scopo si è costituita la « Società di zoopsicologia » che raccomando vivamente ai lettori di «Psiche»). Speriamo che anche in Italia parecchi volonterosi si accingano ad un'opera sì promettente e portino importanti contributi in questo magnifico campo.

« Prima di finire desidero accennare ad un'altra grande lezione morale ed insieme pedagogica data dai fatti di Elberfeld, e rispondere nello stesso tempo ad un'obbiezione che è stata mossa contro l'ammissione dell'intelligenza animale. « Come mai, è stato detto, se le bestie hanno tutte queste capacità intellettuali non le hanno dimostrate prima e noi non ce ne siamo accorti? » Anzitutto non è esatto dire che si sia scoperta solo ora l'intelligenza degli animali. In generale coloro che vivono in contatto con animali e che non sono influenzati da preconcetti teorici, sono persuasi dell'intelligenza delle bestie e raccontano volentieri aneddoti ed esempi che tendono a provarla. Gli esperimenti di Elberfeld ne hanno data solo la *dimostrazione sperimentale.* Quanto ai fatti veramente nuovi messi in luce dagli esperimenti di Elberfeld, cioè la capacità di leggere e di compitare e l'abilità calcolatoria, bisogna ricordare che essi sono stati rivelati dall'uso di *metodi nuovi, mai provati prima.* E' naturale che per vie nuove si giunga a risultati nuovi.

« — La natura è piena d'infinite ragioni, che non furono mai in esperienza » — ha ammonito Leonardo. Ricordiamo quanti fatti restarono all'uomo nascosti, quante energie ignote per millenni, finchè non fu trovato *quello speciale metodo, quel particolare concorso di circostanze* che potevano *soli* rivelarci quei fatti e quelle energie. Basti pensare alla forza del vapore e all'elettricità.

« E ciò non è men vero nel campo psichico. Come uno schermo di qualche millimetro di spessore può arrestare la più intensa luce solare che pure ha saputo percorrere milioni di chilometri, come un pezzetto di porcellana impedisce il passaggio ad una corrente elettrica capace di fare agire le macchine di mille fabbriche, come per la mancanza di qualche grado di calore resta polvere inerte ciò che potrebbe far saltare in aria una montagna — così un tenue ostacolo organico, un piccolo « isolatore psichico », la mancanza di un po' di calore di simpatia e di amore, possono lasciare inutilizzati tesori immensi di intelligenza e di sentimento.

« Si ricordi che per secoli i sordomuti furono ritenuti idioti, perchè non si era trovato il modo di comunicar con la loro intelligenza e si veda invece quali straordinarie doti psichiche abbia saputo rivelare una educazione sapiente ed amorevole in Helen Keller sordomuta e cieca. Si rammentino gli ottimi risultati ottenuti in questi ultimi tempi con l'educazione di bambini deficienti ed amorali che si solevano ritenere incapaci di ogni miglioramento.

« Non dobbiamo quindi meravigliarci che l'abilità, l'intensità e la costanza dell'insegnamento impartito dal von Osten e dal Krall, e l'amorevolezza da loro dimostrata ai cavalli, abbiano fatto sprizzare in questi delle scintille d'intelligenza che le fruste dei cocchieri ed i colpi di sperone dei cavalieri non avevano mai saputo suscitare. Tributiamo invece la no-

stra piena ammirazione a questo nuovo trionfo dell'educazione e seguiamo l'alto incitamento che ne deriva: quello di aver maggior fede nelle infinite, divine possibilità dell'anima ». (1)

***

Tolti pochissimi scienziati e letterati, gli uomini non si curano degli animali se non per sfruttarli, senza rispetto, senza riguardo e misericordia.

Periscano intiere specie, e meraviglie non più riproducibili del Creato, non ritrovabili mai, per l'eternità, purchè possano le donne ornare il capo di penne strappate alle nidiate d'aironi, ed abbiano i giovanotti eleganti un portafoglio nero di pelle di leone marino.

L'uomo si mostra crudelissimo verso gli animali, sia quando li impiega al lavoro, sia uccidendoli per cibarsene; tanto se li utilizza per le industrie, quanto se li insegue e ferisce a caccia, o dissecandoli vivi per indagini di scienza, o percuotendoli e costringendoli a combattere pel piacer suo.

¿ Esiste un'arte per l'arte, una scienza per la scienza?

Esiste pure la crudeltà per la crudeltà, il godimento del sangue per sadismo, la voluttà malvagiamente assaporata dagli animi pervertiti, cui la presenza delle manifestazioni strazianti dell'altrui patimento solletica il dorso e la cervice, oscenamente, come una carezza di un invisibile ventaglio di piume.

Ma questo stato di cose, miserando per la morale, dovrà finire; va terminando anzi ormai in tutti i paesi progrediti.

La protezione degli animali s'impone.

---

(1) Roberto Assagioli. — « I cavalli pensanti di Elberfeld ». In *Psiche*, rivista di studi psicologici. — Firenze, 1912 novembre e dicembre (V. pag. 448-450).

È resa necessaria per considerazioni filosofiche, pedagogiche, economiche, igieniche. Di grave danno è la distruzione della fauna, come di un patrimonio lentamente sperperato, quasi di una miniera che si sta bruciando. Per l'agricoltura è nociva la perdita degli insettivori; ed è pericoloso per il lavoro, l'impiego d'animali torturati, che si ribellano, e per l'igiene e le industrie è difficile o impossibile l'utilizzazione di carni e di pelli di bruti che mortalmente soffrirono sotto l'assillo e la fustigazione.

Nelle città principali d'Italia esistono società protettrici: ¿ orbene sono sufficienti? ¿ Che cosa fanno e come impiegano il denaro affidato loro dalla generosità dei filantropi e degli zoofili?

L'Italia è mortalmente diffamata all'estero; ove in parte ragionevolmente e in parte per odio contro il nostro popolo, si vuole asserire che questi è il più crudele degli europei.

¿ Che cosa diciamo noi e che facciamo, per cancellare tale onta?

¿Vorremmo continuare a disinteressarci di questo problema? Ebbene sia: ma in tal caso non ci meraviglieremo, nè addolorati e offesi ci ribelleremo per grande sdegno, quando, alla prima occasione, ci sentiremo ripetere dalla stampa di tutto il mondo le ingiurie atrocissime sofferte con dolore ed ira, per le presunte atrocità attribuite a quei soldati combattenti a Tripoli, che poi trovammo, ad Henni, crocifissi.

La Camera dei Deputati fu di recente chiamata a giudicare il disegno di legge presentato per iniziativa di Luigi Luzzatti durante il suo Ministero; e che venne facilmente approvato dal Senato, l'anno passato.

Giovanni Giolitti ha fatto suo questo importante tentativo di legislazione morale moderna, presentandolo con una relazione favorevolissima, alla Camera; e questa l'ha accettato e votato.

¿C'era bisogno di una legge? domanderà taluno. Si tratta di vera e propria opera educativa popolare, come sostengono scrittori illustri; ovvero è dessa il frutto di sentimentalismo morboso, che si crede, a torto, tanto diffuso?

Ci sembra che valga più di qualsiasi benevolo commento, l'esporre nudamente lo stato attuale della questione: mostrando quali siano le relazioni nostre con gli animali.

Saranno per tal guisa evidenti e manifeste a tutti le finalità altissime di questa legge nuova, la quale tenta di elevare l'uomo col rendere giustizia agli animali, e vuole che dall'Italia spariscano le più volgari manifestazioni della brutale malvagità, che anzi il carattere dei cittadini, specialmente delle generazioni nuove, sia reso scevro di crudeltà e sia annobilito il costume.

L'uomo si serve da tempo immemorabile degli animali per il lavoro dei campi e per il trasporto di derrate, di merci. sovratutto di oggetti pesanti.

Buoi da aratro, cavalli da sella e da tiro, muli ed asini da basto, cammelli da carovana, dromedari da corsa, lama da someggio, cani da trasporto, renne per le slitte, struzzi da cavalcare, onagri, bufali, zebre, raramente trattati con umanità e finchè sono giovani e forti, finiscono, indeboliti per stenti e per vecchiaia, a sopportare sotto la sferza dell'uomo la più dura delle morti: quella lentissima dell'indebolimento per effetto di magrezza e della vera e propria inanizione.

I buoi sono meno infelici degli equini, perchè subiscono la morte straziante sì ma pur rapida del macello.

Invece, ¿che cosa accade in Italia (restringendoci a considerare soltanto le condizioni del nostro paese) dei primi? Più facile è immaginare nella sua interezza il quadro pietoso che non descriverlo.

L'animale sommesso al tiro sarà continuamente fustigato,

spesso contuso con bastoni pesanti e ferrati, sarà mal nutrito, curato in maniere primitive e strazianti nei casi di malattie mortali, abbandonato del tutto se vecchio ed inabile al lavoro.

Avvenga che il suo patire arrechi vantaggio al padrone, e che valga denaro il suo sangue, sarà posto al tormento fino all'estremo, e dovrà versare tutto il sangue, a goccia a goccia.

Queste asserzioni non sono per nulla esagerate; chi vada in giro per le campagne, ed entri nelle stalle, e chieda ai contadini, ai vetturini, ai fittaioli, della sorte toccata a tale o tal'altra bestia da soma, avrà, agevolmente, un criterio sicuro di giudizio (1).

---

(1) Di tempo in tempo i giornali pubblicano note di cronaca come la seguente. ¡E si tratta di Roma!

« **Brutalità vigliacche.**

Riceviamo:

Signor direttore.

Ho assistito, verso il mezzogiorno di ieri, ad uno spettacolo indegno: passavano, davanti al ponte Umberto, alcuni grossi carri carichi di selci, tirati, alla spicciolata, da poveri, magri muli.

Uno di questi carri, enormemente colmo e pesante, veniva guidato da un mascalzone che, senza alcuna ragione, inveiva contro la povera bestia, furiosamente pestandola di colpi col manico della frusta. L'animale, più ragionevole del suo conduttore, volendo dare una spiegazione a quello infuriare di percosse, appena trovatosi all'angolo del ponte Umberto piegò a destra, credendo forse di doverlo imboccare. ¡Non l'avesse mai fatto! Gli fu dall'altra parte il bestiale uomo, e invece di prenderlo per la briglia e farlo ripiegare senza sforzo, come avrebbe potuto, lo attaccò a colpi feroci di bastone nella parte occipitale e parietale e con tanta violenza che dopo vari traballamenti il disgraziato animale nell'agitare confusamente le gambe scivolava e cadeva sotto l'immane peso, rimanendo disteso ed immobile.

Solo allora quell'energumeno conduttore si acquetò perchè preso da imbarazzo, e fu attorno al mulo per sciogherlo dai finimenti.

Anche in Toscana, patria d'ogni gentile costumanza, e nelle pacifiche Marche, la condizione degli animali da tiro è miserrima.

Mi duole di dover confessare che nella mia amata città nativa, Pesaro, ho veduto sempre tali e sì spietati maltrattamenti contro i cavalli e gli asini, da inorridire. Ed ogni volta in cui ritorno a visitare il mio paese, mi domando: — ¿ Ma è mai possibile che sia questa la mite e civile popolazione pesarese? ¡Ma a me sembra di essere al Congo!

Mi perdonino i miei concittadini queste parole amare, ma la brutalità dei carrettieri che solitamente percuotono bestie già piagate con randelli e la freddezza cinica della gente che guarda e non leva la voce, la fanno ora alzare a me, sdegnosamente, dinanzi al pubblico europeo, purtroppo a comune disdoro.

Nelle colonie africane delle nazioni europee i sistemi sono selvaggi del tutto e barbareschi.

Tutto questo avveniva dinanzi ad un pubblico numerosissimo, mentre passava anche un capitano dei bersaglieri, ma che altro non seppe fare che esclamare fra i denti: « mascalzone, vigliacco! »

Tra i curiosi vidi anche un rappresentante della benemerita, al quale, allorchè il mulo fu a terra, io indicai le ferite che il povero animale aveva riportato e dalle quali grondava il sangue. E gli accennai pure all'esistenza di un codice penale, d'una legge speciale contro il maltrattamento degli animali; ¡ma egli non trovò di meglio... che uniformarsi all'esempio del suo superiore, limitandosi a stigmatizzare in forma... filosofica la brutalità del carrettiere !...

¿ Affido ai commenti del pubblico il deplorevolissimo fatto ed osservo: perchè, dal momento che esiste una legge proibente e condannante tali vigliacche brutalità, nulla si fa o si cerca di fare, affinchè essa sia applicata?

Un avvocato.

« Lo scrivente ha perfettamente ragione: troppe volte noi dobbiamo assistere a simili indegne scenate. ¡E pensare che esiste pure una cosidetta società di protezione per gli animali! »

(V. *Il Messaggero*, giornale di Roma; 17 settembre 1910).

Mi ricorre qui alla memoria un articolo francese scritto di recente da un tal Gautier, il quale parla dei meharis e dei cavalli algerini cui, appunto se vecchi perchè vecchi e se sfiniti perchè ormai disutili, si fanno correre ottanta o cento chilometri sotto il sole, finchè muoiano (1).

« Il existe des cas exceptionnels où des vitesses considérables ont été authentiquement atteintes. Carrette cite un certain Hadji Mohammed d'Ourgla, qui fut chargé de porter une lettre à Touggourt (cent soixante-dix kilomètres) et qui revint le lendemain soir avec la réponse cachetée. Il est constant que des courriers ont fait des prouesses analogues entre Timmimoun et El-Goléa. Mais il est bien entendu que l'animal soumis à cette épreuve n'y survit pas, en tout cas il reste fourbu pour de longs mois. L'Algérie est un pays où des maîtres durs et avares ont sélectionné, sans le vouloir, des races animales étiques et résistantes: à une rosse quelconque, un cheval de fiacre, et plus spécialement à caux-là, parce qù'ils sont à vil prix et qu'on le ménage moins, il n'est pas rare qu'on demande quatre-vingts et cent kilomètres par jour. A l'occurence, je crois qu'on pourrait faire le double avec des éperons solides et un bon cheval condamné à mort d'avance. Ces records où la vête est sacrifiée peuvent présenter un intérêt pratique en certains cas.

« L'Algérie est un pays où des maîtres durs et avares ont selectionné, sans le vouloir, des races animales étiques et résistantes: à une rosse quelconque, un cheval, de fiacre et plus spécialement à ceux-là, parce qu'ils sont à vil prix et qu'on le ménage moins, il n'est pas rare qu'on demande quatre-vingts et cent kilomètre par jour. A l'occurence, je crois

(1) v. E. F. Gautier. — *Les Méharistes.* In *Revue de Paris*, 1910, vol 5°, pag. 650-651.

qu'on pourrait faire le double avec des éperons solides et un bon cheval condamné à mort d'avance. Ces records où la bête est sacrifiée peuvent présenter un intérêt pratique en certains cas très particuliers. On ne peut pas en tenir compte pour établir une moyenne. »

Nell'Agro Romano i buoi sono sottoposti al giogo ancora giovanissimi, talchè presto s'indeboliscono e, divenuti malaticci, crescono con le gambe gracili e storte.

¿ Ma si può fare una colpa ai poveri contadini (quelli della Comarca non si trovano in condizioni migliori degl'iloti greci e dei servi della gleba dell'alto medioevo) di trattare con maniere brutali le bestie, quando essi stessi, le loro mogli, i figli, non vivono davvero una vita da uomini ?

Ed ecco apparirci qui il carattere benefico precipuo della propaganda tendente a tutelare gli animali da torture e da stenti: salvando i bruti, implicitamente, di necessità, si salveranno gli uomini.

Se c'interesseremo alla sorte dei cani affamati della misera suburra moderna della capitale italiana (alludo al quartiere di Porta Metronia) ci accorgeremo facilmente della fame che strazia i *padroni* dei cani: le famiglie dei poverissimi paria romani, privi di lavoro, monchi, deformi, zoppi, carichi di figli, cronici espulsi dagli ospedali, inabili esclusi dalle fabbriche, uomini fiaccati nelle membra, nella mente, nella volontà (1).

---

(1) Ch'io sappia, il solo strenuo difensore di tanti infelici è il professore Dunstano Cancellieri, consigliere comunale di Roma.

¡ E' necessario che simili uomini di gran cuore e di largo intelletto, quali che siano le loro idee politiche, sociali e religiose, divengano potenti affinchè sia loro concesso di sostituire tanti egoisti ed imbecilli nella direzione delle amministrazioni cittadine ed anche al governo della cosa pubblica.

Vero è che si parla della sparizione dal mondo delle bestie impiegate ai lavori di trasporto; e si crede che l'automobile sostituirà cocchi e barocci a trazione animale, mentre svariatissime e precise macchine agrarie elettriche occuperanno il posto dei tardi buoi e delle mucche docili. Questo fenomeno potrà certo accadere, ma si compirà durante tempo lunghissimo e non del tutto completamente in ogni paese, in ispecie nelle parti del territorio meno abitato, montuoso, boschivo o palustre, escluso dal contatto diretto coi grandi centri di vita moderna.

E del resto le statistiche agrarie generalmente attestano un aumento costante del numero degli animali da lavoro, anche negli Stati ove maggiore è la vita industriale e più si afferma il progresso meccanico.

Ogni comune italiano dovrebbe estendere ai carri il sistema delle tare, per limitare i carichi, ora vigente quasi pertutto riguardo alle carrozze.

***

Un gruppo modellato dal famoso scultore russo Troubetskoj, esprime il ribrezzo, soffocato in quasi tutti gli uomini (astrazion fatta degli Indù) da millenni di perversione del gusto, la ripugnanza per la necrofagia, ossia per l'uso di mangiare carne, di far cibo di corpi animali.

Il bronzo ha nome « *I divoratori di cadaveri* », e rappresenta un uomo ed una jena: il primo assiso al desco mangia avidamente un piatto d'arrosto che inaffierà beatamente col vino del Reno, del quale presso il piatto di carne si mostra la bottiglia alta, conica e stretta; la seconda divora con le fauci aperte e piene, grugnendo verso terra, gli ultimi resti di un cadavere umano.

Il signore il quale pranza alla tavola apparecchiata ha

una testa calva e rotonda, stranamente simile al teschio giacente vicino al muso lurido della belva, e fa pensare che siano strette nell'opera d'arte dalla necessaria unità di tempo e di luogo (tuttora limitante le scene drammatiche rese con la scoltura, come altra volta quelle rappresentate in teatro) solo apparentemente le due figure, e che l'uomo sia nella prima scena divoratore e nella seconda sia vittima.

Comunque, il Troubetskoj ha voluto, con molta sincerità di espressione, difendere e redimere la belva; la quale, essendo creata da Natura provvidamente per distruggere cadaveri e purificare il suolo e l'aria ed essendo dotata a tale intento di organi affatto speciali e tutti rispondenti allo scopo, non distrugge la vita come suol fare l'uomo; il quale uccide per procurarsi un cibo avvelenato, secondo molti scienziati, da tossici naturali e creatore di altri principî simili in morbosità dentro alle sue viscere, trucida del continuo, crudelmente, animali d'ogni specie.

Inutile sarebbe qui la contesa sulla dieta, e superflua qualsiasi divagazione sull'esclusione della carne (la quale viene tanto vantaggiosamente sostituita in Germania ed Inghilterra, da altri cibi più rispondenti alle necessità del corpo umano, ed anche con economia) essendo più limitato e modesto il nostro scopo. Se gli uomini credono assolutamente nella necessità dell'alimentazione carnea, i zoofili si limiteranno a far voti che tanto nei pubblici macelli, quanto nelle case private, gli animali sian posti a morte secondo procedimenti umani e rapidissimi.

Non da oggi soltanto scrittori, giornalisti, scienziati, letterati, invocano una riforma dei sistemi, tuttodì barbari di macellazione; selvaggi attualmente in Italia ove non si è voluto adottare nè la maschera del Bruneau. nè la pistola Stahel.

Ma non per sola utilità si commettono sevizie contro gli



« I DIVORATORI DI CADAVERI ».
Gruppo dello scultore **Troubetskoj**.

animali: la caccia segna la zona di confine fra le industrie ed i piaceri crudeli.

Naturalmente non teniamo conto delle cacce grosse, contro le belve dell'India, dell'Africa e dell'America selvaggia, e cioè per distruggere le tigri bengalesi e le pantere nere, i leopardi ed i leoni congolesi, i giaguarri del Nicaragua e dell'Equador, i rinoceronti e i coccodrilli africani od i gaviali asiatici, avendo queste carattere di difesa dell'umana esistenza.

Nonostante la continua guerra fatta dagl'Indiani alla tigre, è noto come la malvagia stirpe di questo felino potente e perverso si mantenga numerosa in molte regioni dell'impero indo-inglese, e sia riuscita, anzi, a cacciare del tutto l'uomo da territori vastissimi coperti dalla jungla, dalla selva rigogliosa e ricca di fiori strani, di frutti profumati, di serpenti gozzuti o crestati, appestata da squallide marcite, irta di canneti palustri.

Dove muoiono ogni anno migliaia di uomini, specialmente fanciulli, sotto gli artigli tigreschi, la carabina del cacciatore, le trappole enormi formate di buche scavate in terra e coperte di fronde, le battute di elefanti guerrieri armati di torricelle occupate da tiratori, ed altri simili mezzi distruttivi sono legittimati da ogni diritto e da qualsiasi morale.

Il fatto è indiscutibile, perchè una sola vita umana ben vale la strage completa o la schiavitù di una razza indomita di belve.

¿Ma come potremmo legittimare la distruzione, per semplice diletto, degli uccelli canori, delle rondini, dei cervi, dei daini, dei caprioli, delle lepri e dei conigli selvatici, delle splendide lontre del Canadà o di Cajenna, dei tassi, delle martore, dei furetti, del gallo cedrone alpigiano, di cigni, d'oche, d'eiders, di germani reali, d'arzarole, di tortorelle, di palombi, di

quaglie, di pernici, di beccaccie, d'aironi, di pavoncelli, di pivieri, di gallinelle, di pappagalli, di cuculi, di capirossi; e perfino di tutto il popolo minutissimo degli abitatori dei verdi cespugli, chiamati coi graziosi nomi di capinera, di pettirosso, di ballerina, di cantore, di cingallegra barbata o col ciuffetto, di zigolo, di zizì, di fringuello, di ortolano, di picchietto, di codirosso, di frisone, di cardinale dal ciuffo, di passero comune o solitario, di fanello, di verdolino, di pica e di bengalino: che sembrano tutti o foglie verdi, o arrossate dal freddo o seccate dal sole, foglie a fiori unite, ovvero piccoli oggetti di gioielleria riccamente tempestati di gemme?

L'uomo uccide i suoi gai compagni, amorosamente poetici, elegantemente artistici nella semplice vesticciuola atta al volo, per loro tagliata e cucita dai genii delle foreste e dei torrenti. Si spegne la poesia vivace dei campi, ch'erano di giorno festosi pel volo e pel canto, ed anche a sera e durante le ore notturne pei gridi dei cani, lo stridio dei grilli, il lamento dei gufi, il breve urlo delle upupe, lo squillare a distesa del canto dei rosignoli, s'estingue la romantica voce dei campi, mai del tutto cimiterialmente silenziosi una volta come l'uomo adesso li ha fatti.

La caccia coi paretai od altri simili agguati è distruttiva, enormemente perniciosa alle campagne, crudele, di quasi nullo profitto pel cacciatore. Eppure si pratica, accanitamente, senza tregua, contro ogni divieto.

Renato Luzi, viceconsole d'Italia in Danimarca, trattando al Congresso di Copenaghen il tema della protezione degli uccelli utili all'agricoltura, fece un lungo calcolo, concludendo:

« ¡ Gli entomologi e gli agronomi francesi valutano a trecento milioni il danno cagionato in Francia, annualmente,

dagli insetti! ¡E contro di essi non abbiamo che gli uccelli a difenderci e proteggerci! » (1)

Dal macello e dalla caccia, passiamo alla corrida: ¡sempre più in basso!

La tentata introduzione in Italia di questo feroce e malefico spettacolo d'empie atrocità, ci costringe a parlarne: tremendo più per le anime che ubbriaca quasi fumo impazzente d'*aschich*, pei pudori che calpesta, pei caratteri che avvilisce, i cuori che perverte, le coscienze ch'annebbia, maggiormente insomma pel male umano procurato che non per le vittime animali numerose e miserrime.

¿Corrida è corsa al piacere?: ¡no, al martirio!

Son altresì vittime inconsapevoli ed appunto perciò più tragiche, anche e sovratutto gli spettatori; quando, seduti sugli scanni dell'arena, accecati dalla luce solare la quale turbina sui colori vivacissimi delle svolazzanti *cape* cremisi dei *capeadores*, delle sete tinte anch'esse di sanguigno o di arancio dei *picadores*, sui *farsetti* neri dei *banderilleros*, perdono coscienza della propria dignità, seguendo con ansioso spasimo i combattenti, precipitantisi di qua di là belluinamente dentro lo steccato e calpestantisi, e trafiggentisi, e straziantisi a colpi di corno, di aste ferrate e di daghe.

---

(1) In seguito ho riferito i dati e le parole del Luzi; come pure sono ritornato su tutti gli argomenti sfiorati appena in questo capitolo, quali il *macello*, la *caccia*, le *corride*. Avrei potuto scrivere in maniera metodicamente ordinata questo libro, ma mi è parso più vantaggioso per la causa della quale ho assunto il patrocinio e per cui tanto sprezzante, ricercata e voluta è la disattenzione del pubblico (distratto per *boycottare*) esporre nei primi due capitoli gli argomenti fondamentali e poi riprenderli in esame più accurato nelle pagine seguenti. Avverrà in tal modo che anche i lettori i quali non vorranno o potranno continuare la lettura fino al termine, sapranno qual'è la proposizione e l'assunto di questo modesto lavoro, il quale, per essere stato scritto con sincero cuore, è stato onorato immeritatamente, della presentazione eloquente di uno degli uomini di pensiero e d'azione fra i più venerati dagl'Italiani.

¿ Son pazzi? Penso ad un volto di madrilena che mi si volge ed alla beffa superba di quegli occhi fulminei, nerissimi come i capelli inanellati, guardo le gote soavi fresche e profumate, pallide come la carne della cardenia, comprendo la risposta che quelle labbra vogliono scoccarmi, e so quanto superbo sdegno frema per tutto quel corpo ravvolto nella nera mantiglia serica e adorno di preziosi merletti candidi. Chino il capo; tale è la sorte: sempre i crudeli tennero a vile la misericordia.

Ma per schivare la beffa atroce, e conquistare un sorriso, ¿ quale italiano vorrà intingere la penna nel sangue atro del toro?

Non ama la Spagna chi ne lusinga le passioni brutali; ma non può non amarla chi ne conosce i paesaggi superbi, la letteratura grandiosa, la storia; chi sa che a somiglianza delle mura di Cordova costrutte di calce intrisa nel vino d'Alicante, hanno fermento e aroma in Castiglia, in Catalogna, in Andalusia, in Aragona, fino le pietre delle rupi ardue, anche la rossa polvere delle pianure abitate da fiori azzurri e soli, dalle mandragore.

La virile protesta di Paolo Mantegazza contro il costume iberico per eccellenza, non è priva di significato per noi italiani, chè anzi fu determinata dallo sdegno e dallo sgomento sentiti nei primi tentativi d'introduzione delle corride fra noi.

Troppo son gravi pel nome di Roma le vergogne del Colosseo, perchè si possa con acquiescienza subìr quella che nei tempi presenti il popolo nostro tragga allo Stadio Nazionale per godersi spettacoli di sangue, nella ridesta ferocia della psiche.

Per comprendere l'entità del pericolo minacciante, è necessario ricordare come improvvisamente, nel 1892, in un circo costruito per l'occasione nella piazza Vittoria di Pa-

lermo, fosse data una *corrida* secondo il rito spagnuolo, dinanzi ad un pubblico enorme, e con l'uccisione di cavalli e di tori.

Allora il giornalismo italiano unanime ha protestato, ed il deputato Matteo Renato Imbriani, in un breve ma efficacissimo discorso pronunciato alla Camera, ottenne dal Ministro dell'Interno (il quale appunto era Giovanni Giolitti) la promessa solenne che il Governo non avrebbe concesso mai più il permesso a spettacoli tanto spregevoli.

Invece nel maggio 1911, per battezzare col sangue, come si soleva presso gli antichi, il nuovo Stadio di Roma, fu annunziata d'un tratto, anzi di sorpresa, una *corrida*.

Lo spettro rosso ritornava.

Per le opposizioni assolutamente mancava tempo. Si sapeva che una compagnia di toreri cordovani era stata scritturata e che insieme agli istrioni della tortura, sarebbero stati trasportati a Roma parecchi tori spagnuoli della razza speciale battagliera, snelli, pomellati, piuttosto piccoli, dalle corna diritte ed appuntite come stocchi.

Spetta al *Giornale d'Italia* di Roma, l'alto onore di avere alzato la voce subito.

Allora il vecchio e venerando senatore Pasquale Villari inviava una severa lettera di protesta.

« Sono pienamente d'accordo con lei e col suo *assiduo* circa la inopportunità d'iniziare adesso in Italia la *corrida* dei tori. Sarebbe strano davvero che si celebrasse il cinquantesimo anniversario della nostra libertà con un atto di ferocia. Già gli stranieri ci accusano assai spesso di trattar male gli animali. ¿Dobbiamo confermarli nel loro giudizio severo su di noi?

« Mi creda

Suo dev.mo

« PASQUALE VILLARI ».

Ma il colpo di grazia (in tema di spettacoli circensi la frase non pecca d'improprietà) fu dato da una lettera di Luigi Luzzatti ai giornali e da una interrogazione al Governo di Carlo Romussi, uomo politico di grande cuore, del quale purtroppo piangiamo la fine immatura.

E la corrida fu vietata. Poi, un anno dopo, si rinnovò il tentativo e tanto per cominciare, si volle una corsa di vaccine, con l'intento di preparare il pubblico a più forti commozioni.

L'unico ad opporsi fu allora di nuovo il deputato Carlo Romussi, e con buon successo.

¿Si rinnoveranno ancora una o più volte le prove? Noi crediamo di sì, perchè quello Stadio Nazionale il quale doveva servire per la rigenerazione fisica della gioventù italiana, non si sa utilizzare dal comitato che ne dirige le sorti.

Eppure vidi in Germania, in Isvezia, in Danimarca, splendidi e animatissimi campi di ginnastica, resi magnifici da spettacoli di forza sì ma non brutale, e pieni di un pubblico enorme, il quale suol recarsi a gioire all'aperto delle rinnovate prodezze d'olimpici atleti, ma considera offensiva l'ipotesi che un giorno possano presentarsi, invece di ginnasti, squadriglie di gladiatori infagottati con cenci lussuosi, per esporsi ai pericoli di odiose scene da macello, in cui uomini e animali immolino le loro vite, confondano i loro sangui.

¡Oh come è stato triste il fato storico che ha unito e disgiunto più volte gl'Italiani agli Spagnuoli!

Conquistati o conquistatori essi non ci hanno compresi, noi non li abbiamo amati. Gli uni e gli altri ci siamo imitati in quanto non era bello ed utile imitarsi, ci siamo poi ignorati nelle virtù speciali e nobilissime (1).

(1) Mi sia lecito ricordare a titolo di onore la rivista *España Moderna*, la quale per mezzo del suo illustre redattore Fernan Araujo si è fatta

Perpetuano gl'Iberici i costumi contennendi del Colosseo, e accentuano del Cattolicismo l'intransigenza dogmatica, la tendenza imperialistica mondana, misoneistica, e del cupo monachismo; mentre d'altro lato gl'Italiani han fatto propri per due secoli lo stile ampolloso, l'ipocrisia sistematica, il difetto d'esagerare l'importanza delle forme, delle vanità, dei colori in tutte le manifestazioni della vita intellettuale e sociale, che furono gravi debolezze della razza spagnuola.

Intanto questi due popoli latini nobilissimi non si conoscono, non s'imitano nei pregi migliori.

È incredibile il fatto che in Italia la letteratura ispanica sia fra le più ignorate: tutti dicono di sapere la lingua castigliana ma di fatto non se ne curano e non coltivandola mai si mostrano incapaci, all'occasione, di comprendere anche un modesto articolo di giornale. Eppure la lingua iberica è una delle più parlate nel mondo, e conta una produzione veramente notevole in tutti i rami letterarî.

La novella, il romanzo, il teatro spagnoli sono splendidi.

Anche le discipline storiche, e scientifiche contano scrittori classici e viventi di valore sommo: sicchè per l'Italiani sarebbe spesso più facile e più utile cercare su terra spagnuola, quanto con tanta difficoltà chiediamo alla Germania e perfino alla Russia. Unico anello di congiunzione fra l'Italia pensante e la Spagna, è stata per tutto il secolo decimonono la Francia: senonchè attraverso il filtro di Parigi è passato solo quanto il filtro è stato capace di far passare.

Molte manifestazioni dello spirito e della mente degli iberici sono inutili o errate a giudizio della società francese, che invece troverebbero fra noi estimatori entusiasti.

eco, più volte, di pietose iniziative moderne, e di ringraziare quest'ultimo della diffusione data in Ispagna alle mie idee contro la vivisezione e per la riforma degli odierni sistemi cimiteriali.

¡La rinascita della vita spagnuola, s'annunci vivace e grandiosa, e sia da noi salutata con viva gioia!

La stessa persistenza del costume barbaro delle *corride* non può essere giudicato, come fa il Mantegazza, solo attribuendolo a passione atavica e funesta. Il sadismo non è unica radice; chè i toreri dimostrano effettivamente sul campo insanguinato virtù personali militari grandiose. E noi italiani ben sappiamo, a parte i successi libici, quanto sia da augurare il riaffermarsi delle virtù virili, delle quali ha bisogno la nostra vita moderna tanto quanto l'antica.

La Spagna non ebbe *corride* vere e proprie allorchè fu gloriosa, le volle quando la sua decadenza politica addolorò ed avvilì i cittadini, i quali chiesero al Circo le necessarie, per loro, commozioni del successo.

Le corride spariranno dalla Spagna, con la vita moderna più intensa; quando lo spagnuolo si sentirà amato ed applaudito dagli stranieri per avere non sfuggita una cornata avventatagli dal toro inferocito, nè per avere inflitto fulmineamente la stoccata sulla curva nuca taurina in atto di offendere, ma per la sua partecipazione col coraggio e lo slancio della razza, alle grandi lotte dell'umanità progressiva.

Sulle arene dedicate al culto cruento detto tauromachia o *lidia*, un giovane, travolto d'un tratto sotto le zampe di un toro è caduto: ha pallidissime le gote e tiene distese le braccia come un crocifisso al suolo, la chioma nera sulla pozzanghera rossa: ventimila spettatori l'hanno veduto un attimo prima cadere, dibattere braccia e gambe sotto le zampe della belva, aggrapparsi un istante a quella posteriore di sinistra che puntando sul petto, gli ha schiacciato costole e cuore.

Ha avuto un sussulto e così, come adesso, è rimasto: i suoi compagni e il pubblico non hanno potuto accorrere, pel raccapriccio.

Lo dice Ibañez: gli Spagnuoli pensano con intenso desiderio alla fortuna probabile di assistere alla morte di un uomo. I cavalli ed i tori non sono le favorite vittime designate, ma i toreri, gladiatori moderni, i quali, al fine di non deludere la lunga e procrastinata aspettativa del popolo, devono presto o tardi morire.

Chè il pubblico, quando il fatto tragico accade, strappa alla perfine la prova essere la *lidia*, passione sua preferita, non una farsa davvero, ma giuoco di vite; e ricordandosi affermerà per anni, ad ogni cornata miracolosamente evitata, a ciascun colpo di daga fulmineamente arrestante la massa bruta in corsa pronta a travolgere, avere solo l'ampiezza di quel tale o tal altro salto sgembo e snello, o il prodigio della giusta mira di quella punta cacciata oltre con precisione portentosa di tempi di lunghezze e di spazï, potuto preservare l'esistenza di un giovane, lì su quella arena dalla polvere rossa di sangue asseccato, in siffatto scherzo di pericoli spaventevoli ripetuti e imminenti, in tale cinica sfida contro la Morte, nella danza tragica di condannati i quali presto o tardi saranno soccombenti.

L'uccisione di un torero imprime carattere d'eroicità a tutti i combattenti a torneo: il sangue umano lascia un aroma, che invita a banchetto i predatori.



Dobbiamo reagire verso tutti i morbosi trasporti delle anime pertinacemente barbare in mezzo all'opera di tante viventi e fattive civiltà in azione.

Ove il Cristianesimo, il Buddhismo, il Socialismo (*cum grano salis*), tante nobili teoriche sociali, ed entusiastiche dottrine d'amore vivono ed operano, non v'è posto per la bruttura del sadismo, per lo spasmo semi-venereo appagante gl'istinti residuali barbarici, di crudeltà.

« Dovrebbe essere stimata una fortuna per l'uman genere, sentenzia Plutarco (1), che i nostri sentimenti di umanità avessero un campo più largo da esercitarsi di quello della nuda e rigorosa giustizia. Il praticar l'equità verso i nostri simili, è soltanto uno stretto obbligo ingiuntoci dalla stessa nostra nascita, ma l'umanità può e deve estendersi a tutte le classi delle creature, anche le infime: tali atti di carità sono come esuberanze d'una gentile e pietosa indole verso tutto quello che sta sotto noi ».

¿Vi è dunque una ragione per rallegrarci, come italiani e come Uomini, della nuova legge per la protezione degli Animali?

Lo studio del Creato, la percezione del Mistero che tutto lo avvolge e satura, da gran tempo consigliò l'uomo ad essere guardingo nelle sue relazioni verso gli animali, e lo ammonì che massimo accorgimento consiste nel rifuggire da qualsivoglia sevizia; poi, lo studio della morale, sovratutto della pedagogia, ripetè il comandamento delle religioni e il Consiglio dei filosofi, non potendosi l'animo del fanciullo sdoppiare ed essere pietoso con gli uomini quando sia crudo verso gli animali.

Alle considerazioni religiose, filosofiche e sociali, si aggiunsero poi quelle economiche; ai lamenti dei dottrinari, il piato degli agricoltori, finchè la distruzione della fauna in regioni enormi, l'impoverimento del nostro pianeta spogliato sistematicamente e barbaramente delle sue ricchezze naturali, non più riproducibili per fatto dell'uomo, ispirò misure preventive e repressive d'ogni specie da parte del Legislatore, negli Stati più civili del mondo. Molto può dirci, a questo proposito, la letteratura giuridica comparata.

(1) « Vita di Catone il Censore ».

Ora l'igiene apporta il suo valido contributo a quest'opera di zoofilia: ossia lavoro di tutela morale, di difesa sociale, di previdenza economica, di bontà, di misericordia.

Le società protettrici degli animali, in Italia rette da stranieri, non adempiono per limitazione di mezzi, per incapacità, per misoneismo, per *cattiva amministrazione*, per ostilità di quelli verso il popolo italiano, non rispondono al còmpito che si sono prefisso, come ampiamente cercherò di spiegare, in una occasione prossima.

Tuttavia è pur giusto riconoscere che i loro sforzi sono stati utilissimi, sebbene non fortunati.

Il quadro ora è sconfortevole: le nostre relazioni con gli animali hanno purtroppo l'impronta dell'egoismo, della crudeltà, del cinismo umano.

I bruti, dicemmo, sono sfruttati fino a morte nel lavoro dei campi, utilizzati barbaramente nelle industrie, uccisi in maniera straziante nei macelli, distrutti e sconciati a caccia, quasi inutilmente torturati nei laboratori di fisiologia; sono le nostre mute e povere, pazientissime vittime, verso le quali non ci mostriamo mai, generalmente, nemmeno per interesse, generosi.

¿ Eppure ? ¿ Parlano le bestie soltanto nelle leggende ? No; esprimono oggi il loro pensiero, agli scienziati stupefatti.

« Credemmo di studiare cose, e trovammo anime ».



Le esperienze fortunate, eseguite sui cavalli di Elberfeld, devono essere continuate « per la dignità della scienza », perchè questa deve poterci dire quanto gli spiriti eletti dell' Umanità da lunghissimo tempo aspettano: se davvero gli animali sono parenti nostri, anche nel Pensiero.

Li dissero « fratelli » Buddha, il poverello d'Assisi, e Carlo Darwin e il Büchner, perfino; ma tale nome ed eletta defini-

zione parve dileggio, perdurando feroci i costumi riguardo a questi esseri deboli ed asserviti.

L' Uomo ha incrudelito finora sull'Animale come sopra ad un capo morto, a somiglianza di quei due avvinazzati di cui narra una leggenda irlandese, i quali di notte inciampano su di una testa mozza, ed a calci sghignazzando la gettano sbalzelloni fino a casa.

Quivi la guardano fisso, e spaventando la riconoscono: (— Sì, sì, è la testa del fratello, ucciso da malandrini!), e quel capo pesto e sfigurato, riapre tuttavia la bocca per maledire.

¡ Fra i popoli musulmani, quanto è più forte che non in noi, il vincolo stringente animali ad uomini, uomini al Creato!

La poesia della Natura, fu stranamente ed al vivo sentita dal mondo arabico. E là, ove il popolo non ama le case perchè non tollera tetti i quali coprano ai riposanti la gloria del cielo notturno, nelle cupole delle moschee esistono pertugi, dice il Loti, per l'entrata libera degli uccelli; e questi animano le altezze interne del tempio con discreti voli e gaio fischiettìo, frazionato e ripercosso dagli echi e rinnovato, nidificando felici su gli arabeschi sacri e fra le dorate travi di cedro sculto, quasi fossero viventi e liete, tutte le salienti preghiere dei fedeli i quali bisbigliano genuflessi col volto rasente al suolo, bisbigliano le preghiere dei morti che sotto la terra sognano.

CAPITOLO III

GLI ANIMALI SFRUTTATI NEL LAVORO

SACRIFICATI NELLE INDUSTRIE, SEVIZIATI NELLE CACCIE

CAPITOLO III.

Gli animali sfruttati nel lavoro, sacrificati nelle industrie, seviziati nelle caccie.

« Ubi Charitas, ibi Deus ».

« Animale, mistero oscuro,... immenso mondo del sogno e del dolore taciturno! Tutta la Natura protesta contro la barbarie dell'uomo che respinge da sè, avvilisce e tortura il suo fratello inferiore ».

MICHELET.

Come altra volta gl'imperatori convenivano al banchetto fastoso del Potere, descritto con arte mirabile dal poeta, (1) così le nazioni moderne si assidono oggi lietamente al ricco desco della Civiltà.

Questo non è soltanto dominio dell'umano intelletto sulla Natura, ma, sovratutto, è il fiorire degli animi a sentimenti delicati e gentili.

Civiltà è amore.

Il banchetto adunque non sarà gaudioso, privo di fiori: ¡ senza le rose della Pietà!

E se il Bonghi, profondo pensatore ed artista, assegnava come indice di gentilezza del costume nelle nazioni, lo sviluppo dato alla coltivazione dei fiori, il grado di predilezione per quegli esseri piccini vegetali di struttura gracile, di forme elegantissime ed olezzanti, a maggior ragione il popolo in-

(1) Victor Hugo.

glese suol giudicare, per quasi comune consenso, l'animo delle altre nazioni secondo il trattamento usato al mondo animale; verso cioè le creature deboli, le quali servono l'uomo pazientemente e l'ubbidiscono con umiltà, soffrendo mute ogni fatica e patimento.

I più grandi pensatori e filantropi hanno, in ogni tempo, raccomandato di preparare e di comporre l'animo proprio ed altrui ai sentimenti altruistici, fondati tutti sulla Compassione; di educare la mente in armonia col cuore, e di guidare la condotta secondo le sovrane leggi della Natura, di tutta la Creazione, dell' Infinito.

Giustamente pertanto, scrivendo la Relazione al Codice Penale, fece lo Zanardelli queste nobili considerazioni memorabili:

« Le crudeltà, usate verso gli animali devono essere condannate e proibite perchè il martoriare con animo spietato esseri sensibili, recando loro fieri tormenti, non cessa d'essere un male perchè quelli che ne soffrono sono privi dell'umana ragione. Queste crudeltà contrastano ad ogni senso d'umanità, di compassione, di benevolenza, spengono nell'uomo avvezzo ad infierire contro le creature animate che lo circondano, ogni sentimento mite, pietoso e gentile, e così lo induriscono anche contro i suoi simili, giusto l'adagio « *Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines;* laonde destano ed alimentano nella società effetti feroci e barbarici, segnatamente nei fanciulli, con gravissimo nocumento della educazione loro ».

Questo vide l'Areopago ateniese quando condannò, sebbene con severità eccessiva, il fanciullo reo d'avere acciecato uccelli, gli animalucci più candidamente innocenti, gaie espressioni della Natura nella sua fecondissima e sempre attuale opera creativa universale degli esseri.

Tutta una letteratura dovuta al pensiero di grandi scienziati, letterati e filosofi, asseconda ed incuora le iniziative dei singoli e degli Stati nell'educare il popolo al rispetto della vita ed a prevenire le sofferenze d'ogni essere senziente.

¡ L'esempio delle nazioni più colte e civili, possa darci coraggio ed energie nell'opera di propaganda della pietà!

Ottenendo giustizia verso gli animali, avremo conseguito anche noi Italiani (ora gli ultimi coi Turchi, i Greci, gli Spagnuoli ed i Barbari) maggiore rispetto verso tutti i deboli.

¡La carità più sentita e vissuta, il costume intero annobilito, sono tesori morali di una nazione che splendono per tutti, come le stelle!

Gian Giacomo Rousseau il quale scrisse pagine ispirate a grande tenerezza verso gli uomini e gli animali, descrisse come possibile la pace e la felicità sulla Terra, quando l'uomo fraternamente, comprendendo ed amando tutti gli esseri della creazione, saprà utilizzarli senza sevizie in una comunione di vita naturale.

¡ Questo è l'antico sogno di filosofi e di poeti: il gaudio della fratellanza universale!

Di essa profetava Isaia, descrivendo la visione del Regno pacifico e prospero del Messia:

« E il lupo dimorerà con l'agnello; e il pardo giacerà col capretto; e il vitello e il leoncello e la bestia ingrassata staranno insieme; guidati da un bambino » (1).

Intanto si acquieti nell'animo dell'uomo l'ira del leone, la brutalità taurina, la crudeltà del rettile: ne gioiranno, insieme agli animali, tutte le vittime presenti dei forti e dei violenti, i poveri, i malati, la donna, il fanciullo.

---

(1) *Isaia*, 11-6.

L'aumento della pietà di un popolo è accrescimento di sua potenza progressiva.

E noi dobbiamo volere fermamente che ritorni simbolo di civiltà gentile il calunniato nome d'Italia.

L'universo è armonia; sicchè procura suo danno il popolo il quale non comprenda l'ambiente naturale e lo sfrutti suscitando reazioni ed impoverendolo.

E come il disboscamento ha reso squallido e diruto il territorio di montagna, e come, secondo grandi scienziati, l'innaturale sfruttamento della vite, dell'olivo, di cento alberi da frutta e delle biade, ha causato il sorgere di flagelli innumerevoli della nostra agricoltura, troppo intensiva, così i maltrattamenti, le sevizie, la guerra distruttiva contro animali domestici e liberi, ha originato mali irreparabili.

Il bisogno di un freno legislativo in Italia, per arrestare la distruzione della fauna selvatica e maggiormente degli uccelli insettivori e canori, è stato sempre sentito dalle nazioni nostre confinanti. La Svizzera ha fatto richiesta annuale al governo italiano di sottoscrivere una convenzione internazionale per tutelare la selvaggina, abolendo anzitutto ogni mezzo distruttivo radicale e feroce, usato anche adesso contro gli uccelli migranti.

Infatti gli scrittori di cose agrarie constatano, con grande rincrescimento, la perdita continua di promettenti raccolti distrutti dagli insetti; la cui progenie, come vedremo, non è frenata dalla benefica guerra degli uccelli, alleati dell'uomo.

¡ E l'igienista unisce la sua voce a quella degli altri scienziati, rilevando l'aumento delle malattie, con la diminuita purità dell'aria!

La selvaggina in tutta Italia, continuamente decresce.

Lo stambecco, il gallo cedrone, il camoscio spariscono.

Tutta la specie variopinta e spensierata degli uccelli, gar-

rula nelle selve, malinconica e fioca nelle notti di luna e sulle paludi, loquace e vivacissima sui monti aspri e sui molli piani, si estingue, lasciando dietro di sè il silenzio.

Il danno è grande anche per l'estetica delle nostre campagne, le quali, senza l'ornamento naturale della fauna, restano povere di vita e di poesia.

D'immensa importanza per la distruzione della fauna selvatica è stato l'irragionevole disboschimento d'immense regioni della terra.

Lo sfruttamento del suolo, tanto nel continente antico come nel nuovo, ha raggiunto e superato ogni confine.

L'andazzo nelle colonie è di sbarbicare una pianta per cogliere un frutto, di bruciare un bosco per seminare l'avena, l'orzo o le fave per due soli anni sul terreno.

Questi sistemi deplorevolissimi hanno tanta estensione, da avere seriamente preoccupato gli statisti.

E sono considerevoli le osservazioni poste dallo Schader nella conclusione del suo sguardo alle civiltà del passato e dell'avvenire, nell'ultima edizione dell'Atlante di geografia storica:

« Nello stesso tempo in cui agiscono tutte queste cause di squilibrio, il pianeta si deteriora, diviene volgare e povero. L'uomo sprezzando quanto si è creato senza di lui, crede di metterlo in valore col distruggere la lenta accumulazione di ricchezza vegetale prodotta dalla collaborazione mille volte secolare dell'atmosfera e del globo terrestre. La grande foresta dell'emisfero nord, questo vestimento che proteggeva il suolo, equilibrava i climi, bilanciava i venti e le pioggie, va diventando rada ogni giorno più di fronte ad un folle sfruttamento, senza potere essere rimpiazzata da un valore che la equivalga. Quello che si stabilisce al suo posto è troppo spesso il deserto o la grande coltura, la quale stac-

cando l'uomo dalla terra, prelude invariabilmente alla barbarie. Questa volta, nei paesi nuovi, crede di procedere in maniera scientifica pel fatto dell'impiego di macchine, non richiedendo più all'uomo se non il lavoro periodico di orde temporanee, impiegate per qualche tempo e poi cacciate via. In poche annate di raccolto ottenuto in questo modo, rovina la terra e l'abbandona, lasciandosi dietro o traendosi insieme la turba di miserabili, di alcoolizzati o di degenerati.

« Ma le zone temperate non sono sole in pericolo: la zona tropicale, in questo movimento grandioso di espansione dell'Europa, sta per essere posta in valore, a sua volta.

« Anche là, alla pari con la distruzione, può prepararsi la ricostituzione per mezzo dello studio delle leggi fisiche, dirigenti la vita planetaria.

« ¿ La scienza la quale misura e previene le tempeste, non giungerà a prevederne e ad attenuarne le cause? Il grande laboratorio dei climi, la cintura di velluto umido e tiepido dal quale si slanciano, con movimento armonioso, spirali ritmiche, d'onde atmosferiche, sarà trasformata saggiamente, utilizzata con rispetto per l'uomo e per la natura, tenendo conto delle relazioni del suolo e dell'atmosfera, ¿ ovvero si cederà alla tentazione di far violenza alla terra, d'attaccare con le vie rapide la foresta tropicale?

« In tal caso, ci si pensi, l'umanità stessa verrà posta in pericolo, non soltanto da febbri sconosciute, dai colera decuplicati che germineranno dal Congo e dalle Amazzoni, ma per effetto dello squilibrio dell'atmosfera e dalla creazione dell'instabilità del clima in tutto il mondo.

« Questo quadro è oscuro. Possa la realtà non essere ancora più oscura, ed il sentimento del pericolo che va ingrossando, suggerire agli uomini di sostituire alla lotta che uccide l'alleanza che feconda..... ».

L'umanità per avarizia s'isola; pervertendo l'ambiente nel quale deve vivere, grado a grado distruggendo le risorse del futuro.

Eppure tutti i popoli hanno compreso il legame indissolubile che li teneva e tiene avvinti alla restante creazione. E se i greci, gli assiri, i celti ed i romani favoleggiarono sulla misteriosa trasformazione d'uomini in alberi, in pietre, in fiori, in belve, in uccelli canori e variopinti come l'arcobaleno, o diedero la favella agli animali, ¿ chi potrebbe escludere e misconoscere in tanti miti, apologhi o saghe, e nei tradizionali racconti del folk-lore, sapienti per quanto apparentemente puerili, l'allusione, talvolta manifesta, ad una vita cosmica, universale ?

Variabile di forme e di aspetti, pervade il Creato e sussiste poi dopo l'avvenuta distruzione dei meccanismi transitori che anima, delle plastiche sue espressioni ricoprenti la superficie della Terra: le foreste, il suolo, l'atmosfera agitata e sconfinata, gli oscuri baratri oceanici, tutte le cuspidi e le caverne.

A questa comprensione lata e completa dell'Universo, tende oggi con rinnovata ansia e fiducia, una scuola ardita di filosofia, detta del — Pensier Nuovo —, e della quale sono rappresentanti insigni il Mulford, americano, che descrisse « le forze dormienti in noi », e così fece l'anatomia della psiche umana, rilevandone le sublimi potenze; Edoardo Carpenter il quale c'insegnò l'arte per riuscire a creare, con l'intelletto e l'anima; e Waldo Trine che ci diede le conoscenze dell'armonia tra l'agire umano e l'infinito (1).

La potente forza suasiva del pensiero di questi grandi

(1) Alcune opere di questi pensatori moderni sono state incluse dal genialissimo letterato Arnaldo Cervesato nella sua biblioteca degli « Scrittori celebri stranieri », pubblicata dal Voghera.

scrittori anglo-sassoni, si prova di ricondurre la civiltà occidentale ad antiche verità, tutte praticamente utili e sante perchè tendenti a rivolgere la mente umana verso la natura intima dell'Universo, del quale è parte, e da cui troppo si è considerata disgiunta; rivelando la necessità di allargare il campo visivo della coscienza e di annientare grandi illusioni, funeste semenze di dolore.

L'uomo primitivo vive in uno stato di coscienza non differenziato, confondendo, come accade ai fanciulli, sè con l'oggetto e con la sua percezione; e poi l'uomo comune anche moderno, vive perpetuamente distinguendo il mondo interiore da quello esterno.

Ben pochi, in una evoluzione più elevata delle potenze percettive e discriminative dell'animo, giungono a comprendere in sè tutto il Creato, a capire come la propria esistenza non sia disgiunta, ma parte costituente ed integrale del Cosmo.

Così a lato e di fronte al vecchio darwinismo delle forme materiali, all'evoluzionismo meccanico, sorge oggi di nuovo l'evoluzionismo energetico.

Dio si manifesta in tutte le cose, per tutto è presente ed intiero; appunto così come il Poeta della Gîta indiana, con vivaci linee, ci rappresenta:

« Io dichiarerò che cos'è la mèta della sapienza, conoscendo la quale l'uomo raggiunge l'immortalità: — il supremo Brâhman senza principio. Esso non è chiamato esistenza e neppure non esistenza.

« Ha mani e piedi da ogni parte, da ogni lato ha occhi, teste e volti, ogni dove ha orecchie. Esso dimora nel mondo avviluppando ogni cosa.

« Risplende delle facoltà dei sensi, pure è privo di ogni senso; non vincolato Esso sostiene ogni cosa; destituito di attributi, pure gode gli attributi.



Marchesa Costanza Guiccioli.
Presidentessa della Società Antivivisezionista di Roma.

« È in tutti gli esseri e fuori di essi, immobile eppur mobile, inconoscibile a causa della sua tenuità, lontano eppur vicino.

« Non diviso tra gli esseri dimora come se fosse diviso; come il Sostenitore di ogni cosa dev'essere conosciuto; Esso divora ed Esso crea.

« Veramente è la Luce delle Luci; « oltre l'oscurità », Esso è chiamato; è la sapienza, l'oggetto della sapienza e la mèta della sapienza stabilita nel cuore di tutti ».

***

Nel secolo decimonono incomincia in Inghilterra l'opera della legge per difendere gli animali, ed educare così i cittadini, in ispecial modo i giovani, ai sensi di pietà. Dopo la legge inglese, dell'anno 1849, segue quella francese, del 1850, dovuta all'iniziativa ed alla eloquenza del generale Grammont. Poi gli Stati Uniti d'America e quindi la Svizzera applicano nel loro territorio le norme inglesi e francesi, con severità e con grande successo.

Notevolissime sono le disposizioni degli Stati Danese, Norvegese, Svedese e Finlandese: nei quali del resto il rispetto per gli animali è spontaneo, essendo genti d'animo mite e proclive al bene.

Con queste leggi, sono stati affatto proibiti i combattimenti dei tori in Inghilterra, dei galli in Iscozia, ed in generale ogni spettacolo il quale cagioni sofferenza ad animali e raccapriccio negli astanti. Lo Stato di New-York, il Massachusetts, il Wisconsin, la Columbia (S. U.), la Luisiana, l'Argentina, perfino l'India ed il Sudan Egiziano, hanno regolato secondo umanità il trasporto di animali per ferrovia, durante il quale tuttora fra noi moltissimi individui

muoiono di sete, o rimangono feriti, specialmente a causa delle legature fatte per mezzo di catene o corde, subendo talvolta la frattura delle gambe.

La propaganda delle società protettrici inglesi, scandinave ed americane ha ottenuto di più: l'impiego degli anestetici nei laboratori di fisiologia universitarî, e la limitazione allo stretto necessario della tortura scientifica, straziante in maniera inenarrabile, detta vivisezione.

In Italia si sentiva urgente bisogno, nelle classi colte, di provvedere.

Nel 1910 Luigi Luzzatti presentava al Senato del Regno un Disegno di legge, del quale già varie volte ho discorso nella *Rassegna Nazionale*, nella *Ciencias Politicas* di Buenos Ayres, ed in altre riviste, che disciplina felicemente questa materia. E il Senato approvò con leggere modifiche il progetto, sostenuto da una efficace e lucida relazione dell'on. Filippo Torrigiani.

Con la caduta del Gabinetto Luzzatti, non rimase abbandonata questa proposta legislativa, fatta propria e presentata alla Camera dei deputati con relazione favorevole, dal Giolitti. Venne discussa durante gli ultimi giorni della XXIII Legislatura e approvata senz'altre riserve e modificazioni restrittive.

Al Congresso per la protezione degli animali, tenuto nell'anno 1910 nella città di Copenaghen per iniziativa della valorosa famiglia Mehrn, e con l'intervento dei rappresentanti di molte associazioni protettrici europee ed americane e di scienziati, ho annunciato il Disegno di legge Luzzatti con le parole seguenti:

— Je suis heureux que l'opportunité me soit donnée de vous exposer brèvement le Projet de loi, qui a été dernièrement présenté au Sénat italien par Son Excellence Monsieur Luigi

Luzzatti, lorsqu'il était Président du Conseil des Ministres et ministre de l'Intérieur.

« L'oeuvre des amis des animaux a donc obtenu une belle victoire en Italie.

« Depuis plusieurs années, Mr. Zanardelli, savant juriste et homme d'état italien, dans sa réforme du Côde Pénal, avait écrit un article pour protéger les animaux et défendre toute torture publique. En effet, cet article, le 491 du Code Pénal Italien, dit textuellement: « Quiconque exerce des actes de cruauté envers les animaux ou les maltraite sans aucune nécessité, ou les oblige à des travaux évidemment excessifs, est puni d'une amende jusqu'à 100 francs.

« A la même peine est soumis celui qui, même avec le seul but scientifique ou didactique, mais en dehors des lieux destinées à l'enseignements, soumet les animaux à des expériences qui causent horreur ».

« Mais on ne s'est pas arreté là: récemment Mr. Luigi Luzzatti, président du dernier Conseil des Ministres, et Mr. Fani, ministre des Cultes et de la Justice, ont présenté un nouveau Projet de loi, accompagné d'une savant relation, sur la nécessité de rendre plus forte et sevère la protection, car les tribunaux refusaient l'application de l'article susdit du Code Pénal.

« Le but principal de cette nouvelle loi, qui attend seulement l'approbation de la Chambre des Députés (approbation plusque probable, certaine) c'est d'abord l'interprétation et le développement de l'article 491 du Code Pénal Italien, ensuite celui d'assurer une protection plus vaste et plus efficace aux animaux et d'empêcher en même temps toute vivisection inutile et barbare.

« Par cette loi, les sociétés protectrices des animaux sont admises à obtenir une personnalité juridique (v. art. 2, 3, 4),

à savoir: aux agents de ces sociétés est donnée la faculté d'élever la contravention dans ler cas contraires aux dispositions de la loi (art. 7, 8); la moitié des amendes qui seront payées en vertu des denonciations des agents de ces sociétés, appartient aux sociétés dont les agents mêmes font partie (art. 9); toute vivisection clandestine et toute expérimentation qui n'est pas toute-à-fait scientifique et faite par des experts diplomés et reconnus, ou par des étudiants de médecine, en dehors des laboratoires de l'Etat, destinés à celà, *est strictement défendue* (art. 10); enfin, affirmation générale et solennelle des droits des animaux et condamnation morale et pécunaire de tous ceux qui les épuisent ou les martyrisent.

« La loi précise l'emploi des animaux, qui, par vieillesse, blessures ou maladies, ne sont plus à même de travailler; emploi des animaux dans des jeux aussi stupides que cruels; abandon des animaux, transport incommode et douloureux du bétail; aveuglement des oiseaux; et, en général, toute torture pour l'exploitation industrielle de toute espéce d'animaux (art. 1).

« C'est l'idéal humanitaire » (ainsi conclue Monsieur Luzzatti dans sa savante relation qui accompagne le Projet de loi, que j'eus l'honneur de vous exposer), « c'est l'idéal humanitaire qui est l'esprit même de ce projet de loi, et nous sommes sûrs que la douleurs des victimes — pendant que nous nous adressons aux philantropes et aux zoophiles de tous les pays — réveille en Italie et partout un sentiment de pitié, de simpathie et de véritable affection envers tous les animaux domestiques ».

« La loi Luzzati sera en Italie le premier degré de relèvement, la première force rédemptrice, la première parole d'amour des hommes envers les êtres inférieurs qui travaillent et qui souffrent sans contredir jamais, et sans jamais pleurer.

« ¡ Mesdames, Messieurs!

« Pour moi, italien, pour moi qui suis délégué par la Société Antivivisectrice de Rome, présidée par Mr. Luzzati lui même, c'est un grand plaisir de vous annoncer cette loi italienne si profondément morale, à vous, qui travaillez et combattez pour sauver toutes les pauvres victimes — et de vous le dire aujourd'hui dans cette belle ville, dans ce charmant pays libre et hospitalier de Danemark ».

Alle provvide disposizioni di questa legge Luzzatti, altre di minore importanza, ma di pratica efficacia, avrebbero potuto fare seguito nel Regolamento che doveva essere emanato per l'applicazione di quella, se il Senato nello sconciare malamente il disegno di legge governativo, non avesse tolto al Potere Esecutivo il diritto di provvedere all'applicazione seria delle disposizioni di legge; tuttavia credo che si possa ancora sperare qualcosa dalle ordinanze prefettizie e dei sindaci.

Bisogna che sia proibito l'uso di freni, per le bestie da tiro, da basto e da lavoro agricolo, producenti piaghe alla bocca, degli assilli di ferro e delle mazze pesanti e fornite di chiodi; e l'impiego d'animali zoppi, vecchi, feriti.

I regolamenti di polizia stradale dovrebbero anche in Italia provvedere alle tare dei carri, appunto come si volle giustamente per le carrozze; impedire i giuochi popolari nei quali si faccia strazio di animali; soccorrere gli animali feriti od agonizzanti.

Sarebbe anche necessario provvedere alla rigenerazione delle razze di asini. In Italia ve ne sono due bellissime, quella di Pantelleria e quella napoletana; la prima è formata di individui molto alti, forti e robusti, con una caratteristica croce bianca sul dorso, e la seconda di somarelli piccoli e dal pelo scuro, ma svelti, intelligenti e corridori.

È noto che l'asino, in istato libero e selvaggio si addimostra intelligente, costituendo gruppi famigliari, specie di tribù, al fine di provvedere alla sussistenza, alla lotta per la vita, alla difesa dai carnivori nemici, alla riproduzione, cura ed allevamento dei giovani. La proverbiale testardaggine ed ottusità di questa misera bestia da soma, sono causate dal durissimo servaggio al quale l'ha sottoposta l'uomo.

Sarebbe utile e pietoso quindi provvedere rapidamente alla estinzione delle razze inferiori e più degenerate di asini, vietandone la riproduzione, sostituendoli con individui forti ed intelligenti, che servano pazientemente senza l'uso del bastone. A Napoli tutti i venditori ambulanti di ortaglie e di piccoli oggetti d'uso popolare, possiedono un carrettino sul quale attraversano in tutti i sensi la meravigliosa città, incitando il ciuco con la voce o con pochi colpi di frustino, a trottare come fosse un cavallino di Schiavonia.

Non si capisce perchè il pubblico e perfino le autorità possiedano tanto disprezzo ed odio verso un povero animale che nelle più dure fatiche subisce tutte le brutalità dell'uomo senza mai ribellarsi. ¿ È orgoglio o invidia, disprezzo o gelosia?

Eppure provvedendo alla rigenerazione della razza, si renderebbero inutili tanti maltrattamenti, e si darebbe aiuto agli agricoltori ed ai poveri; perchè il somaro, per il suo modesto costo d'acquisto e la spesa quasi nulla del mantenimento, è il compagno e l'aiuto degl'indigenti.

Nè irragionevole, come si volle far credere dando notizia di grandi iniziative inglesi ed americane, sarà l'istituzione di qualche ospedale per animali; naturalmente non per le cure dei reumi dei gatti e le sciatiche delle allodole, ma per salvare animali di grande valore commerciale o scientifico, in ispecie per le cure chirurgiche, le quali non possono essere eseguite bene nelle stalle private.

Mancano ivi le necessarie macchine moderne atte ad immobilizzare le membra e rendere rapide, economiche ed efficaci le cure.

Antonio Stoppani, nel libro *Il bel paese* (1) così descrive il trasporto dei marmi dalle cave di Carrara: « ¡ Che razza di via per carità! Polverosa e fangosa ad un tempo, tutta infossature e ridossi, rilevata nel mezzo a schiena d'asino, fiancheggiata da due fosse parallele, cioè da due rotaje larghe e profonde, ben mi avvisava quali fossero i rotabili che erano usi a percorrerla, e quale spettacolo essi mi avrebbero offerto. Infatti non mi si fecero molto attendere. Eccone uno che discende, poi due, poi tre, infine una vera processione di quei carri cigolanti sotto il peso di formidabili massi, tirati da più paia di muscolosi buoi. Essi venivan giù barcollando in modo da incutere spavento. Sono carri quelli di rozza struttura, veramente ciclopici; e non avendo le ruote larghezza di cerchio proporzionata all'enormità del peso fanno quasi le veci d'un vomere, affondando e raffondando le rotaje su quelle povere vie, che nessuno pensa sul serio a mantenere... È caso ordinario di abbattersi per via in carri tirati da 12 o da 16 paia di buoi, tutti aggiogati, un paio dietro l'altro, e fanno, v'assicuro, un effetto sorprendente..... ».

« Ero tutto assorto nel contemplare quello strano spettacolo, quando a un tratto il convoglio si arresta. Anche il masso di dietro rimane immobile, come colpito da sincope. Così avviene ad ogni tratto, appena su quella via disastrosa si presenti un intoppo. I buoi sono lì, immobili, pietrificati; quasi dicessero: — Noi siamo pazienti, quanto robusti; ma non si pretenda da noi l'impossibile. — ¿ L'impossibile?... lasciate ai bovari la cura di trarre da quei corpi affranti una forza, di

(1) Milano, edit. Agnelli, 1881 (v. pp. 411-412).

cui nessuno li crederebbe capaci. È un feroce spettacolo, vedete, che si rinnova le cento volte in un giorno su quelle vie scoscese. I bovari, che erano seduti sui gioghi, si slanciano sulla via e si trovano a fianco di quelli che camminavano a piedi; ed eccoli tutti quanti addosso ai poveri buoi, urlando e figgendo spietatamente, a colpi replicati la lunga punta dei loro pungoli nelle vive carni delle povere bestie.

« I buoi aizzati si contraggono, puntano, strisciano quasi col ventre a terra; tutti i muscoli si disegnano sotto la pelle, che tutta si tende come un sistema di corregge.

« Ma il carro non si muove..... esso è lì confitto come una rupe. Si raddoppiano gli urli a cui si aggiungono talora, con accordo infernale, i muggiti tremendi, dolorosi, penetranti, che i buoi gettano all'attacco feroce del pungolo, i cui colpi sono divenuti più implacabili e più spessi. Ormai tu non vedi che un gruppo di corpi tesi, di facce stravolte, di occhi iniettati di sangue, di bocche sbuffanti d'uomini e di animali, in mezzo a una nube di polvere che si appiccica alle nari, agli occhi, alle orecchie. Ma ecco a un tratto il carro crepita, cigola e si butta innanzi con fracasso orrendo, con islancio repentino e formidabile, quasi desto all'improvviso da un soprassalto di vita. La catena di dietro si tende, e il masso che dormiva impassibile, infossato nella polvere, sveglio da un trattone villano, ricomincia i suoi grotteschi tomboli dietro il carro, che trionfalmente discende.................. »

« Dal lato della civiltà e dal lato dell'economia, la cosa va male. Quanto alla civiltà siamo intesi. Il maltrattamento delle bestie è ad essa contrario, e lo è pure, almeno di rimbalzo, all'umanità. Quanto all'economia industriale, è evidente che qui c'è uno spreco di forze del pari inutile che dispendioso, mentre lo stesso effetto si potrebbe ottenere con mezzi molto più semplici e assai più convenienti ».



EMILIA NICOD
Vice Presid. della Società protettrice degli animali di Parigi.



Lo sfruttamento industriale dei bruti ha raggiunto termini incredibili.

L'ingrassamento forzato delle oche, per esempio, si ottiene a Strasburgo tenendole per mesi inchiodate alla gabbia ed ingozzandole con una macchina spietata; la piscicoltura insegna a procedere ad operazioni atroci e continue sul corpo di pesci adulti, per ottenere rapidamente la fecondazione forzata di un esagerato numero di uova; l'industria dei guanti si alimenta di materia prima con lo scuoiamento, da vivi, dei pitoni e dei cani.

¿ E che cosa diremo degli orrori del macello (che potrebbero essere facilmente eliminati, anche fra noi, con l'impiego di moderni e facili sistemi di mattazione), e di quelli ancor più crudeli forse, ed affatto inutili della caccia?

L'acciecamento degli uccelli canori di richiamo è stato proibito ormai affatto in Italia, dopo un giudicato della Suprema Corte di cassazione, e l'esplicito disposto della legge Luzzatti.

Per avere un'idea dei sistemi usati verso il bestiame dai contadini del Lazio palustre, riferiamo questa descrizione del Cervesato:

« Il modo di mungere le bufale è abbastanza originale. Si dividono le bufale dai loro piccoli bufolini e si fanno entrare in due rimesse diverse.

« In mezzo stanno i « bufalari » coi secchi. Le bufale vengono impastoiate affinchè non si muovano; vi sono inoltre i « paravanti » incaricati di pararle col bastone; e se la bestia si mostra un po' irrequieta le bastonate piovono sulla sua groppa. Cosa un po' barbara, ma necessaria, dicono i bufalari. Per mungere la bufala il buttero la chiama a nome. Il bufolino che ha già imparato a conoscere il nome della madre,

emette un piccolo muggito, e si presenta al cancello del rimessino delle bufale. Il buttero gli apre e il bufolino corre dalla madre e si mette a poppare. Appena però la bufala ha cominciato a dare il latte, il bufolino è cacciato con una bastonata sul muso e il bufalaro seguita a mungere la bufala. Le bufale munte sono poi condotte in un altro rimessino, ove vengono pure spinti i bufolini tolti alle poppe materne; cosicchè, appena una bufala entra in quel recinto, tutti i bufolini rimasti insaziati le si fanno addosso per suggerle quel po' di latte che le resta. La bufala così sballottata distribuisce calci e cornate, ma i piccoli non la lasciano finchè le rimane una stilla di latte. Finita la munta, si separano di nuovo le bufale dai bufolini e si mandano divisi al pascolo. Vengono talora usati pel trasporto e allora aggiogati a carri pesantissimi, caratteristici della campagna, e detti « barrozze ».

« Nelle paludi pontine i bufali vengono adoperati, a mandre intere, per un uso speciale veramente caratteristico.

« Sono nell'estesa zona paludosa, per procurar sfogo alle acque stagnanti e avviarle verso il mare, varî canali rettilinei, di cui il maggiore è il « Canale Pio », parallelo all'Appia Antica che costeggia per molte miglia. Ma l'acqua di questi canali poco può correre, perchè cresce dal fondo di essa una così ricca vegetazione erbacea da riuscire ad arrestar completamente il loro corso già di per sè stesso lentissimo a causa della quasi nulla pendenza del terreno.

« Allora, poichè il fondo di questi canali è naturalmente basso, i bufali vengono usati per sradicare col moto alterno delle zampe, sia nuotando che camminando i cespi subacquei delle erbacce ostruenti. In questo modo: i soliti butteri e bufalari a cavallo spingono coi pungoli la nera mandra fino a un canale e la forza a tuffarsi; quando le scure groppe

dei grossi ruminanti sono tutte in acqua, sono dei barcaiuoli speciali zatteranti delle paludi, che da certe barche bassissime e quadrate a poppa e a prora (barche prive di remi e condotte solo a pertica, colla « stuzza ») che a colpi di bastonate sui dorsi, indicano ai bufali guidanti la direzione del percorso.

« La strana scena (unica, credo, al mondo) continua così per miglia, in tutte le direzioni dei canali della zona acquitrinosa. I neri animali sbuffanti fanno sollevare dietro al loro passaggio verdeggianti strati di erbe sradicate; e alla superficie delle acque riappaiono così il moto e il filo della correntìa » (1).

Centinaia d'industrie si esercitano nel mondo, che sono basate su torture inflitte metodicamente ad una data specie di animali.

L'esempio classico è fornito dagli allevatori ed ingrassatori di oche di Strasburgo, come già dicemmo, i quali inchiodano le vittime in apposite strette cassette di legno, ingozzandole quotidianamente con una macchina speciale, simile a quella per turare le bottiglie di vino con sugheri, nutrendole tanto tanto e con sì crudele pertinacia, da provocare l'ipertrofia del fegato ingrassato e gonfio smisuratamente.

In questa maniera si produce l'infinito numero di fegati grassi, onore e gloria della ricca città franco-tedesca.

Ed accanto al fegato da *sandwichs* dobbiamo porre gli oggetti piccini ed eleganti, ornamenti di capigliature muliebri impeccabili, ma severe, fatti di scaglia di tartaruga. Per procurarsi la materia prima, di grande valore, i cacciatori tropicali s'impadroniscono delle tartarughe vive, e chiusele dentro brevissimi recinti, le privano dello scudo, scaglia per

(1) v. ARNALDO CERVESATO, « *Latina Tellus* », Roma, 1910 (v. pagine 129-134).

scaglia; ponendo prima carboni accesi per sollevarle torno torno e poi togliendole via dalla carne e dalle ossa cui restano al centro fortemente saldate, col coltello.

L'operazione è lunga e spasmodica fino agli estremi limiti, ma non porterà la morte delle vittime. ¿ Perchè? Sono esse destinate, al più presto, appena cioè avranno di nuovo formato sul dorso la corazza, ad una seconda prova, poi ad una terza, finchè il fuoco ed il coltello non avranno inaridito, carbonizzato o strappato via le radici innumerevoli della scaglia e la bestia avrà sul dorso tutta una piaga sola.

Non meno crudele è lo sfruttamento degli struzzi, allevati cresciuti e pasciuti, per essere spennati continuamente da vivi.

L'allevamento dei pesci c'insegna altri patimenti atroci, dei quali preferisco tacere.

Frattanto la nostra fauna perisce: completamente dispare.

E se di tempo in tempo un ministro italiano propone una legge tendente a proteggere, come la recentissima del Nitti in favore del camoscio, una specie semidistrutta, generalmente il provvedimento giunge quando è difficile od impossibile farlo rispettare.

Molto utile potrebbe essere per l'Italia la legge proposta dal Raineri, ma è difficile che possa essere discussa dal Parlamento fra un anno, e sanzionata fra due. Il male è così profondo da causare perdite irreparabili, per ogni stagione venatoria che passa.

Leggiamo nella *Tribuna illustrata* (17-24 agosto 1913) questa consolantissima notizia a proposito delle solite cacce reali.

« Nel vallone di Valleile, presso Cogne, si è svolta la seconda battuta di caccia reale.

« Nella notte precedente i gruppi di *batteurs* avevano percorso in lungo e in largo le pinete che circondano quel meraviglioso appostamento di caccia per riunire gli stambecchi

ed i camosci e spingerli poi sotto il tiro del fucile del Re e del suo seguito. E la battuta è sempre più emozionante della caccia stessa perchè quell'agile selvaggina, quasi sapesse la sorte che l'attende, non si muove se non ha nelle calcagna la folla dei *batteurs*, ma poi, invasata di terrore, si dà ad una corsa pazza, vertiginosa, rimbalzando di roccia in roccia, di picco in picco, con un'elasticità meravigliosa finchè i colpi sicuri delle carabine reali la stende stecchita sulla soglia del suo regno alpestre. »



Dovremmo ripetere a proposito della distruzione degli uccelli e dei mezzi barbari tuttodì adoperati ovunque, quanto infinite volte fu detto da persone di cuore, in libri, riviste, e giornali, ma poichè troviamo efficacemente e con eleganza ed energia esposto lo stato di fatto da un periodico poco zoofilo, come rivela il titolo « Il cacciatore », ci permettiamo di riprodurne i giudizi. Fu riassunto dal *Giornale d'Italia* (v. numero del 28 ottobre 1912) così: « L'egregio prof. Pietro Gori tratta in un notevole articolo venatorio dello scempio di volatili della nuova legge sulla caccia.

« Comincio col confermare che io (così egli scrive) esercito da oltre quarant'anni *onestamente* tutti i generi *onesti* di caccia e di aucupio, pur cercando di proteggere nel modo il più energico e il più razionale (come pochi, purtroppo, fanno) ogni sorta di selvaggina.

« Non mi si potrà, quindi, negare il possesso di una certa esperienza, con la scorta della quale mi addentro nell'argomento.

« Gli atti riprovevoli che l'uomo (questo *barbaro-egoista* mascherato da *altruista-civilizzato*) va commettendo contro i volatili, usati come richiami, sono *quattro* (non *uno* soltanto), cioè:

«1. — La *schiavitù* nella quale, per suo utile e per suo diletto mantiene gli uccelli, privandoli di quella libertà che è si cara;

«2. — La *chiusa*, o il ritardo dell'epoca degli amori;

«3. — L'*accecamento*;

«4. — Le *brutali malvagità*, alle quali sottopone gli zimbelli e gli accodi.

« Pochissimi sono quelli che sanno le sofferenze atroci inflitte agli uccelli in schiavitù.

« L'epóca degli amori, che è l'epoca dei canti o dei versi, è la primavera. Le emigrazioni avvengono, invece, in autunno.

« Presso gli uccelli che cantano versi di amore accorrono, in ogni stagione, tutti gli altri che l'amore non eccita e non riscalda.

« L'uomo, con lo scopo di catturarne molti durante le loro migrazioni e i loro passaggi autunnali, inventò il modo di ritardare l'epoca degli amori, ossia quella del canto, per farli servire da *richiami*.

« Per ottenere questo ritardo non v'ha che la *chiusa*. In primavera, appena gli uccelli hanno cominciato ed entrare in amore ed a cantare in verso, si prendono, si tolgono loro alquante penne e si rinchiudono in una stanza togliendo loro adagio adagio, la luce fino ad immergerli in un buio perfetto, in una notte oscurissima, che dura oltre tre mesi — ¡ da maggio all'agosto! Si riportano quindi, adagio adagio, alla luce, ed essi che hanno perduto la ragione del tempo, entrano di nuovo in amore e cominciano di nuovo a *tirare quei versi*, coi quali attirano, facendone dei prigionieri e dei morti, tutti quegli uccelletti che, passando, hanno la sventura di udirli e quella maggiore di cedere alle loro seduzioni.

« Giungono le epoche delle *migrazioni*. Gli uccelli mossi dal loro istinto, sentono il bisogno imperioso di portarsi in altre regioni, di obbedire, insomma, alle leggi della natura. Ma i

ferri della gabbia, sia pure dorata, impediscono loro di adempiere tale funzione naturale e soffrono, soffrono, fino a morire di freddo e di nostalgia.

« Ritorna la primavera e con questa l'invincibile bisogno di amore. ¡ Dalle gabbie i poveri prigionieri invocano una compagna, cantano, strillano, pregano, implorano maledicono.... invano! L'uomo, ignorante ed egoista, si delizia del loro canto, ma non considera di quante lacrime, di quanti spasimi quel canto è il prodotto.

« E così alle sofferenze degli arti, del desiderio, del cuore, si aggiungono le altre dello stomaco o della nutrizione. In libertà gli uccelli trovano ogni sorta di cibi vegetali e animali con i quali saziarsi. In gabbia non possono mangiare che quello che viene loro dato (quando viene dato); piaccia o non piaccia, si confaccia, o no, ai loro desideri, ai loro gusti, alle loro necessità, alla loro salute.

« Paragonabile ad essi sarebbe l'uomo chiuso nello stanzino e nutrito uniformemente, con poche croste di pane.

« Seguono gli spasimi della sete. In libertà temperano gli uccelli la loro arsura dissetandosi alle fresche sorgenti, ai ruscelli ed ai fiumi con acqua insapora, limpida e pura.

« In gabbia l'acqua non si può scegliere. L'acqua si somministra (quando si somministra) una o due volte al giorno. ¡ Può essere calda, sudicia, inquinata dagli escrementi, imbevibile, insomma! ¿ Che cosa importa? ¿ Chi se ne dà cura? ¡ Ma gli uccelli, o debbono beverla qual'è, o... morire di sete!

« ¡ E quanti ne muoiono!

« ¿ Hanno mai veduto i miei lettori come i più degli uccellatori trattano gli zimbelli e gli *accodi*?

« ¿ Hanno mai veduto, ad esempio, gli storni legati per il naso, le lodole con la penna infilata, come un ago, nei tessuti muscolari del *codione*; altri uccelli legati strettamente

per una gamba, soffrire, atrocemente, ore ed ore sulle piazze dei paretai?

« Di tutti questi maltrattamenti, che precedono ed accompagnano l'*accecamento*, nessuno se ne occupa. ¿ Perchè ?

« Occupiamocene un poco noi e domandiamo: — ¿ Tutte queste forme di duro regime verso esseri innocenti, debbono considerarsi crudeltà vere e proprie?

« — ¿ Oppure, quali di esse debbono ritenersi come mezzi resi necessari per lo sfruttamento industriale, per il raggiungimento di un lecito fine?

« Ecco la questione giuridica.

« In nessuna delle leggi che regolano la caccia in Italia è fatta proibizione di tenere in schiavitù, di chiusare, di accecare gli uccelli, in nessuna è prescritto un regime umanitario rispetto ai richiami, usati a scopo venatorio, quantunque da secoli siano stati inventati dall'uomo le gabbie, la chiusa, l'accecamento ed altri ordigni di tortura.

« Un alito di umanitarismo ha soffiato, in parte, in questi ultimi anni, ed è stato consacrato dall'art. 4 (lett. *h*), del disegno di legge Rava, che, allo stato dei fatti, ha un valore morale perchè approvato dal Senato nel 19 maggio 1905, ma nessuna efficacia pratica, perchè non portato, mai, all'approvazione della Camera.

« Ho detto — in *parte* — perchè anche il progetto Rava vieta una sola forma di crudeltà — l'*accecamento* — senza preoccuparsi delle altre:

« Art. 4 *h*). — *È proibito, in ogni tempo e in ogni luogo di usare uccelli accecati per richiami in qualunque genere di caccia anche al fucile.*

« La giurisprudenza registra a tutt'oggi (per quanto ne so) tre sentenze pretoriali, due delle quali lasciano il tempo che trovano, perchè, come le forze eguali e contrarie si distrug-

gono a vicenda; la terza mi sembra che non porti contributo efficace alla risoluzione della complessa questione.

« Nel 1910 l'avv. De Sanctis, pretore di Arezzo, considerato *l'accecamento* degli uccelli una *crudeltà vera e propria*, sulla base dell'art. 491 del Codice Penale, con una sentenza dottissima e memorabile, condannò *Accecatori* e *Detentori di uccelli ciechi.* (1) La Suprema Corte di Cassazione confermò la sentenza. Poco dopo l'avv. Ravasio, pretore di Milano, in una causa identica a quella che aveva originato la sentenza di Arezzo, prosciolse i presunti rei da ogni accusa (2), considerando l'*accecamento non reato, ma mezzo necessario per lo sfruttamento industriale* (aucupio).

« ¡La Suprema Corte di Cassazione... confermò... anche questa sentenza!

« In causa Mechini discussa in questi giorni alla pretura di Firenze, l'avv. Werber mandò assolto il giudicabile perchè risultò che egli non era l'*accecatore* degli uccelli, ma semplicemente colui che li commerciava *tenendoli con ogni cura e governandoli bene,* forse, per sentimento di umanitarismo, certamente per proprio interesse.

« Dunque allo stato dei fatti, manca la sanzione legale certa per *proibire, reprimere, condannare.*

« Il da farsi, secondo me, è segnare al legislatore la via da seguire per la compilazione della nuova, sospirata, necessarissima legge, nella quale la difficile voce *Richiami* possa ve-

---

(1) Ricordo su questo pietoso argomento due artîcoli, pubblicati dal giornale « Roma » di Napoli, del valoroso zoofilo napoletano Giuseppe Gerbasi, il quale insieme al De Angelis provvede con tanta fede ai fini della più importante Associazione protettiva degli animali che esista in Italia.

(2) Salvo errore, si tratta di quella sentenza con motivazione insolente contro i zoofili, quanto giuridicamente squilibrata, che fu riassunta e commentata ironicamente da tutta la stampa italiana.

nire regolata in modo da eliminare inutili crudeltà, salvaguardando insieme i diritti e gli interessi della uccellagione.

« Proibire, assolutamente, i *Richiami* equivarrebbe a proibire la caccia. ¿ Ma si potrebbe, anche volendo, sopprimere la caccia, antica quanto lo è il mondo e fatto indispensabile dell'equilibrio naturale? ¡ Io credo di no! (1) Io credo che si debba stabilire la regola generale poggiandola sull'umanitarismo, sul giusto, determinando quelle eccezioni che rappresentano l'indispensabile e il minor male.

« L'*accecamento* è una barbarie che deve essere assolutamente proibita per la generalità degli uccelli, perchè *inutile* al raggiungimento del fine. Non per tutti esclusivamente però.

. . . .

« Concludendo, se io fossi il legislatore, nella legge unica sulla caccia (lasciati, s'intende, l'*imprigionamento* — gabbia — e la *chiusa*, indispensabili per l'esercizio di una *industria legittima* — caccia —) proibirei, esplicitamente, oltre a molte inutili crudeltà — l'*accecamento* di tutti gli uccelli, nonchè il *commercio*, la *detenzione* e l'*uso* dei medesimi, eccezion fatta pei *fringuelli* perchè per questi — per questi *soltanto* — l'operazione, che pur si deplora, *è mezzo indispensabile pel raggiungimento di un fine permesso;* è un dolore, purtroppo, ma un *dolore solo*, che ha virtù di *risparmiare* al paziente una *quantità* di forse più *gravi dolori* ».

Ma il giornale giustamente notava:

« Le deduzioni del prof. Gori sono, fino ad un certo punto giuste e sane. Noi crediamo però che si dovrebbe legislativamente andare più oltre e che a questo scopo dovrebbero

---

(1) Io credo di sì, specialmente quella coi richiami. Tanto, con buona pace di tutti gli uccellatori, la caccia, sia « un fatto indispensabile e naturale » o no, si proibisce da sé, con la totale distruzione della selvaggina. ¿ Di quale *equilibrio naturale* si parla, di grazia?

adoprarsi e le varie società per la protezione degli animali e quanti considerano la caccia come uno *sport* e non come una speculazione.

« Soltanto come *sport* e come sistema di protezione dell'agricoltura, la caccia è civilmente tollerabile. E quindi dev'essere caccia compiuta col fucile, non con mezzi d'inganno quali sono i paretai ed i lacci. Solo così, del resto verranno resi inutili e quindi aboliti i varii sistemi di tortura usati dagli uccellatori.

« Le mezze misure non conducono a nulla ».

Il pretore di Arezzo, nella sentenza del 25 maggio 1910, dichiarando punibile anche l'imprigionamento dei volatili, in luoghi oscuri, disse con questa bellissima frase che « essi perdono non solo uno dei mezzi diretti della loro libertà sconfinata, ma la percezione del vuoto e dello spazio in cui, agitandosi inconsciamente festosi, lanciarono inni d'amore che furono sempre, per gli spiriti eletti, una delle rivelazioni più commoventi della maggiore perfezione di quegli organismi, ai quali oggi appunto l'uomo con lena affannosa cerca di strappare il grande segreto della loro superiorità per il dominio del vuoto e per la sensazione dell'infinito ».

L'On. Bonicelli, nella Relazione presentata alla Camera dei Deputati il 20 aprile 1913, riassumendo le disposizioni della nuova legge, e proponendo una opportuna modificazione riguardo al commercio degli uccelli accecati, scrive:

« Fra le questioni che l'articolo risolve è quella vessatissima riguardante l'accecamento degli uccelli, che teneva e tiene tuttora divisa la magistratura: sostenendosi, dagli uni, che l'accecamento è una barbara operazione, che offende il sentimento di ogni animo bennato, senza che alcuna necessità la giustifichi: opponendosi, dagli altri, che essa è, invece, una pratica necessaria all'industria dell'aucupio, e meno

condannabile, pure dal punto di vista della crudeltà, di quanto comunemente si creda: meno dolorosa, certo, di altre mutilazioni d'uso comunissimo, che nessuno ha mai pensato di proibire.

« Il disegno di legge risolve definitivamente la questione nel senso del divieto; e anche la vostra Commissione, a maggioranza, si è pronunziata in tal senso, sopratutto perchè le parve che il danno temuto dagli interessi che insorgono contro la proibizione, sia men certo e men grave, e, socialmente, meno apprezzabile della offesa che arreca, in fatto, al sentimento dei più, la crudeltà dell'atto dell'accecamento.

« A rendere poi più sicura l'applicazione del divieto — senza venir meno completamente ai riguardi che sono pur dovuti ai possessori di uccelli da richiamo accecati sotto l'impero della legge anteriore — la vostra Commissione propone di stabilire il termine di cinque anni oltre il quale sia vietato il semplice uso di detti richiami ».

Però l'on. Luzzatti osservò che anche senza questa disposizione (la quale avrebbe portato cattivi effetti in pratica e rimandato la legge al Senato, ove probabilmente non avrebbe potuto essere discussa prima della chiusura dei lavori legislativi) si possono ottenere i medesimi risultati; riguardando come complice necessario di chi ha accecato uccelli, colui il quale li faccia servire all'aucupio, e come tale renderlo passibile delle stesse pene inflitte al primo.

Contro l'on. Luzzatti parlò, durante la discussione della legge alla Camera, l'on. Ferdinando Martini. Si disse contrario alla proibizione dell'accecamento perchè..... ¡ perchè nel suo collegio elettorale molto era diffuso e da tempo immemorabile l'uso dei richiami ciechi ed egli non voleva alienarsi l'affetto degli elettori, fossero pure stati accecatori di fringuelli !

Fortunatamente la Camera italiana non ha seguito il Martini, ma la parola del Luzzatti: il quale volle bene a proposito invocare l'autorità di Giuseppe Garibaldi e del Mazzini, citandone l'esempio ed alcuni pensieri.

¡ L'avifauna assolutamente va scomparendo in tutto il mondo!

In un anno solo, nel Venezuela, sono stati uccisi un milione e seicento mila aironi, dai quali sono prese le *aigrettes*, stupido ornamento di moda oggi pei ricchi cappelli delle signore.

E se gli uccelli di paradiso si son trasformati ormai in arabe fenici, devesi ringraziare il capriccio dell'eleganza femminile, nuovo idolo della gente troppo pasciuta.

Nell'isola Trinidad esistevano dieci anni fa dieciotto varietà di uccelli-mosca: ma ora sono ridotte a cinque, perchè a Londra si vendono e consumano ogni anno circa venticinquemila pelli di questi minuscoli e variopinti fiori volanti. Sebbene la caccia sia stata proibita in alcune isole dell'America del Nord, ogni anno si continuano a spedire in Europa piume ed ali in abbondanza, dagl'instancabili ed implacabili cacciatori di frodo. ¡ Tutto si è pronti a distruggere, per far denaro!

***

Però la reazione si afferma in ogni paese civile. Al Congresso tenuto a Roma per iniziativa dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, nell'agosto del 1913, la 3ª Commissione ha preso cognizione, con molto compiacimento, dell'interessante rapporto del sig. Miklós de Miklósvár, delegato dell'Ungheria, relazione dalla quale risulta come gli sforzi dell'Istituto sulla protezione degli uccelli, siano coronati da buon successo.

Questo Rapporto è stato completato durante la riunione dell'Assemblea da una notevole comunicazione del Delegato della Russia, sig. A. Silantieff, il quale ha fornite informazioni sulla situazione della Russia, a questo riguardo. La Commissione raccomanda alla unanimità l'approvazione delle seguenti proposte del Comitato Permanente.

L'Assemblea Generale:

1. Constata con soddisfazione che parecchi Stati hanno riconosciuta la necessità di prendere, nel corso di questi due anni, misure per la protezione degli uccelli utili, ciò che attesta l'efficacia dell'azione spiegata dall'Istituto Internazionale di Agricoltura a quel riguardo.

2. Tenendo conto del fatto che grandi sforzi rimangono a fare per creare, secondo i desideri dell'Assemblea Generale del 1911, una solidarietà universale fra i diversi paesi per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, incarica il Comitato permanente di proseguire la sua opera di propaganda presso i Governi aderenti e di presentare, alla prossima Assemblea, un rapporto su questa stessa questione. »

Ci giungono poi queste due buone·notizie:

— « Una delle donne più ricche degli Stati Uniti di America, la signora Russel Sage, vedova del finanziere omonimo, ha comperato per il prezzo di 750,000 franchi, Marsh Island, isola situata al largo della Luisiana, e che servì di tappa e luogo di nidificazione a moltitudini di uccelli migratori.

Per molto tempo si sono potute vedere colonie di anitre e di oche selvatiche estremamente numerose passarvi l'inverno. Gli agenti dei mercati di piccioni massacrarono milioni di questi uccelli.

La generosità della signora Russel Sage farà di Marsh Island un rifugio invidiabile per gli uccelli selvatici. Essi

vi saranno protetti dalle guardie federali, che dipenderanno dal governo federale e dallo Stato della Luisiana » (1).

— *«La Società dei Cacciatori Roma e Provincia, agli agenti della forza pubblica.* — Il Consiglio di presidenza della Società cacciatori di Roma e Provincia deliberava nella sua ultima adunanza che da ora innanzi a tutti quegli agenti della forza pubblica e guardiani privati giurati, che contesteranno contravvenzioni per caccia in tempo proibito o con mezzi vietati dalla legge sarà concesso un premio da un minimo di L. 5 ad un massimo di L. 30 per ogni contravvenzione contestata, appena sarà pervenuto alla Società la copia del relativo verbale (2).

Al Congresso di Copenaghen, tenutosi nel 1911, dai rappresentanti delle società zoofile europee, Renato Luzi viceconsole d'Italia in Danimarca, scrittore brillante di questioni politiche internazionali, parlando dei danni prodotti all'agricoltura dalla distruzione degli uccelli, e specialmente delle rondini, riferì i seguenti dati da uno studio del Presidente della società torinese protettrice degli animali:

« Per potere farsi un'idea del terribile flagello che certi insetti, come per esempio i lepidotteri, i dipteri, i coleotteri, possono costituire per i nostri campi, bisogna pensare alla loro voracità e sovratutto alla loro forza di riproduzione veramente prodigiosa. Alcuni naturalisti ci insegnano che nei lepidotteri le generazioni si succedono fino ad undici nello stesso anno. Il Bonnet ha trovato che negli afidi una sola femmina produce novanta individui giovani; alla seconda generazione questi novanta ne avranno prodotti ottomila e cento; questi ultimi alla terza ne avranno prodotti settecen-



(1) V. *Messaggero,* giornale di Roma, 2 ottobre 1913.

(2) V. *Tribuna,* giornale di Roma, 12 luglio 1913.

toventinovemila: alla quarta si avranno sessantacinque milioni e seicentodiecimila individui, e così di seguito, continuando in questa progressione geometrica i miliardi succedono ai milioni, i trilioni ai miliardi: alla settima generazione il calcolo dà quasi cinquanta trilioni, alla ottava quasi quattro quadrilioni d'individui: e rinuncio a calcolare per la nona, per la decima, per la undicesima generazione; ¡ essi supereranno il numero delle stelle!

« Questo si dica per gli afidi. Altro esempio: fra i coleotteri, la calandra, dalla metà d'aprile alla metà di settembre depone in quattro o cinque volte più di seimila uova. Il Durando calcolando, al disotto del vero, soltanto quattro mila uova in quattro volte, e supponendo pure che soltanto la metà delle larve siano femmine, ha trovato che dalla prima deposizione di uova si avranno di già cinquecentomila individui, nella seconda, calcolando sempre la sola metà di femmine, il loro numero aumenterà fino a duecentocinquanta milioni: ¡la terza darà centoventicinque miliardi, e la quarta sessantadue trilioni e mezzo!

« ¡ Questa è la sola discendenza di una femmina durante una stagione!

« ¡ Si tratta di numeri favolosi, di cifre illeggibili, e pur tuttavia il calcolo è strettamente scientifico! ¡Queste legioni innumerevoli attaccano i prodotti delle nostre campagne, tutti gli alberi fruttiferi, tutte le messi, meli, peri, vigne, olivi, tutto quanto può servire alla loro voracità immensa, insaziabile!

« A questo flagello terribile, nero, non abbiamo nulla da contrapporre, null'altro fuor degli uccelli, quegli uccelli insettivori benedetti che vengono distrutti con accanimento, e la cui diminuzione costituisce la causa principale della predominazione degli insetti, e conseguentemente della diminu-

zione delle raccolte. Su questo gli entomologisti si trovano tutti d'accordo.

« Si dovrebbe pensare che una sola rondine, avendo bisogno da seicento a novecento insetti al giorno, ne distruggerà circa ventimila al mese, dunque centomila in cinque mesi di soggiorno in mezzo a noi, più forse nell' Europa meridionale, ove resta più a lungo.

« E poichè questi centomila insetti si sarebbero riprodotti a loro volta, calcolando che ciascuna di queste femmine di insetto possa dare origine a mille individui, ¡ troveremo che effettivamente una sola rondine, in una stagione, fa realmente sparire almeno cinquanta milioni d'insetti! Orbene, siccome si considera che le rondini uccise da noi ogni anno siano circa tre milioni, moltiplicando cinquanta milioni per tre milioni, troviamo che con questo atto dannoso si è impedita la distruzione di almeno centocinquanta trilioni di insetti.

« A questi tre milioni di rondini uccise, bisogna aggiungere sette milioni di altri uccelli insettivori uccisi pure ogni anno.

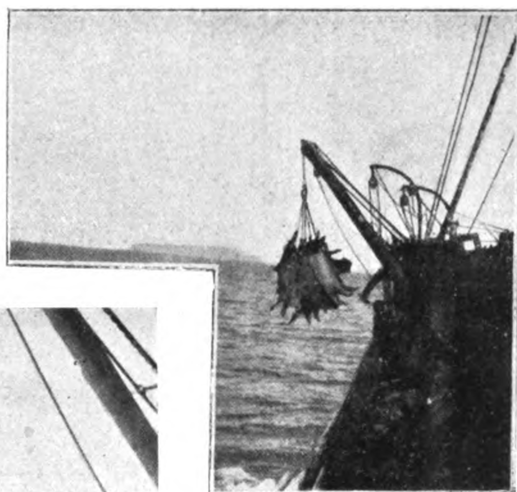
« Il Durando, sempre nell'opera citata, con un calcolo simile a quello fatto per le rondini, trova che il beneficio diretto ed indiretto che questi uccelli avrebbero apportato può essere valutato a circa trentasei trilioni d'insetti tolti dalle campagne. Dunque con l'uccisione delle rondini e degli altri uccelli si è impedita la distruzione di circa duecento trilioni d'insetti, che tranquillamente si sono potuti gettare sugli alberi e le messi per compire l'opera loro distruttiva.

« Si aggiungano i nidi abbattuti... Il Durando calcola che il beneficio apportato in Italia da una sola rondine all'agricoltura può essere valutato a circa venticinque lire (26,80). Dunque, uccidendo tre milioni di rondini, noi ci procuriamo

una perdita di settantacinque milioni di lire. ¡Soltanto distruggendo le rondini, uccelli la cui carne non è nemmeno considerata buona a mangiare! ¡Non senza ragione gli entomologi e gli agronomi francesi valutano a trecento milioni il danno cagionato in Francia, annualmente dagli insetti! ¡E contro essi non abbiamo, lo ripeto, altro che gli uccelli a difenderci e proteggerci! ».

CAPITOLO IV

TRASPORTO DI ANIMALI VIVI E METODI CRUDELI DI MACELLAZIONE





Sollevamento di pecore e di buoi a bordo dei piroscafi.

Capitolo IV.

Trasporto di animali vivi e metodi crudeli di macellazione.

Molte leggi protettrici degli animali, vigenti in paesi stranieri, trattano del trasporto di bestie in cariaggi, od in treni ferroviarî. Generalmente gli animali sono legati strettissimi ed in maniera da risentire dolorosamente tutte le scosse subite dai veicoli; e spesso sono tenuti senza cibo e senz'acqua, per giorni intieri. Avviene anche di trovarne morti di patimenti, taluni, alla fine di un viaggio: e questo accade specialmente dei volatili.

In molti porti del Mediterraneo si usa caricare buoi, montoni, arieti, innalzandoli fino a bordo dei piroscafi per mezzo di grue alle quali vengono assicurati, legati per le corna, pel collo, per le zampe; come è stato più volte raccontato da viaggiatori e può agevolmente constatarsi.

Ricordo, pel porto di Bengasi, una fotografia che ha colto il lento volo di uno di questi miseri grappoli d'esseri senzienti, dalla banchina fino alla tolda, e che fu inserita nel recente volume intitolato: « Pionieri italiani in Libia » e nella rivista americana *Century Illustrated* (v. vol. 83°, anno 1911-12).

Un numero grandissimo di buoi acquistati in Francia per conto del Governo italiano, durante la guerra italo-turca, erano trovati morti nei treni, alla frontiera.

Furono tutti sepolti a Modane, con quanto danno del commercio francese e dell'erario italiano, ben facile il compren-

dere. — ¿Quale la causa di questa mortalità?, ¡domandai io stesso tornando dalla Savoia, l'anno passato. — ¡Null'altro, se non la mancanza di spazio, di acqua e di cibo!, mi fu risposto dalle autorità francesi.

E il trasporto del pollame non si verifica in condizioni migliori.

« Le oche in partenza da Ostrow (Polonia russa) hanno quasi tutte per meta Friedrichsfelde; ed è bello vedere lo scarico che ha luogo a quella stazione quando ne arrivano più vagoni insieme. Appena il treno s'è fermato, il personale venuto a prenderlo in consegna, mette i ponticelli ai cancelletti, e subito le gabbie si accatastano sui carrelli pronti a portarli negli immensi depositi, ove le povere bestie trovano da altre innumerevoli consorelle un'accoglienza di gemiti e di strida da straziare l'anima d'ogni più tenace derisore delle società protettrici degli animali: quindi ha luogo la visita sanitaria e lo scarto degli animali feriti, per i quali v'è un deposito a parte. Se per disgrazia si trova qualche oca morta, il veterinario ne fa l'autopsia; e se non si tratta di decesso per congestione o per soffocamento, il guaio è parecchio serio per l'incettatore. Perchè in questo caso tutte lo oche arrivate sono messe in quarantena per precauzione contro la possibilità di un'epidemia; e chi le ha acquistate deve sostentarle per quindici giorni, oltre a soffrire il danno del proprio commercio interrotto. Le spese per l'alloggio e il mantenimento di mille oche in quarantena salgono intorno a duemila marchi; nè è raro il caso che una sola bestia ritenuta morta di malattia infettiva faccia trattenere in osservazione cinque o diecimila e più compagne di sventura.

« Comunque, prima di essere spedite ai diversi richiedenti della Germania, è obbligatorio il bagno di disinfezione, che ha luogo in appositi bacini d'acqua corrente, ove gl'infelici animali provano per breve tempo l'illusione di essere tornati

alla dolce libertà; e le loro grida, più clamorose e nutrite che mai, sembrano un coro di ringraziamento agli dei... che di tutto si occupano fuorchè di loro. Difatti, se c'è un santo per tutte le altre creature dell'universo, ce n'è uno pure per le povere oche: ed è S. Martino. Ma è un santo benefico per queste disgraziate quanto il prezzemolo per le civette, giacchè quando viene la sua festa (l'undici di novembre) le scorpacciate d'oca sono di rito nella massima parte del mondo cristiano.

« In Bosnia vi sono perfino delle società di beneficenza, le quali devolvono gl'introiti delle loro questue allo scopo di dare in tal giorno l'anitra arrosto a tutti i ricoverati degli ospizi e di darle crude a tutti i capi di famiglia indigenti.

« ¡ E meno male se il martirio cominciasse e finisse con l'estremo supplizio e la cottura al forno o allo spiedo! Il peggio si è che la vita dell'oca di esportazione è tale da non poter vantare un solo più bel momento di quello in cui viene sgozzata. E le sue sofferenze, a pensarci bene, sono proprio da far venire anche a noi... la pelle d'oca. ¡ Povere bestie! condannate come sono ad essere rimpinzate di cibo più volte al giorno mediante un tubo meccanico; che i crudeli operai dell'industria gastronomica istruita a tanto danno di esse, insinuano più volte al giorno nel loro esofago! » (1).

Si crede di guadagnare e non si pon mente a tutto quanto si perde.

Dall'esercizio della crudeltà, per fatale reazione della natura, alle cui leggi insano chi vuol far violenza, sempre deriveranno pessimi effetti economici, economici e materiali, economici materiali e morali.

Le pelli dei bovini tormentati dal pungolo non possono essere utilizzate dall'industria dei cuoi, mentre le carni loro

---

(1) P. Bessi in *Scena Illustrata*. Firenze, 1° settembre 1911.

sono notoriamente di qualità inferiore per l'igiene, come affermano moltissimi scrittori di zooiatria.

I cavalli e i cammelli muoiono molto presto se maltrattati.

Il senatore Filippo Torrigiani il quale si è occupato della questione, come presidente e relatore al Senato pel Disegno di legge Luzzatti, afferma:

« Ed è non solo un'inutile ma dannosa crudeltà, anche sotto il punto di vista dell'igiene e della buona nutrizione umana, quello di tenere per vari giorni, ed alle volte per settimane, gli animali destinati al macello senza mangiare e senza bere.

« Questa pratica trova la sua ragione di essere ed è eccitata dal sistema che spesso è adottato dello sdaziamento a peso vivo.

« Con tale sistema, il macellaro ha interesse che l'animale presentato pesi il meno possibile, per usufruire più largamente della tara. Se non si crederà di giungere fino a proibire tale forma di sdaziamento, si potrà sempre prescrivere che nelle stalle di sosta il bestiame sia convenientemente nutrito e specialmente abbeverato ».

Avendo poi l'on. Torrigiani esposto il quesito alla Direzione Generale della Sanità Pubblica, questa rispose:

« La disposizione che l'on. senatore Torrigiani si propone di includere nel disegno di legge sulla protezione degli animali, oltre ad avere carattere altamente umanitario, senza dubbio non è priva d'interesse nei riguardi dell'igiene e del valore nutritivo delle carni da macello.

« La prolungata e disagevole stabulazione, nei carri ferroviari, cui è sottoposto il bestiame, e la conseguente inanizione, come è fisiologicamente provato, determinano perdite non indifferenti all'organismo. È poi evidente che in tali condizioni gli animali debbono risentire non lievi sofferenze. Riuscirebbe pertanto assai provvida e benefica la disposizione cui si riferisce la proposta dell'onorevole senatore, diretta a

stabilire lo sdaziamento del bestiame da macello, a peso morto. Ma se poi si volesse mantenere il sistema attuale con lo sdaziamento a peso vivo, sarebbe opportuno prescrivere l'obbligo di ricoverare gli animali in arrivo, in stalle di sosta e provvedere alla loro alimentazione, od almeno all'abbeveramento, poichè è sperimentalmente provato che l'inanizione è in tal caso incompleta e l'organismo può resistere più a lungo al mancato trattamento alimentare, mentre diminuiscono le perdite cui è soggetto ».

¡La febbre del dolore avvelena nervi muscoli ed ossa!

Nè sembra che le mutilazioni siano necessarie per l'allevamento del bestiame, per ingrassarlo. Infatti leggiamo in un manuale di pollicoltura:

« All'età di quattro mesi circa si castrano i galli e così si ottengono dei prodotti grossi, di carne delicata e ricercatissima sui mercati.

« La castrazione deve essere praticata sul finire dell'estate, nel momento in cui i testicoli cominciano a svilupparsi.... Tutti quelli che si occupano di gallinocultura conoscono il sistema della castrazione, e, senza stare a descrivere l'operazione, dirò che conviene farla completa e con riguardo. L'uso di tagliare la cresta ed i bargigli dopo l'operazione è una inutile crudeltà, e sarebbe desiderabile che a poco a poco quest'uso si togliesse, quantunque dopo la castrazione la cresta si scolori e cada da un lato della testa in modo non troppo bello.

« Le femmine possono essere castrate togliendo loro le ovaie. Nella *Bresse* e nel *Cavaldos* è molto in uso la castrazione delle pollastre, che si vendono sotto il nome di *poulardes* a prezzi altissimi. La castrazione delle femmine è più difficile di quella dei maschi. E siccome quest'operazione è anche pericolosa e si può ingrassare benissimo una gallina

anche senza di essa, così parmi inutile il farlo perchè si può raggiungere lo stesso scopo di ottenere animali di peso straordinario e di carne delicata, ingrassando galli vergini e galline che non abbiano ancora fetato » (1).

I primi viaggiatori i quali giunsero nelle regioni iperboree, ovvero in isole, in selve vergini e vallate dell'America, dell'Africa e dell'Australia, raccontarono di essersi trovati vicini, tutt'attorno, animali d'ogni specie (in particolare foche, scimmie e pappagalli) o ingenuamente ammirati o simpaticamente festosi del primo incontro con loro: dico, con la belva intelligente detta uomo. Dopo soltanto, assunsero attitudine ostile, difensiva.

Così avviene pure, del continuo, nei nostri rapporti con gli animali domestici. Questi, se sono tenuti con cura ed accarezzati, o almeno trattati indifferentemente, si mostrano dolcissimi; mentre hanno temperamento quasi aggressivo ove subiscono maltrattamenti continui.

È noto come i cani tenuti alla catena divengono in breve tempo ringhiosi e mordaci. Anche i muli ed i cavalli si ribellano talora e nuocciono.

Nell'Europa nordica, gli equini sono usati anche per l'agricoltura, e siccome non soffrono mai colpi di sferza, sono divenuti affabili e docili.

Hanno finimenti affatto semplici, perchè non si teme che fuggano o che altrimenti arrechino danno.

Il cane ed il gatto mordono o graffiano per paura.

¡ Guai se il timore e la diffidenza degli animali si estende e generalizza ad ogni uomo; allora i deboli possono soffrirne detrimento senza colpa alcuna, purchè li urtino appena o inavvertitamente li disturbino!

(1) G. Trevisani, *Pollicoltura*, 8ª ediz. con 88 incisioni (v. p. 189-190). Manuale Hoepli, Milano.

Ma in tal caso i veri responsabili morali d'ogni sinistro sono i crudeli od i violenti che hanno suscitato sentimenti di reazione istintiva ed inconsulta nelle forze dell'animalità quasi cieca di ragione cosciente.

L'egoismo bene inteso delle nazioni più intelligenti e civili (come l'Inghilterra, la Svizzera, l'America anglo-sassone, la Francia e la Scandinavia) è stato un fattore di pari forza della pietà, nella creazione di tutta la moderna letteratura per proteggere gli animali da ogni sfruttamento eccessivo, dagli atti di malvagità brutale.

Miserrime sono le condizioni degli animali destinati al macello, anche nei paesi più civili del mondo.

Alla seduta del 16 dicembre 1909, tenuta dalla Camera francese, il deputato di Parigi M. Lucien Millevoye, parlando della necessità d'impedire le torture delle bestie, ed in ispecial modo quelle procurate dagli esperimenti di medicina e chirurgia, ha detto queste belle parole, riguardo ai macelli di Parigi:

« In tale materia è necessario di apprezzare i fatti, perchè sono i fatti che sovrattutto vi devono impietosire.

« Ebbene questi fatti sono abbominevoli ».

« Una comunicazione molto recente, inviata al giornale *Piccolo Parigino* scopre ignobili particolari. Ascoltate questo:

« Un gruppo di mercanti di buoi ci segnala fatti scandalosi che si producono ogni notte alla stazione della Villette, durante l'arrivo degli animali destinati ai macelli. Vi sono individui senza coscienza che maltrattano le povere bestie in maniera vergognosa. Non contenti di bastonarle a morte, non esitano di ferirli a colpi di coltello. Poco tempo fa, alcuni di questi pessimi soggetti si sono divertiti a tagliare le quattro gambe di un montone vivente, e poi sono fuggiti, abbandonando in terra l'animale che respirava ancora ». Si

sarebbe disposti a credere che tali fatti siano del tutto eccezionali. Niente affatto. Quei selvaggi non sono d'eccezione. Ogni giorno per la via che conduce ai mattatoi accadono simili atrocità. Gli animali destinati alla macelleria, subiscono troppo spesso nel loro ultimo trasporto, le forme più diverse, le più abbiette, le più spaventevoli della tortura.

« Fatti di questo genere sono stati descritti e narrati in una raccolta di più di duecento testimonianze. Io ne avrei raccolte facilmente due mila, se avessi continuato questa mia inchiesta. La bestia va al sacrificio, ma vi è condotta dal bruto. (*Applausi*). ¡ E qual bruto ! Non si tratta sempre dell'uomo, ma spesso, nientemeno, del fanciullo ! Sì, il fanciullo prova il bisogno di ricrearsi con siffatti spettacoli, e la vista del sangue, lo fa scorrere a sua volta ! egli ferisce, mutila gli animali, penetra nei macelli a dispetto dei regolamenti.

Questi fatti sono presentati ora al giudizio del consiglio municipale di Parigi.

« Il signor Massart ha presentato ai suoi colleghi una proposta atta a reprimere simili fatti. Il Consiglio comunale si trova dinanzi una proposta tendente a por termine agli eccessi che ho raccontato. Il Consiglio comunale è invitato ad approvare la seguente proposta : « Interdizione in maniera assoluta dell'entrata dei macelli ai fanciulli ; obbligazione riguardo ai conduttori di presentare alcune garanzie, ed infine voti che la repressione amministrativa e giudiziaria sia esercitata contro siffatte crudeltà ».

***

Al Congresso tenuto nel 1910 a Copenaghen organizzato dal senno e dall'opera dell'intellettuale famiglia Mehrn, danese, delle società protettrici europee (al quale ebbi l'onore

di rappresentare il Comitato antivivisezionista romano presieduto dal Luzzatti e dalla marchesa Guiccioli) furono fatti esperimenti di macellazione moderna, per mezzo di una pistola speciale. Questa facilmente applicata sulla fronte ai vitelli, alle mucche, ai buoi ed ai cavalli, con un colpo li fulminava.

¡ Semplici esperimenti; ottime intenzioni!

Le belle e fiere parole di Leone Tolstoi, il quale nel memorabile libro sui « Piaceri crudeli » stigmatizzava gli orrori dei macelli, sono rimaste fra noi italiani senza alcuna eco.

¡ Almeno nei civilissimi e splendidi paesi scandinavi, ove la bontà degli abitanti supera l'incanto della natura, ed anche in Olanda, e perfino in Germania, si tenta e si riesce a far qualcosa!

« ¡ C'est horrible! Horribles sont non pas les souffrances et la mort des animaux, mais le fait que l'homme, sans aucune nécessité, fait taire en lui son sentiment élevé de sympathie et de compassion à l'égard d'êtres vivants comme lui et devient cruel en se faisant violence. ¡ Et combien est profonde dans le coeur de l'homme, la défense de tuer l'être vivant!

« Un jour que nous revenions de Moscou, des charretiers, qui allaient dans la forêt à la recherche des bois, nous prirent sur la route. C'était le Jeudi-Saint: j'étais assis sur le devant de la charrette à côté du charretier, fort, sanguin, grossier; évidemment, un paysan porté à l'ivrognerie. En entrant dans un village, nous aperçûmes un cochon, engraissé, tout rose, qu' on sortait d'une maison, pour l'abattre: il criait d'une voix désespérée qui ressemblait à un cri humain; juste au moment où nous passions devant, on commençait à le saigner. Un homme lui passa le couteau sur la gorge; le cri du cochon devint plus fort et plus aigu; l'animal s'échappa tout ruissellant de sang. Je suis myope et je n'ai pas vu tout le détail: j'aperçus seulement un corp rose comme celui d'un

homme, et j'entendis les cris désespérés. Le charretier, lui voyait tout et regardait sans détourner ses regards. Le cochon fut rattrapé, renversé et achevé. Quand ses cris eurent cessé, le charretier poussa un profond soupir :

« — ¿ Il n'y a donc pas de bon Dieu ? dit-il. — Ce cri montre bien le dégoût profond qu'inspire à l'homme la tuerie. Mais l'exemple, l'encouragement de la voracité chez l'homme, l'affirmation que cela est admise par Dieu et surtout l'habitude conduisent les hommes à la perte complète, de ce sentiment naturel. C'était un vendredi. Je me rendis à Toula et ayant rencontré un homme bon et sensible de mes amis, je le priai de m'accompagner.

« — Oui, j'ai entendu dire que c'est très bien organisé, et j'aurais voulu voir, mais si on abat en ce moment, je n'irai pas.

« — ¿ Et pourquoi ? c'est précisément cela que je veux voir; si on mange de la viande, il faut voir aussi comment on l'abat.

« — Non, non, je ne puis pas.

« Et il est à remarquer que cet homme est chasseur et qu'il tue lui-même.

« Nous arrivons. A l'entrée, on sentait déjà une odeur pénible, répugnante de putréfaction, comme celle de la colle forte d'ébéniste. Plus nous avançons, plus cette odeur devient fort. Le bâtiment est en briques rouges, très grand, avec des voûtes et de hautes cheminées. Nous entrons par la porte cochère. A droite, une grande cour entourée d'une haie, environ un quart d'hectare; c'est la place où deux jours par semaine on entasse le bétail vendu. A l'extrémité de cette cour se trouve la cabane du concierge. A gauche se trouvent deux hangars avec portes à ogives; le parquet est en asphalte formant dos d'âne, et des appareils spéciaux sont installés pour suspendre l'animal tué.

« Auprès de la gabane à droite étaient assis sur un banc six bouchers en tabliers maculés de sang, les manches également sanguinolentes retroussées sur leurs bras musclés. Leur travail est terminé depuis une demi-heure, de sorte que nous n'avons pu voir ce jour-là que le hangar vide. Malgré les portes ouvertes des deux côtés, on était pris à la gorge par une odeur fade de sang chaud; le parquet était tout brun, luisant, et dans les caniveaux du parquet, du sang caillé restait.

« Un des bouchers nous expliqua comment on abat et nous montra l'endroit où cette opération avait eu lieu. Je ne l'ai pas bien compris et je me suis fait une idée fausse, mais terrible de l'abatage; je pensais, comme cela arrive souvent, que la réalité produirait sur moi une moins grande impression que celle de mon imagination, mais c'était une erreur ».

Ritorna un'altra volta, per tempo.

« On n'apercevait aucun boucher dans la coeur; ils étaient tous au travail. Ce jour–là cent boeufs environ furent abattus.

« J'entrai dans la salle d'abatage et je m'arrêtai près de la porte; je m'y arrêtai d'abord, parce qu'à l'intérieur on était très à l'étroit, à cause des animaux qu' on déplaçait et aussi parce que le sang gouttait d'en haut, éclaboussant tous les bouchers qui s'y trouvaient. Si j'étais entré, j'en eusse été couvert aussi. Il y avait une bête qu'on décrochait, une autre qu'on glissait sur le rail, une troisième, un boeuf rouge et gras; deux hommes le traînaient. Il avait à peine franchi la porte, qu'un des bouchers, armé d'une hache à long manche, le frappa au-dessus du cou. Comme si ses quatre pieds eussent été coupés en même temps, le boeuf tomba lourdement sur le côté et se mit a remuer couvulsivement les jambes et les reins. Alors, un boucher se précipita sur lui, en se garant des jambes, le saisit par les cornes, et

abaissa de force sa tête vers le sol, pendant qu'un autre boucher lui coupait la gorge; et, de la blessure béante, le sang, d'un rouge noir, jaillissait en fontaine, recueilli dans un bassin de métal par un enfant tout éclaboussé de sang. Pendant tout ce temps, le boeuf n'avait pas cessé de tourner et de secouer sa tête, et d'agiter convulsivement ses jambes en l'air. Cependant, le bassin s'emplissait rapidement, mais le boeuf était encore vivant, il continuait de battre l'air avec ses pieds, si bien que les bouchers avaient soin de se tenir à l'écart. Aussitôt que le bassin de métal fut rempli, le jeune garçon le mit sur sa tête et l'emporta à la fabrique d'albumine, pendant qu'un autre enfant apportait un autre bassin qui commença de s'emplir à son tour; mais le boeuf continuait à ruer désespérément. Dès que le sang cessa de couler, le boucher souleva la tête du boeuf et se mit à ledé pouiller de sa peau: l'animal se débattait toujours. La tête était mise a nu, devenue rouge avec des veines blanches, et prenait la position que lui donnaient les bouchers. La peau pendait des deux côtes, le boeuf ne cessait de se débattre.

« Un autre boucher saisit alors le boeuf par la jambe, la cassa et la lui trancha: sur le ventre et sur les autres jambes couraient encore des convulsions; puis on lui coupa les membres restants et on les jeta dans le tas où étaient les jambes des autres boeufs du même propriétaire. Puis on traîna l'animal abattu vers la poulie et on le pendit. Alors seulement, la bête ne donna plus signe de vie.

« C'est ainsi que je regardai de la porte et que je vis abattre un deuxième, un troisième et un quatrième boeuf. Pour tous on procéda de même; de même, la tête ôtée avec la langue pincée par les dents et le derrière tressaillant; la différence ne consistait qu'en ce que l'abatteur ne frappait pas juste dès la première fois à l'endroit qui faisait tomber l'animal; il arri-

vait que le boucher manquait le coup: le boeuf se cabrait, mugissait et, inondé de sang, cherchait à s'arracher des mains du boucher. Alors on l'entraînait sous la poutre d'équarrissage, on frappait une seconde fois et il tombait.

« Je fis le tour et je m'approchait de la porte opposée par laquelle entraient les animaux; ici, je vis répéter la même chose, seulement de plus près et par suite plus nettement. J'y ai vu surtout ce que je n'ai pas pu voir de l'autre porte: le moyen par lequel on forçait les animaux à rentrer. Chaque fois qu'on prenait un boeuf dans le hangar et qu'on le traînait à l'aide d'une corde attachée aux cornes, le boeuf, sentant le sang, s'arc-boutait parfois, mugissait et reculait; deux hommes n'auraient pas pus le traîner par la force, c'est pourquoi, chaque fois, l'un des bouchers s'approchait, prenait le boeuf par la queue et la tournait en lui cassant le cartilage; l'animal avançait.

« Lorsqu'on eut fini l'abatage des boeufs d'un propriétaire, on recommença la même opération pour un autre.

« Le premier animal de cette nouvelle bande était un taureau, beau, robuste, noir avec des taches blanches et les jambes complétement blanches, un animal jeune, musclé, énergique.

« On tira la corde, il baissa la tête et s'arrêta avec décision; mais le boucher qui marchait derrière, comme un mécanicien qui se saisit du manche du soufflet, saisit la queue, la tourna, le cartilage craqua et le taureau se jeta en avant, jetant par terre les gens qui le tenaient par la corde, et s'arrêta de nouveau regardant de côté de son oeil noir plein de feu; mais de nouveau la queue craqua; le taureau se jeta en avant et se trouva, cette fois-là, où il fallait; l'abatteur s'approcha, ajusta et frappa; le coup mal porté, le taureau bondit, agita fortement la tête, mugit, et tout en sang, s'arracha et se jeta en arrière. Tous ceux qui se trouvaient à la porte

s'écartèrent vivement; mais les bouchers habitués, avec leur bravoure acquise par le danger, saisirent vivement la corde, puis firent de nouveau marcher la queue, et de nouveau, le taureau se trouva dans la sale où on le traîna la tête sous la poutre d'equarrissage il ne lui fut plus possible de s'échapper. L'abatteur ajusta rapidement l'endroit où les poils se séparent en rayons d'étoile et, malgré le sang, le trouva, frappa, et la jolie bête pleine de vie s'abattit en se débattant de la tête, des jambes pendant qu'on le saignait et qu'on lui enlevait la peau.

« — ¡ Ah ! c'est le diable pour tomber; il n'est même pas tombé où il fallait, — grognait le boucher en coupant la peau de la tête.

« Cinq minutes après, la tête noire était rouge, sans peau, les yeux vitreux, ces mêmes yeux qui brillaient d'une si belle couleur il y avait cinq minutes à peine. »

Queste sono le opere della morte.

« Ho letto che gli abitanti di Abissinia strappano dai bovi brandelli palpitanti di carne che poi fanno cuocere per loro alimento ; e così di giorno in giorno macellano e straziano quei poveri animali finchè non rimangono che ossa e viscere, mal vive o mal morte » (1).

E nell'ammazzatoio v'è lusso continuo di tormenti.

Chè i macellai anzichè limitarsi ad infliggere la morte violenta nel modo più rapido e limitatamente doloroso, per quanto cioè sia strettamente necessario, o per comodità del mestiere o per usi invalsi senza una ragione ragionevole, insistono lungamente nel torturare.

Siccome più facile riesce lo scorticamento degli animali ancora caldi, generalmente si spellano appena colpiti; quando

(1) Paolo Mantegazza, *Un giorno a Madera.*

ancora cioè non hanno perduti gli spiriti vitali; e perchè più elegante sembra alla miseranda estetica dei macellai di molte città italiane, (ove si sono abituati, come avviene a Roma, ad esporre in vetrina vitelli interi), la bestia squartata con gli arti anteriori e posteriori perfettamente stesi ed allungati come se fosse stata crocefissa, la sottopongono, prima di sgozzarla, al dislocamento delle scapole con un giro ed uno schianto delle zampe anteriori così crudele e brutale, da provocare grida disperate, che sembrano umane.

¿ E che cosa diremmo del sistema penosissimo di macellazione secondo il rito israelitico, proibito ormai in molti paesi, ma che purtroppo fiorisce per uso e consumo degli ebrei italiani e stranieri, in alcune città italiane, senza limitazioni?

Non si tratta davvero di ostacolare la libertà di pensiero e di culto, ma di far rispettare anche fra noi i canoni universali della Pietà, alla quale non dev'essere fatto sfregio da alcuna chiesa.

Nelle famiglie poi è di consuetudine l'uccisione di piccoli animali, specialmente nelle campagne, con procedimenti spietati.

Nelle Marche si uccidono i porcospini in poca acqua bollente, per poterli scuoiare facilmente; in altre regioni e sovratutto nell'Emilia, si scorticano vive le anguille ed anche le si cuociono così. Il fuoco a poco a poco arresterà il tremore delle carni.

Sul lago di Como ed in quello Maggiore il pesce viene servito in tavola freschissimo. ¡ Oh! non c'è da temere! Vicino ai fornelli di cucina, ogni buon oste tiene una vasca stagna piena di acqua e di pesci. Questi sono presi su con una reticella e messi dall'acqua in padella..... non appena il burro bolle. Pel passaggio dalla rete al fuoco; e da questo alla tavola imbandita, non passeranno più di due mi-

nuti. La carne è tenerissima e se i corpi rimarranno un poco storti e rattrappiti e con la bocca aperta, il burro e la salsa copriranno le piccole deformazioni, affatto insignificanti, delle linee; ¡e questo pei buongustai, mio Dio, non ha valore!

L'aumento considerevolissimo nel consumo della carne durante gli ultimi cinquant'anni, è dovuto a dottrine mediche sulla nutrizione del corpo umano, quasi affatto superate oggi. Senonchè siffatte credenze scientifiche avendo coinciso con la sollevazione democratica e socialistica delle classi inferiori, queste, fra i miglioramenti del loro stato sociale, ascrissero in prima linea quello del cibo.

Si ebbe una repentina trasformazione d'intere classi da vegetariane in consumatrici di vitto carneo. Perfino i contadini sentono oggi, in moltissimi paesi, bisogno del lesso quotidiano e della bistecca. Gli effetti economici di questo cambiamento sono stati notevoli ed hanno contribuito al rincaro generale della sussistenza.

E non bastando più la macellazione di tutti i bovini, degli ovini e dei suini prodotti annualmente dalle campagne (questo fenomeno si è manifestato gravissimo in Germania) se ne è intensificato prima l'allevamento, poi si è ricorso al coniglio ed al cavallo, ed ora al cane, alla specie cinese, piccola e grassa.

Ad attenuare la crisi, parve provvidenziale l'invenzione dei moderni metodi di conservazione delle carni, per mezzo del ghiaccio artificiale.

La cosidetta industria del freddo ha permesso il trasporto in Europa, del prodotto non alterato dei macelli di Chicago e di Buenos-Ayres, di Montevideo e dell'Australia. Senonchè l'aumento del consumo, doveva, il fatto è assiomatico, accrescere il numero degli animali sacrificati, ed il sorgere, specialmente a Chicago, di quegli enormi stabilimenti dove

ogni giorno entrano vivi armenti ed armenti, greggi e greggi, mandrie e mandrie, torme e torme di migliaia di capi di bestiame grosso e minuto, e dalla furia sanguinaria di centinaia di macchine elettriche che abbattono, scorticano, spaccano, maciullano, sono fatti rapidissimamente in pezzi ed in poltiglia. Una parte di quelle colline di membra insanguinate sono stipate giornalmente nei bastimenti dal ventre mostruoso e assiderante, che stanno sempre pronti ad ingoiarle, quasi fossero enormi coccodrilli d'acciaio; ed una parte è cotta e chiusa in iscatole, per il consumo dopo mesi e forse anni, ¡ purtroppo!

La recente inchiesta governativa provocata dallo scrittore socialista rivelatore dei misteri tenebrosi della grande industria americana del macello, mentre mi dispensa dall'insistere su questo ripugnante argomento, mi consiglia di riferire una vivida descrizione, del resto molto blanda tenue ed arretrata di un viaggiatore, il quale visitò (1) lo stabilimento Armour and Company, prima dell'enorme sviluppo attinto negli ultimi lustri da questa industria nord-americana.

« Chicago è il paese dell'universo dove si ammazza il maggior numero di maiali. Si ammazzano pure molti buoi per fare le conserve di carne, ma sono un nonnulla in confronto del numero dei maiali.

« Lo stabilimento del signor Armour e C[ia], il più importante di tutti, è un immenso edificio di cinque o sei piani. Ad una delle estremità vi sono parchi, ove carrozze ferroviarie vengono costantemente a scaricare la loro merce vivente.

« I nuovi arrivati spingono quelli arrivati antecedentemente. Questi disgraziati animali si precipitano verso un piano inclinato, in forma di triangolo, il cui vertice raggiunge il livello del piano superiore.

(1) È il De Mandit-Grancey,

« Noi salimmo dall'altro lato, per una scalinata i cui gradini sono tutti macchiati di sangue. Ci si fa penetrare in un grande salone che ha l'apparenza di un vero pandemonio. Uomini mezzo ignudi, gocciolanti di sangue, corrono... Ai nostri piedi si vede una specie di pozzo, quadrato di tre o quattro metri di lato sopra due di profondità.

« Una porta levatoia si alza, ed allora noi vediamo la massa dei porci, da cui siamo separati da un semplice assito. La sola pressione di tutti questi corpi ne fa precipitare dodici o quindici nel pozzo. La porta allora ricade. Un uomo salta in mezzo ad essi. Afferra il garretto del primo che gli capita sotto le mani, e v'immerge uno degli uncini di cui abbiamo parlato. Il porco, sospeso alla catena, discende lentamente, la testa in basso, lungo un piano inclinato, ed emettendo urli spaventevoli. Un uomo che lo aspetta al passaggio, con un sol colpo di coltello gli apre la gola.

« Il porco, del quale noi assistiamo al sacrificio, è il trecentocinquantamillesimo ucciso in questo solo stabilimento, dal primo gennaio dell'anno in cui scriviamo.

« Un meccanismo lo fa cadere, vivo ancora, in un recipiente di acqua bollente, ove una griglia di ferro, mossa da un eccentrico, lo rigetta, con un colpo secco, in uno stretto passaggio irto di ruote a spazzola che fanno quattro o cinquecento giri al minuto, e che servono a strappare le setole. Poscia questo grosso corpo cade di piano in piano, subendo ad ogni istante una nuova trasformazione. ¡In quell'inferno passano sette porci ogni minuto! Noi li seguiamo fino alla camera pavimentata di grossi massi di ghiaccio, ove i loro corpi si raffreddano.

« Poi ci si fa vedere il laboratorio dove quattrocento salsicciai, nel medesimo tempo che sorvegliano le ghigliottine a vapore che maciullano la carne, confezionano chilometri e

chilometri di salsiccie (1). Noi vediamo attraverso una lisciva infetta le tinozze ove tonnellate di strutto stanno crogiolando sopra grandi fuochi; le sale dove si affumicano ventimila prosciutti.

« Un poco più lungi noi entriamo in un corridoio popolato da alcune migliaia di teste appese agli uncini, che ci guardano attraverso gli occhi semiaperti sotto le palpebre piegate.

« Sotto quell'impressione, io protesto energicamente. Tutte queste teste hanno fisionomie così inquietanti, che finirebbero certo col produrre un'oppressione.

« Talune di queste teste, i cui muscoli sono tirati in alto, hanno la faccia inquadrata fra le orecchie abbassate, ed un'aria di scherno feroce e sinistra; altre esprimono chiaramente un abbietto terrore; alcune altre testimoniano una dolorosa sorpresa.

« Noi non avevamo visto però, uccidere i buoi, e ci toccò di vedere anche questo spettacolo.

« Debbo dirlo, la prima impressione fu molto meno ripugnante di ciò che avrei creduto. Lo spettacolo è anche abbastanza pittoresco. Sopra una piccola costruzione in tavole di legno, di forma abbastanza bizzarra, noi vediamo un grosso signore, in maniche di camicia, che passeggia gravemente, con in capo un cappello tirolese ornato d'una piuma. ¡ Egli canta con una voce sentimentale un *lied* tedesco, dove si parla di nuvole bianche che navigano nel cielo azzurro, di ruscelli che scorrono nei prati verdi e di salsiccie mangiate da due amanti che si tengono per mano! Infine, tutta la poesia ingenua delle canzoni tedesche. Soltanto, ciò che ci

---

(1) La casa Armour occupa tremilacinquecento operaï. ¡ Uccide annualmente più di un milione e duecentomila porci!

pare straordinario, si è che questo signore tiene in mano una carabina, la cui canna è rivolta verso il suolo, e tira un colpo a ogni passo ch'egli fa, come per accentuare il ritmo della sua amorosa cantilena. Arrivato all'estremità della sua corsa, depone la carabina, si asciuga la fronte, beve un grande bicchiere di birra, e poscia, accorgendosi della nostra presenza, c'invita graziosamente a raggiungerlo, ciò che noi facciamo salendo una piccola scala. Quando ci troviamo presso di lui, comprendiamo ciò che avviene.

« Davanti a noi si distendono venticinque locali in legno, simili a stalle molto strette. Alla nostra sinistra queste stalle si appoggiano al grande fabbricato di cui abbiamo visitato il piano superiore. Ogni locale o stalla è separata da una porta a saracinesca. Dall'altro lato una porta, che agisce pure automaticamente, comunica con un grande parco contenente quattro o cinquecento buoi, mantenuti in masse serrate da dieci o dodici uomini a cavallo.

« Al momento in cui noi arriviamo, le stalle sono vuote e le porte a sinistra chiuse. Un meccanismo qualunque apre tutto d'un colpo quelle di destra.

« Venticinque buoi collocati in prima linea, cedendo alla pressione di quelli che li spingono avanti, si precipitano nello spazio libero che veggono davanti ad essi.

« Appena entrati, le porte si richiudono. Ogni animale si trova così isolato in mezzo all'assito alto sette od otto piedi. È allora che il cacciatore tirolese ricomincia la sua passeggiata. Egli cammina su una specie di passerella che domina le piccole stalle. Ogni bue, udendo la sua voce, alza la testa, e il tiratore gl'invia, nel bel mezzo della fronte, una palla della sua carabina a ripetizione. Poi, passa ad un altro.

« L'animale, appena colpito, cade fulminato, ed attraverso la porta di sinistra che s'apre automaticamente sparisce sotto

il suolo dove noi vediamo agitarsi i macellai che preparano la carne.

« In meno di cinque minuti il tirolese ha compiuto il suo giro e torna a raggiungerci. ¡ Egli uccide, durante cinque o sei mesi dell'anno, dai trecento ai seicento buoi ogni giorno! Gli ho chiesto se li uccideva sempre colla stessa carabina e cantando l'istessa canzone. Mi rispose ch'egli cangiava spesso la carabina, ma cantava sempre l'istessa canzone.

« Quando, non contenti di avere imparato l'arte di uccidere i buoi a colpi di carabina, ne volemmo vedere scuoiare e squartare due o tre dozzine, lasciammo con grande soddisfazione lo stabilimento del signor Armour.

« Gettiamo tuttavia un colpo d'occhio sui parchi.

« Sono adatti per ricevere, qualche volta, sino a 150,000 maiali; alcune migliaia di essi scorrazzano giocondamente davanti a noi, dentro i grandi recinti, senza dubitare della sorte che li attende.

« Sono quasi tutti neri, sufficientemente grossi, senza però essere enormi.

« È ancora la Prateria che fornisce questa immensa quantità di animali. Quasi tutti arrivano dal Kansas, dall'Illinois, dall'Ohio, dal Missouri, dall'Indiana e dal Kentucky. La produzione dipende dal raccolto del granturco che serve a nutrirli. In alcuni punti anche si fanno loro mangiare gli avanzi dei macelli.

« Dicendo addio a questi interessanti maiali, noi andiamo a visitare il parco delle bestie cornute, il quale ne può contenere fino a 25,000. » —

¡ Avanti avanti, purchè vengano dollari agli azionisti, avanti in fretta anche se gli animali in un settimo di minuto non hanno tempo di morire, anche se cadono vivi tutti nell'acqua bollente, se spirano durante lo squartamento, se sono spel-

lati quando ancora hanno gli occhi sbarrati per il terrore e fremono per la tortura!

¡ E non si arresti il macchinario se un operaio è addentato da una ruota od ha la testa troncata da una mannaia! Avanti, in fretta, il tempo è denaro e il lavoro della fabbrica non deve essere arrestato! — ¡Ebbene, la mano, il braccio, l'intero corpo umano (come qualche volta accadde) andranno ad aumentare la grande massa di carne masticata dalle macchine trinciatrici e pronta ad essere insaccata!

¡ Avanti, avanti: chi non ha pietà per gli animali, non ne può sentire per l'animale uomo!

¿ E gli operai?

Anch'essi sono divenuti macchine.

¿ Che cos'è il sangue per essi?; ¡meno che acqua!

¿Oh non lavorano migliaia di fanciulle, in quei laboratori, da mane a sera, con le braccia tuffate fino ai gomiti nel sangue caldo?

I sensi si ottundono, i sentimenti si attutiscono, le idee e gl'ideali affogano nell'ironia, ¿ e poi?, poi l'anima muore: allora il perfetto operaio di macelleria è formato; e ¡ *all righ*, tutto va bene!

CAPITOLO V

CONSIDERAZIONI SU ALTRE SEVIZIE INUTILI ED OBBROBRIOSE



Il Monaco ALMACHIO tenta d' impedire gli spettacoli gladiatori.

(*Riproduzione gentilmente concessa dalla Ditta Alinari di Firenze*).

Capitolo V.

Considerazioni su altre sevizie inutili ed obbrobriose.

Dal macello, ci è facile passare a giuochi da macello, alle *corride*, delle quali abbiamo già fatto cenno.

In questo caso non si tratta di sole vittime animali, ma della morte e dello scempio di uomini.

« ¡Dolce è mirar dal lido
Chi sta per affogar! »

Paolo Mantegazza ricorda pel 1888 questi dati, che in media possono considerarsi immutati, anche per gli anni seguenti:

« In quest'anno, o per esser più precisi in quella parte dell'anno che corre dal 1° aprile al 31 di ottobre ebbero luogo in Spagna 185 *corridas*, alle quali si presentarono 1111 tori, dei quali 1090 morirono nel circo.

« Le città che più spesso ebbero *corridas* furono Madrid con 24, Barcellona con 14, Siviglia con 13 e Valenza con 10. Gli eroi massimi furono Rafael Molina (Lagartijo) che prese parte a 32 spettacoli, uccidendo egli solo 143 vittime; José Campos (Cara-ancha), che si presentò in 32 *corridas*, ammazzando 88 tori; Luis Mazzantini che *toreò* in 39 *corridas*, *estoqueando* 113 tori; Rafael Guerra (Guerrita), primo fra tutti questi artistici macellai per numero di vittime, che ammazzò 206 tori in 74 *corridas*.

« ¡ In questo periodo rimasero morti nel circo, sventrati dai tori, 1951 cavalli!

« Soffrirono nello stesso tempo accidenti gravi le *espadas* Frascuelo, Espartero, Guerra, Cacheta e Fabrilo; i *picadores* Rafael Alonso (Chato) e Badila, e i *banderilleros* Niño Valencia, Bebe, Pito, Ojitos, Ojeda e Avansays.

« Ecco i gloriosi trofei di una campagna di sangue, di cui si dilettano ancora i figli del Cid! »

Ed aggiunge:

« La storia della tauromachia è tutta bagnata di sangue animalesco e di sangue umano, che oscenamente si mischiano nella polvere della *plaza de toros*.

« Il 5 di agosto del 1888 in Cartagena *se lidiaron* sei tori *de la vacada de la señora viuda del Saltillo*. I primi tre caddero onoratamente fra gli applausi del popolo entusiasta e senza alcun accidente, e solo il quarto ferì nel pugno il torero Salvador, che dovette ritirarsi dalla lotta.

« All'uscire del quinto toro, il giovanetto Rafael Sanchez, di soprannome *Bebe*, volle distrarre il pubblico dalla triste emozione di quell'accidente e si lanciò contro la nera belva, che si chiamava con nome civettuolo *Simbareto*, volendolo uccidere in ginocchio. L'audacia era grande, ma fu audacia infelice, perchè Simbareto colpì il giovanetto, piantandogli un corno nella coscia sinistra. La ferita fu così profonda che si dovette subito portare l'infelice nell'infermeria e solo con la compressione dell'arteria femorale si potè fermare l'emorragia, che lo avrebbe ucciso in pochi minuti. E la morte non s'ebbe, ma sì la gangrena che obbligò i chirurghi a far l'amputazione della coscia venti giorni dopo la sciagura... »

« E la *Lidia* [giornale dedicato alla tauromachia] piangendo la grande sventura, ricordava il *matador* sivigliano Manuel Parra, che ferito anch'esso nella coscia sinistra il 26 di ot-

tobre del 1829, moriva circa un mese dopo l'accidente; e il *matador* Roque Miranda, che ferito in una coscia *toreando* il 6 di giugno del 1842, moriva otto mesi dopo in conseguenza della ferita; e Isidro Santiago, morto in Madrid il 4 aprile del 1851 per una cornata in una coscia; e Francisco Montes, morto il 4 aprile del 1861, per una ferita riportata in una gamba dal toro *Rumbon.* E ricordava Manuel Jimenes, detto *el Cano* (il canuto) morto il 4 luglio del 1852 per un tremendo squarcio della coscia destra, infertagli in Madrid dal toro *Pavito*, e ricordava il *simpatico* Antonio Sanchez, detto *el Tato*, che perdeva la gamba destra per una ferita riportata il 7 giugno del 1869 in Madrid.

« ¿ E non moriva nella Plaza de Salamanca quel Gaspar Romero celebre in tutta la Spagna per avere fatto volare dalla finestra la moglie infedele?

« Una delle morti più orrende si ebbe nel Messico, e precisamente a Puebla nel gennaio dell'88. Pare che il celebre *torero* Saleri volesse in quell'occasione ripetere un suo famoso salto, che era una delle sue specialità, e che consisteva nel saltare al disopra del toro, quando questo stava per assalirlo. Invano i suoi compagni Diego Prieto e Morenito vollero strappargli di mano il palo con cui voleva spiccare il salto; invano vollero persuaderlo, che il toro era in quel momento ferocissimo. Saleri volle ad ogni costo spiccare il suo volo, ma rimase impalato sulle corna del toro, che gli squarciò l'arteria femorale e le intestina; e quasi ciò non bastasse, Saleri cadendo si spaccò il cranio. Portato subito all'infermeria, vi arrivò già cadavere. »

Infilato così da un corno del toro ed alzato in alto fu a Tolone un banderillero, il 14 maggio 1911, poco dopo che nella stessa città i toreri Pahly de Beauclaire e Manuel Cortes de Valencia, erano stati feriti gravemente pure dai tori infuriati.

E questo ricordo basti pei zelanti i quali, senza cognizione alcuna dello stato reale delle cose, sostengono che le *corride* a sistema ridotto della Francia meridionale, eseguite cioè per mezzo di *toros embolados*, ossia aventi palle di gomma alle corna, non sono pericolose nè per le bestie nè per gli uomini.

Il *Giornale d'Italia* (Roma, 9 aprile, 1912) portava questa notizia:

« *Drammatica corsa di tori ad Avignone — Un torero ucciso, uno spettatore ferito.* — Parigi, 8 aprile. — Mandano da Avignone alcuni particolari intorno ad una drammatica corsa di tori, svoltasi ieri in quella città. Era la prima riunione tauromatica di quest'anno. Il primo incidente si ebbe all'inizio dello spettacolo. Il torero venne colpito da una cornata che gli perforò un polmone. Il disgraziato è stato raccolto e trasportato in infermeria in condizioni disperate.

« Poco dopo succedeva un secondo incidente meno grave ma singolarmente strano. Un toro, come avviene di frequente, passò la barriera e si mise a correre nella galleria che separa la pista dalla tribuna del pubblico. La coda del toro urtò contro la mano di uno degli spettatori, la quale si trovò aggrovigliata fra i crini della coda. Cosicchè il pollice del disgraziato si trovò accerchiato da questi crini più delle altre dita, e venne asportato di netto ».

Non arrabbiamoci se un vivisettore crudele quale Paolo Mantegazza (autore, non ce ne dimentichiamo, di una monografia sul dolore, ecc.) dia la taccia d'idioti ai protettori degli animali, quando poi, toltosi per poco dal laboratorio di fisiologia, avendo veduto sotto altre forme le crudeltà, cui prima e per conto suo aveva difese, abbia il cuore per sentirle e l'animo generoso di maledirle.

« ..... Se il mondo tutto è fondato su una mutua e fraterna carneficina, la colpa non è nostra ma di chi ha fatto il

mondo. Noi coraggiosamente uccidiamo leoni e tigri, ma insidiosamente e senza denti e senza far rumore, i bacilli uccidono noi, i sovrani del nostro pianeta.

« Ma uccider per divertirsi, ma portare nel circo tori innocenti e cavalli innocentissimi, e bearsi della loro agonia, e beversi cogli occhi il loro sangue, è ferocia ed è crudeltà.

« Ma lo spettacolo è anche brutto. Se i *picadores* montassero destrieri agili e giovani, e con le lancie attaccassero il toro, fuggendo a tempo dalle sue corna, avremmo almeno uno spettacolo bello e noi potremmo ammirar la lotta della forza bruta con la velocità, della massa con l'elasticità: un duello di energie diverse e splendidamente vive; ma nulla di tutto questo.

« I poveri cavalli sono veterani sciancati e decrepiti di vetture e di carri, che mostrano nel loro pelo arruffato e nelle costole a fior di pelle chi sa quanti anni di torture e di strazio.

« Alcuni son tanto paurosi dell'incontro col toro, che conviene bendarne gli occhi; e a stento camminano e a suon di nerbate e di speronate son condotti al macello.

« Nulla di più grottesco, di più miseramente grottesco di quella scena. Paladini eleganti, giovani e armati di lancie che montati sopra carogne moribonde, le portano sotto le corna di un toro. ¡ Veri Don Chisciotte da farsa !

« E quando il toro si vede dinanzi quella vittima, alza il capo e la sventra, e da un'ampia ferita escono sangue orina ed escrementi; e quel che è peggio, esce la visceraglia immonda, che cade al suolo e si imbratta di fango già imbrattato di altro sangue. Almeno morisse subito quel povero moribondo; ma no.

« Il più delle volte il toro ha rispettato le maggiori arterie e le grosse vene e il cavallo squarciato può camminare ancora e Don Chisciotte lo sprona e lo mena su e giù pel circo con le budella trascinanti per le terre.

« ¡ No e poi no! O figli del Cid, queste vostre *corridas* non sono soltanto crudeli, ma sono immonde; non sono soltanto feroci, ma sono vigliacche; non sono soltanto barbare, ma sono anche oscene ».

Il numero delle vittime umane si accresce ogni anno. Per citare un esempio recente, diremo che la *Tribuna* giornale di Roma, nel numero dell'8 agosto 1912, portava una fotografia, fatta per caso, proprio nel momento in cui un toro sollevava sulle corna il celebre torero Antonio Fuentes.

Purtroppo la *lidia* non è un costume soltanto spagnuolo; sorse in Italia, e nonostante perfino l'anatema dei papi, in Italia tentò sempre ritornare.

Di tempo in tempo le furie sonnecchianti negli angiporti del Colosseo si destano chiedendo sangue.

Il Gregorovius nella «*Storia della città di Roma nel Medio Evo*» (vol. III, p. 662) narra:

« Per fermo gli spettacoli dei Romani nel medio evo non dànno un concetto molto elevato della loro coltura e della loro potenza. I tornei erano, a quel tempo, le feste più elette della cavalleria. Ma in Roma non sarebbero venuti in fiore, nemmanco se la chiesa parecchie volte non gli avesse proibiti; nè d'altronde ebbero molta voga in tutta l'Italia, già progredita negli ordini civili.

« Giunse fino a noi invece la curiosa descrizione di un combattimento di tori, che vuolsi abbia dato la nobiltà romana, ai 3 settembre 1332, nel Colosseo. Vi è detto che si riedificarono in legno gli ordini di gradini dell'anfiteatro; e come ai tempi antichi, così anche allora i sedili furono ripartiti a seconda dei ceti. Le nobildonne sedettero in palchetti coperti di panni rossi, avendo a capo tre dame, a seconda dei rioni in cui dimoravano: queste furono la bella Iacopa de Vico, Savella Orsini ed una gentildonna di casa Colonna. I cavalieri, che erano i tenitori della lotta (e vi convennero invitati da

tutta l'Italia), si fregiarono dei colori delle loro dame, sull'elmo tenendo scritti dei motti, come questi: «Sono solo come Orazio»; «Sono Enea per Lavinia»; « Sono lo schiavo di Lucrezia romana ». Gli Orsini, i Colonna, i Savelli, gli Anibaldi, gli Astalli, i Capocci, i Caffarelli, i Conti, i Papareschi, gli Altieri, i Còrsi, i Mancini, entrarono a piedi sull'arena, senza corazza, armati di spada e di lancia; ed ognuno si azzuffò col suo toro. Le belle donne avranno ammirato la temerità dei loro campioni, ma dovettero piangere la mala sorte di diciotto nobili giovani, che trafitti dalle corna dei tori rotolarono nell'arena. Narrasi che solennemente si seppellirono in S. Maria Maggiore e nel Laterano; però tutta la descrizione ha tanto poco il carattere dell'autenticità, che può benissimo essere tutta una novella inventata di pianta nel secolo decimoquinto, quando sotto ai Della Rovere, nipoti di Sisto IV, si celebrarono in Roma cacce di tori e tornei. Abbiamo dei gran dubbi che, nel 1332, le gradinate del Colosseo potessero essere ancora restaurate, e che l'arena dell'anfiteatro, tutta ingombra di macerie e di ruine, potesse adoperarsi per un tale combattimento. Ma a Roma, come nel resto d'Italia, si usavano ogni anno giuochi di lotte di altre specie. In queste città, a Napoli, assistendo la corte, si solevano dare vergognose battaglie di gladiatori, che il Petrarca vide inorridendone, e descrisse (v. *Familiar.* V. Ep. VI). Non si fa più parola che a Roma si dessero combattimenti di animali; solo si discorre di una caccia in Campidoglio, nel 1483. (*Diario di Roma*; Murat., III pars I. 1082) ».

Ma se anche la storia non è sicura di questo fatto, è certa su spettacoli circensi dovuti all'iniziativa dei Borgia.

Lo stesso *Gregorovius* (op. cit. vol. IV p. 15) narra che la notizia della presa di Granata da parte di Ferdinando il Cattolico, avvenuta il 2 gennaio 1492, fu molto festeggiata a Roma. Egli dice:

« A Roma suonarono tutte le campane a distesa; si fecero luminarie in tutte le case, e processioni mossero a S. Jacopo in piazza Navona, chiesa nazionale degli Spagnuoli. Colà i legati, venuti a recare la importante novella, fecero rappresentare la presa di Granata, simulandone l'azione contro un castello di legno. Si diedero cacce di tori, ed eziandio il cardinale Borgia, a uso spagnuolo, sguinzagliò di quegli animali fuori del suo palazzo e li abbandonò alla preda del popolo ».

A pag. 110 del vol. IV:

« Nel giorno poi di S. Giovanni, i pellegrini, uscendo dal santo duomo, vedevano uno spettacolo di diversa natura: il figlio del papa, a cavallo, entro uno steccato di legno, scagliava giavellotti in caccia contro tori, proprio vicino ai gradini di S. Pietro; e con braccio erculeo, simigliante a Pipino, troncava nettamente di un solo colpo la testa ad uno di quegli animali, per cui tutta Roma portava alle stelle la sua forza brutale (v. Burkhard e Paolo Capello, *Relazione dei* 28 *settembre* 1500) ».

Il pericolo di un ritorno ai costumi barbareschi degli avi purtroppo non è svanito; chè anzi dobbiamo al senatore Luigi Lucchini, presidente del consiglio di direzione e di amministrazione dello Stadio nazionale di Roma, (magnifico, costrutto ed inaugurato nel 1911) ed al deputato Salvatore Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa italiana, due tentativi in questo senso.

Nel 1911 il Luzzatti si rivolse al Lodi, direttore del giornale romano *La Vita*.

Caro Lodi,

¿Ma le par possibile che, sotto gli auspici delle grandi memorie collegate col nostro riscatto nazionale, si debba lanciare una *corrida di tori?* ¡Dobbiamo ingentilir l'animo del nostro

popolo, troppo uso ad incrudelire contro gli animali, e non imbestialirlo!

¿Per quanto si attenuino gli effetti della *corrida*, come si accenna nella *Vita*, i tori infuriati, anche con le corna rese inoffensive contro gli uomini, non riesciranno a ferire o a sventrare i cavalli? ¿E perchè mettere alla disperazione i tori muggenti nella loro impotenza? E quando s'irritino con queste scene malvagie gli animi degli spettatori, questi per una naturale transizione dal male al peggio desidereranno, invocheranno la triste realtà del sangue.

Lei ricorda sicuramente i nobili versi del nostro Parini:

Ahi da lontana origine,
Che occultamente nuoce,
Anche la molle vergine
Può divenir feroce...

Vere o finte le *corride*, sarebbero un cupo episodio nelle feste, nelle mostre, mirabilmente organizzate dal conte di San Martino e dai suoi colleghi e che fanno onore alla patria.

Cito a memoria, ma parmi nella seconda metà del 1892, Matteo Imbriani interrogò l'onorevole Giolitti contro una *corrida* di tori permessa a Palermo; e il Presidente del Consiglio gli rispose che più non si rinnoverebbe.

Ricordo che plaudii allora a quelle rette dichiarazioni, come plaudiremo oggi allo invocato divieto.

Voglia bene, caro Lodi, al suo amico

LUIGI LUZZATTI.

Oltre a Carlo Romussi, che presentò allora ed anche l'anno dopo, interrogazioni al Governo con parole di severo rimprovero, varii scrittori eminenti hanno protestato, quali Pasquale Villari e Cesare De Lollis, del quale ci piace di ri-

produrre una lettera nobilissima, inviata nel 1911, al direttore del *Giornale d'Italia.*

« *Caro Bergamini,*

« Ottimo segno che tante autorevoli voci si sian levate in Roma contro la possibilità di una « corrida », cruenta o incruenta.

« C'è dunque anche in Italia un po' di tenerezza per le bestie.

« Ma poichè c'è e all'occasione si manifesta, almeno nella classe colta, occorrerebbe disciplinare un così nobile sentimento, cercando di svilupparlo nel nostro popolo per mezzo di libri e maestri, non che per mezzo di nuove leggi e del rispetto a quelle che già esistono.

« Lo spettacolo dei maltrattamenti delle bestie da tiro sulle vie di Roma è cosa di altri tempi. Ma spesso gl'ingegnosi strumenti di tortura non si vedono perchè dissimulati sotto le complicazioni dei finimenti. Chi li vuol vedere vada a visitare l'esposizione permanente nelle sale della Società protettrice degli animali in piazza di Spagna.

« Da essi alle « banderillas de fuego » non ci corre molto, pur troppo.

« E in quelle sale è ancor dato vedere, di tanto in tanto, lo spettacolo di dozzine di uccelli canori barbaramente accecati, e che la Società, dopo averli sottratti alle mani dei loro carnefici, sottrae all'orrore della perpetua cecità colla morte dolce del cloroformio.

« Io ho orrore delle sentimentalità che possono saper di posa o di morboso; e non so se potrò mai risolvermi a dar ragione al legislatore tedesco che dichiara uccelli canori e quindi intangibili anche la quaglia e il tordo, i cui meriti mi pare rifulgano specialmente sullo spiedo o sulla graticola.

« Ma qui da noi non si rispetta la lodola, non il fringuello, non il cardellino, non il merlo, non la rondine (a Roma, nelle località appartate, i ragazzi le dan la caccia da mane a sera), non l'usignuolo, neppur l'usignuolo che, per sua disgrazia, nel mese di settembre ingrassa come il più vile dei borghesi.

« Qui da noi, là dove l'inverno è rigido, si spia dalla finestra, col fucile alla mano, il volo incerto del passerotto affamato e assiderato, mentre, in altri paesi, si ricorre ai mezzi più ingegnosamente caritatevoli per render men duro l'inverno a questo delizioso monello dell'aria.

« Ora, tutto codesto deve finire, al più presto, e non soltanto per le ragioni per cui pare che l'uso della « corrida » non sarà mai per incominciare. Ma anche perchè gli uccelli sono utili, utilissimi, come tutti sanno, all'agricoltura, e perchè lo scempio degli uccelli è una delle note di pretesa barbarie che più volentieri ci si rinfaccino di là delle Alpi.

« Nel primo solenne congresso tedesco tenuto l'anno scorso a Charlottenburg per la protezione degli uccelli, fu votata all'unanimità la proposta che, nell'interesse materiale della Germania, si trovasse modo di obbligare l'Italia a lasciare libero il passo agli uccelli muniti di regolare biglietto per la Germania.

« E giorni fa in un giornale tedesco, il primo di Lipsia — per non far nomi, le « Neueste Leipziger Nachrichten », così poco amiche, del resto, del nostro paese — è apparso un solennissimo appello all'Italia, dove s'alternano il tono della persuasione oratoria, quello della preghiera, quello della minaccia, e si conclude che l'Italia, a commemorare più degnamente che con medaglie commemorative e con monumenti la grande data del primo cinquantenario della propria unificazione, dovrebbe solennemente proclamare la sua decisione di proibire la inconsulta strage degli uccelli e provvedere ad una razionale protezione di essi.

« L'Italia è, come tutte le donne sovranamente belle, esposta a facili calunnie. Deve, quindi, come tutte le donne belle, evitare qualsiasi pretesto alla calunnia.

« E questo, ch'è dei più spesso e agevolmente invocati a documentare un tal quale grado di barbarie italiana, deve sparire, assolutamente sparire. « Provideant consules ».

« Io non posso che parlare per quelli che non sono in grado di parlare essi stessi.

« We speak for those that cannot speak for themselves », ecco cos'è scritto su tutti gli omnibus londinesi.

« Vostro, caro Bergamini,

« Cesare De Lollis ».

Lo stesso Relatore della legge Luzzatti, dinanzi al Senato, volle giustamente esprimere la sua riprovazione:

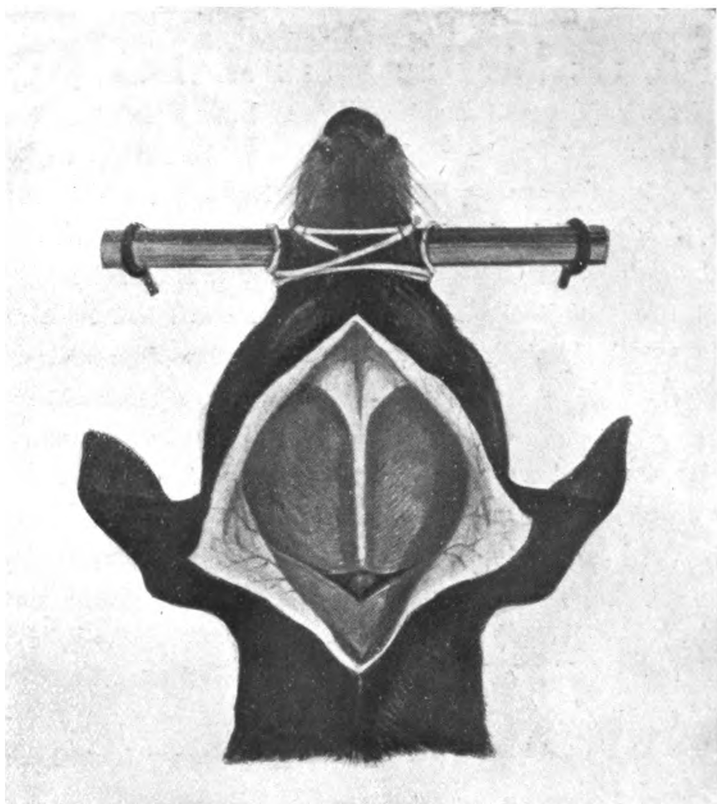
« E dovranno essere pure proibiti tutti quei giuochi popolari che in alcuni paesi del contado si eseguiscono con lo strazio di animali.

« A proposito di questi giuochi crudeli, passatempi di barbari, credevo di non dovere aggiungere di più.

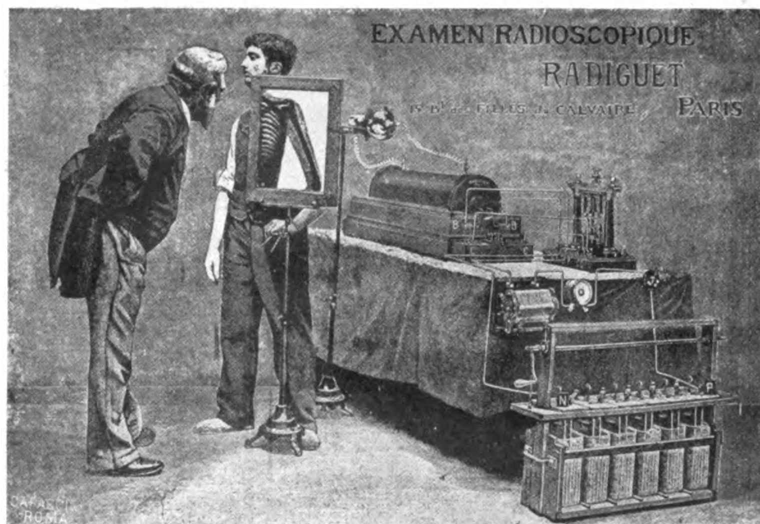
« Un fatto nuovo, invece, ci ha minacciato, l'introduzione in Italia *della corrida dei tori*, secondo l'uso spagnuolo; il più selvaggio, il più brutale, il più avvilente questo di tutti gli spettacoli, pervertitori della psiche collettiva.

« Mi si permettano perciò franche dichiarazioni, acerbe, sincere.

« Generalmente, in Ispagna, nel Messico e purtroppo anche da qualche tempo in Algeria e nella Francia meridionale, le corride sono vere carneficine di cavalli e tori: qualche volta non mancano le vittime umane. I più celebri scrittori del mondo hanno descritto con raccapriccio questa bruttura, tutta latina.



Testa spaccata di cane vivente.



Uno degli apparecchi moderni che rendono inutile la vivisezione.

« I cavalli che, sventrati, continuano a trotterellare col pacco intestinale penzoloni, qua e là sbatacchiato, finchè le zampe in esso s'insanguinano e s'impigliano; i tori arrossati da venti ferite e che rimangono vivi e mugghianti pietosamente sull'arena fino al colpo di grazia alla nuca; i toreri calpestati talvolta o schiacchiati contro la palizzata, o sollevati sulle corna, o sfiancati da una cornata furiosa, sono gli episodi che costituiscono, in serie ininterrotta ed orribile, lo spettacolo dal quale credevamo di esserci, dopo secoli, liberati per sempre ».

Alle parole di questi scrittori (1) non crediamo necessario dover aggiungere osservazioni nostre: null'altro, fuorchè l'augurio che non siano dimenticate dal pubblico. Abbiamo anzi voluto ristampare queste lettere ed opporle, per la forza loro logica e sentimentale e per l'autorità degli autori, ai patrocinatori dei giuochi circensi a Roma, i quali quest'anno come gli altri due anni precedenti tentano con infaticato, perseverante e caparbio ardire di imporle al pubblico della capitale prima, delle principali città di provincia poi.

¡ Non bisogna permettere tanta degradazione !

***

L'articolo più importante della legge Luzzatti è il decimo:

« Gli esperimenti scientifici su animali viventi, ove non si tratti di quelli eseguiti da docenti o assistenti nelle Università o in altri Istituti scientifici del Regno, o dai sanitari e veterinari addetti ai laboratori e agli uffici governativi, potranno essere fatti soltanto da persone munite di speciale licenza da rilasciarsi dal Ministero dell'interno, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione. In essa si stabiliranno anche i luoghi dove gli esperimenti potranno essere eseguiti.

(1) A pag. 47 ho pubblicato anche una lettera di Pasquale Villari.

« La domanda di licenza dovrà essere munita anche della firma del Preside della facoltà di medicina di una Università del Regno.

« Con apposito regolamento (1) da emanarsi entro sei mesi dalla pubblicazione della legge, udito il parere del Consiglio superiore della Sanità pubblica e del Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme e le modalità per la esecuzione di siffatti esperimenti e per l'applicazione di questa legge ».

L'argomento è troppo grave ed increscioso perchè possa essere sfiorato qui, commentando la provvida anzi santa disposizione.

Cristiano o materialista, scettico o settario, con invariata e pari immodestia, il cittadino dei tempi nostri suole accusare di crudeltà tutti i popoli, dell'Antichità, del Medio Evo, della barbarie asiatica od africana; attribuendo al moderno costume, al proprio, il carattere precipuo ed esclusivo di umanitarismo, di carità, di compassione.

Purtroppo i retori, creatori delle frasi comuni, possiedono sì ristretto il campo visivo, quanto viva sentono la lusinga della volgare approvazione: e per cupidigia d'applausi, adulano la collettività.

Ma possa, per poco, l'individuo sottrarsi, sfuggire alla responsabilità del male, alla reazione collettiva o privata (come avviene nelle colonie nuove, e nei periodi di guerra, di rivoluzione, o, perfino di turbamento tellurico) e la malvagità istintiva, normalmente compressa, si manifesta, non indegna di tempi e popoli feroci, come il medio evo d'Europa e l'assiro.

---

(1) Purtroppo questo comma è stato soppresso dal Senato, ove siedono vivisettori crudelissimi come il Luciani, il Todaro, il Golgi, il Fano. Però il Ministero dell'Interno sta provvedendo di propria iniziativa e naturalmente per quanto solo concerne le sue funzioni ed attribuzioni, alla compilazione di un Regolamento che andrà in vigore, credo, nel 1914.

Orbene, per comprendere fin dove possa giungere l'egoismo umano, il problema sinistro della vivisezione, praticata oltrechè sopra animali, su fanciulli ed invalidi, è degnissimo di studio e di meditazione.

Le descrizioni sono tutte inferiori alla realtà: ¡per capire bisogna essere stati un momento dinanzi a quelle gabbie, esistenti in tutti i laboratori di fisiologia, nelle università e nelle cliniche private, ove stanno rinchiusi gli animali martirizzati ogni giorno! Vedi diecine d'occhi, lagrimosi, spauriti, cupi, pieni di odio rabbioso, d'incoscienza originata dalla disperazione esprimentesi in una fissità d'occhio artificiale, di cristallo dipinto, e che ti seguono: il linguaggio è inutile, più forti della parola, quelle espressioni mute non dimenticherai.

Un artista cinese, dipingendo un paravento, ha rappresentato il fondo dell'oceano come un' acqua grigia grigia ed occhiuta: ¡poteva figurare così anche gli abissi della disperazione tetra, ove la vita si raccoglie tutta nelle pupille!

Migliaia di animali sono trascinati alla tortura. Professori e studenti di medicina, aprono il collo, con coltelli forbici e tanaglie, il ventre, il capo, a rane, cani, scimmie, cavalli; inchiodano su tavole apposite conigli e cavie, cui deve venire trapanato il cranio; bruciano col termocauterio il midollo spinale di cani dalla schiena aperta e con le vertebre incise, legati su patiboli sanguinanti; applicano veleni e caustici su cervelli posti a nudo, per ore ed ore; leggendo, parlando, fumando, ridendo.

La vittima che ha servito ad alcuni ricercatori delle radici ungulari, è impiegata, poco dopo, dallo specialista della patologia dell'apparato uditivo, poi dall'indagatore delle funzioni del bulbo oculare; infine, mezzo scervellata e cieca, subisce l'iniezione di un tetanizzante per conto di uno stu-

dentello il quale vorrà numerare le contrazioni dello spasimo agonico ultimo.

Le scimmie ed i cavalli, in Europa animali resistenti quanto costosi, sono utilizzati con sapienti limiti affinchè il dolore non li uccida troppo presto.

Vorrei che si credessero esagerate queste semplicissime constatazioni, e che il lettore volesse prendere cognizione diretta dello stato dei fatti, leggendo le descrizioni dei maestri stessi di questa spregevole pseudo-scienza, la fisiologia (consistente tutta nel tagliare la viva carne e nel segare le ossa calde), per formarsi una nozione, precisa ed intiera, della perversità dei metodi biasimati dai moralisti e dai giuristi moderni (1).

---

(1) A questo straziante argomento dedicai, or sono due anni, un volumetto che ha destato molte critiche ed approvazioni. « *Il problema della vivisezione* » 1911. 2ª edizione. (Ed. E. Voghera, Roma, Via Po, N. 3.) Tutte le principali riviste italiane e straniere l'hanno commentato. Pochi gli oppositori e quasi vergognosi di sè. ¡ Finalmente ! Ringrazio gli scrittori che presero le mie difese, e prima d'ogni altro il deputato *Oddino Morgari*, il quale rispose nella maniera più energica ad un vivisettore socialista di Roma. Questi aveva creduto di trar dalla sua, per solidarietà di partito e in nome del progresso, molto a mal proposito invocato, il generoso e battagliero campione della democrazia torinese. ¡ Ma egli dichiarò al suo interlocutore: ¡ essere solito porre insieme e giudicare alla stessa stregua i boia medioevali, gli inquisitori ed i vivisettori d'animali e d'uomini !

Per chi sia nuovo nello studio della questione, riproduco la seguente descrizione degli esperimenti usuali di una scuola di zooiatria. Si tratta dell'Istituto francese d'Altfort.

¡ Ora le esperienze sono divenute ancor più crudeli: e non sembrava possibile !

« Entrando in quella che mi parve dover essere una sala di dissezione, mi trovai circondato, non già da cadaveri, ma da soggetti viventi. Era una specie di portico aperto da un lato e con molti pilastri che da terra s'innalzavano sino al tetto. Costà giacevano sei o forse sette cavalli, fissati, con ogni specie di congegno meccanico, pei piedi e per la testa, a quei pilastri, affine che non potessero scuotersi, e sopra ciascuno eranvi sei o sette studenti occupati ad eseguire le differenti operazioni chirurgiche. La vista era veramente orribile.

« Le operazioni incominciano il mattino di buon'ora. Erano quasi le tre dopo mezzogiorno quando entrammo in quel locale, cosicchè si può

Scrive un medico antivivisezionista tedesco: « Sarebbe inutile di trattenerci di più sui problemi della fisiologia dei nervi. Gli sperimenti che si usano per risolverli, consistono in una ripetizione senza fine di vivisezioni raffinatissime, il cui tipo generale è il seguente:

« Si distrugge in un modo qualunque l'integrità o la continuità della massa cerebrospinale o dei nervi, dal seno frontale fino all'osso sacro. L'animale così mutilato viene allora tormentato sia col riscaldamento, sia con gas asfissianti, con irritazioni galvaniche, o con veleni.

---

facilmente supporre come quelle disgraziate creature avessero cessato di essere capaci di fare il menomo movimento un po' violento. Ma il profondo respiro del petto tuttavia palpitante e l'orrido sguardo che si partiva dai loro occhi (quando quegli occhi non erano stati estratti dalla testa, la quale era avvinta strettamente ad un pilastro) era straziante al di là di quello che parola umana possa esprimere. Gli studenti avevano incominciato le loro operazioni di cotesto giorno nelle parti meno vitali dell'animale: il corpo era intiero, ma già in ognuno dei cavalli mancavano la coda, le orecchie, gli zoccoli, ecc., e gli operatori erano intenti in quel momento ad eseguire le operazioni più rilevanti della chirurgia veterinaria, come allacciare le arterie, trapanare il cranio, tagliare ed incidere le parti più sensibili del corpo, affinchè, come fummo informati quando ci facemmo ad esprimere il nostro orrore a tal vista, potessero osservare la contrazione di certi muscoli mediante la puntura e la irritazione di varii nervi. Uno dei pazienti aveva una parte della testa, incluso l'occhio e l'orecchio, compiutamente sezionata, e mentre entravamo nel locale gli studenti erano occupati a tagliare ed a cauterizzare il garetto dello stesso animale. Quanto sono venuto descrivendo fu il frutto dell'osservazione di pochi istanti. Mi sentii venir male, e mi affrettai ad allontanarmi da quel cafarnao di efferate crudeltà.

« Il signor Blanc sostenne l'utilità di coteste pratiche basandola sulla necessità di esse pei progressi della scienza. Un giovane medico che mi accompagnava, esclamò: « Io pure esercito la chirurgia, e sostengo che simili esperimenti non sono in alcun modo necessarii ». Il signor Blanc si strinse nelle spalle e con una smorfia significante borbottò non esser egli un veterinario, ma soltanto il direttore militare dello stabilimento, e non aver perciò il diritto di intricarsi nel regolamento tracciato per gli studii.

« Non vuò far torto al senso comune dei miei lettori col dilungarmi a tessere argomentazioni per dimostrare l'inutilità di barbarie simili.

« In alcuni casi un altro animale lasciato intatto, il così detto animale di controllo, viene pure tormentato nello istesso modo; in altri casi la mutilazione si fa solamente in un lato, di modo che metà dell'animale possa funzionare quale oggetto di esperimento e l'altra metà come controllo. Dallo studio comparativo dei fenomeni che si osservano allora, si traggono delle conseguenze sui limiti nei quali sarebbe da cercarsi l'organo centrale per una data funzione. Che la fisiologia dei nervi debba coprire una grandissima parte del dominio fisiologico, di leggieri si capisce. »

Mi sia però concesso di osservare che avendo dovuto per molti anni fermar la mia attenzione sull'insegnamento dell'arte veterinaria, posso, senza tema d'incorrer nella taccia di presunzione, affermare che simili pratiche sono non meno crudeli di quello che sieno non necessarie, tanto nell'insegnamento, quanto nella pratica di questa scienza.

« ¡ Tale, ahimè, è il doloroso stato delle cose nel più splendido Istituto di veterinaria che esista al mondo! »

Un altro corrispondente, il dott. A. J. Rogers, M. R. C. V. S., esso pure chirurgo veterinario, in una lettera intitolata: *Pratiche disumane alla Scuola veterinaria d'Altfort*, corrobora i ragguagli del signor Murdoch sulle barbarie ivi perpetrate.

« Visitai — egli dice — nell'anno 1836 cotesta Scuola e posso porgere testimonianza della precisione dei cenni del signor Murdoch circa gli atti di efferatezza colà commessi. Arrossisco nel pensare come io non abbia risoluto prima d'oggi di fare sforzi efficaci per frapporre qualche serio ostacolo a tali esercitamenti. Mi sono diretto testè alla *Società di patrocinio degli animali*, la quale ha una sede a Parigi, ma essa non può occuparsene prima della riunione del loro Comitato, al cui esame fa d'uopo sottoporre la proposta.

« Nel frattempo, io credo che sarebbe espediente il distendere una Memoria, rivolta al governo francese e sottoscritta dal maggior numero di rispettabili persone spettanti alla nostra professione in Inghilterra.

« Sono in grado di fornire qualche particolarità lasciatasi sfuggire dal signor Murdoch. Il numero dei cavalli operati è di sei, due volte per settimana. Sessantaquattro operazioni vengono eseguite sopra ciascun cavallo, e prima ch'esse sieno a metà compiute, quattro o cinque cavalli soccombono agli spasimi e alle mutilazioni. E siccome occorrono quasi due giorni per esaurire il programma delle operazioni, il cavallo o i due cavalli che han la disgrazia di rimaner superstiti in mezzo a tanti tormenti, sono conservati di tal guisa, orribilmente mutilati, fino al dì veniente, per l'unico scopo di spegnere in essi l'ultimo alito di vita con ulteriori supplizii.

¡ Il Goethe (il quale studiò medicina), Victor Hugo, Alfonso Karr, Augusto Comte, espressero con sdegnose frasi il loro raccapriccio! La più fiera filippica fu pronunciata, or è poco tempo, alla Camera francese, dal deputato Millevoye in occasione della presentazione, fatta dal Governo, di un disegno di legge sulla protezione degli animali, per renderla più intensa ed efficace.

« Immaginate quel che può esistere di maggiormente crudele, ipocrita e raffinato come supplizio, e non otterrete una immagine esatta delle crudeltà che si commettono nei laboratori dei fisiologi o che si compiono celatamente nelle stanze degli studenti di medicina. Si tratta di animali congelati vivi od immersi nell'acqua bollente, di cani scorticati vivi o

---

« Fra le operazioni che mi accadde di vedere eseguite in quella occasione, mi rammento esservi stata quella di applicare il fuoco in ogni parte ove potrebbe esser riuscito necessario in caso di malattia, ed in parti in cui non era affatto necessario: quella di rimuovere le cartilagini laterali della gamba, operazione che involve quella di strappare pezzi dell'unghia colle pinzette, e che deve riuscire penosissima al paziente; quella della pietra, operazione per eseguire la quale una pietra viene introdotta da una incisione della vescica e quindi estratta da altra parte; quelle, dipoi, dell'ernia, del taglio della coda, della estrazione degli occhi, della recisione degli orecchi, ecc.

« Spero essere inutile che, nel paese nel quale io scrivo, mi distenda a dimostrare l'inutilità della vivisezione. L'effetto della sua frequente ripetizione sull'animo dello studente mi apparve manifesto dal sangue freddo d'uno di quei giovani il quale applicava il fuoco al naso di un cavallo, solamente — come egli mi disse — « ¡ per proprio spasso ! » ¿ Quale riguardo può mai avere simile bruto ai patimenti del suo paziente ? ¿ È egli possibile che pensasse neppure per ombra a prender la minima cura per risparmiarglieli o diminuirglieli ? »

Ma la descrizione non riuscirebbe completa senza l'elenco delle torture.

« Vogliamo ora occuparci del modo con cui sono eseguite, a cognizione di tutti, le vivisezioni di cui sin qui parlammo in modo generale, e prenderemo ad esempio l'insegnamento praticato nella ex-imperiale *Scuola di Altfort*, protestando non esser la nostra una pittura esagerata, ma il vero programma stereotipato delle giornaliere esercitazioni. Esso non risale ad epoca più remota della primavera e della estate del 1863.

« In cotesto Collegio, i studenti di second'anno praticano solo di tempo

ricoperti di uno strato di materia impermeabile, di cagne viventi alle quali si strappano dall'utero i piccini, per presentarli loro, al fine di vedere se l'istinto materno sussiste nonostante la sofferenza. »

¿ Perchè si esercitano tante atrocità?

— Per studiare il funzionamento dell'organismo animale, provare medicamenti nuovi, praticare operazioni chirurgiche, difficili, ricercare soluzioni di problemi complessi sulla materia che vive.

Questa l'opinione comune, rafforzata dalla tradizione dell'insegnamento scolastico.

---

in tempo la vivisezione; ma quelli di terzo e quarto anno, o più oltre, la praticano nella quantità di operazioni che vien loro prefissa annualmente.

« Essi sono divisi in sezioni di otto ed ognuna di queste si suddivide in due: gli uni essendo destinati ad agire come operatori, gli altri come aiuti. I giorni consacrati alle operazioni sono i lunedì e i giovedì, ed a tale scopo, in ciascuno di questi giorni vengono procurati otto cavalli. Una sezione di studenti è destinata a ciascun animale ed il programma delle operazioni da eseguirsi venne preventivamente fissato insieme ai nomi degli studenti incaricati di esse. In generale, ogni studente è destinato ad eseguire otto distinte operazioni, cosicchè ciascun animale ha da subire sessantaquattro attacchi eseguiti con strumenti incidenti o roventi, tutti quasi egualmente penosi ed in un sol giorno. Cotesti studenti non sono sotto il controllo di veruna autorevole persona; quantunque di tempo in tempo un professore faccia una breve apparizione dalle ore antimeridiane alle tre della sera. In conseguenza, essi possono fare quel che più lor pare e piace.

« Il lungo periodo di tempo che passa dalle sei del mattino alle tre pomeridiane, è impiegato ad esaurire questa lunga e triste lista di operazioni.

« Quelle eseguite mentre il cavallo è mantenuto in posizione eretta, mediante appositi legami, sono precipuamente le seguenti:

« Estrazione di sangue da tutte le vene più importanti alla superficie della pelle, e che si trovano sulla testa, nel collo, nel corpo e altre membra.

« Ogni studente opera sanguigne dalle giugulari, da ambo i lati del collo, cosicchè queste due vene soltanto ricevono otto o più incisioni.

« Setoni di varia lunghezza, da pochi pollici sino alla dimensione di oltre due piedi sono applicati sul corpo, nei luoghi ove, nella pratica, possono essere impiegati più o meno opportunamente.

Però moltissimi scienziati ritengono le dissezioni animali assolutamente inutili, dannose anzi, alle scienze terapeutiche.

Infatti l'Inghilterra, la Danimarca, la Norvegia, l'America anglo-sassone, le hanno limitate seriamente e per legge.

Dice il Millevoye: « Cuvier e Charcot condannavano la vivisezione e, a confessione dello stesso Claudio Bernard, spessissimo le mani dei vivisettori sono vuote. »

Tutti i medici non sono dunque vivisezionisti davvero (basti ricordare una petizione recente, presentata alla Camera austriaca da seicentocinquanta medici italiani, tedeschi e

---

« Spuntare la coda e tagliarla.

« Aprire l'esofago.

« Operare una incisione nella trachea ed aprir questa.

« Eseguire punture e allacciature alla carotide e in altre arterie.

« Perforare il petto e l'addome, come usasi per la estrazione del fluido da coteste cavità.

« Estirpare gli ovarii dalla femmina, porre a nudo gli ureteri o canali che segregano l'orina e la portano dai reni alla vescica.

« Quando tutte queste operazioni, e forse altre ancora, sono state eseguite, l'animale esausto ed esangue vien gettato a terra e legato, ed allora ha luogo un'altra serie di operazioni.

« Consistono queste: nella trapanazione dei sinui dell'osso frontale e del mascellare della testa; nella castrazione, se l'animale è uno stallone.

« Operazioni consistenti nel far penetrare strumenti chirurgici nella vescica o nell'uretra.

« Amputazione del pene.

« Puntura della cornea di ciascun occhio.

« Cauterizzazioni col ferro rovente eseguite in ogni parte del corpo la quale possa supporsi richiedere, nella patologia animale, quest'ultima penosissima risorsa, in foggia di lunghe e profonde linee su tutta la spina dorsale, sulle spalle, sulle coscie, sulle articolazioni, ecc.

« Divisione anatomica dei nervi di sensazione in ciascuna gamba.

« Remozione delle cartilagini laterali del piede.

« Estrazione del cuoio esterno di ciascun piede con pinzette.

« Estirpazione delle unghie a pezzi.

« Amputazione delle orecchie.

« E spesso, per farla finita, operazione della tenotomia, ossia divisione dei tendini flessori di tutte le membra.

« Certamente in questo orrido programma non sono dimenticate altre minori operazioni; ma io mi sono limitato a mentovare quelle che sono

slavi), anzi molti, fra i più dotti e più celebri, sono oppositori di queste barbarie, a parte ogni considerazione sentimentale e pietosa, *per l'incertezza, anzi la fallacia dei risultati.*

Obiettarono che il dolore turba tutte le funzioni somatiche, per cui è affatto inutile l'indagine compiuta sovra un organismo in istato anormale; e che esiste un'insormontabile differenza fra il corpo umano e quello dei bruti. Molti tossici sono quotidianamente mangiati ed assimilati senza alcun disturbo, da animali. ¡Diamo poche foglie di prezzemolo ad un pappagallo, muore; gettiamo un grano o più di acido prussico, del veleno più potente e micidiale cioè per l'uomo, al rospo, lo inghiottirà senza alcun disturbo conseguente per la sua pasciuta ed invidiabile salute!

Ma il problema è sovratutto morale. Con parole di Augusto Comte: «¡La vivisezione ha per effetto il deterioramento degli animi che vi si dedicano!»

Si può quindi ammettere che i medici antivivisezionisti abbiano torto, dimostrare che le dissezioni crudeli, senza l'impiego d'anestetico alcuno, siano affatto necessarie pel progresso scientifico, resterà sempre insoluta la questione della licitezza di straziare animali e di educare alla pratica del dolore mortale e del sangue, i giovani sanitari cui dovranno essere affidate, in avvenire, le vite dei cittadini. I mezzi scientifici moderni possono rendere immensamente meno straziante la pratica della fisiologia sperimentale; i nostri

---

maggiormente degne di nota, senza cercare di amplificare i dettagli dello spaventevole spettacolo ». (v. Fleming " *Vivisezione* ,,).

Presto pubblicherò una memoria su documenti di vivisezione umana, recentemente raccolti; ed imitando, per dovere civile, i vivisettori, non avrò pietà.

Bisogna opporre alla vivisezione corporale ch' essi esercitano, quella morale. ¡Mostriamo al popolo chi essi sono in realtà: dissechiamo la loro anima cancerosa! Così fu fatto pei giudici torturatori: ed ora i tribunali non sono più lordi di sangue.

laboratori universitarï hanno il dovere di adottarli senza indugio.

Ma l'effetto più pernicioso e antisociale della vivisezione, è la tendenza manifestata in maniera crescente e spaventosa, ad esercitarsi sull'uomo vivo.

A poco a poco il vivisettore d'animali perde ogni scrupolo sentimentale e morale, e, per avere dati certi, reazioni esatte, per sorprendere indizï e ricavare leggi sicure, applica all'uomo gl'istrumenti di tortura fabbricati per gli animali.

Sta scritto nel *Giornale dei Farmacisti* (v. anno V., p. 17): « A Filadelfia un dottore s'illuse d'aver trovato una efficacissima tubercolina. Egli la esperimentò su 160 orfanelli di 2 ospizi. L'esito fu disastroso ed il 95 0[0 dei ragazzi morì ».

¡ Per studiare il sorgere e il decorrere delle malattie, si ammalano individui sani, con iniezioni di bacteri presso letali!

La reazione contro sistemi d'indagine scientifica, fiorenti in Germania ed in alcuni paesi dell'America del Nord, è opportuna in Italia ove purtroppo si sacrificano animali e talora *uomini* senza alcun limite legale.

Crediamo eloquentissima fra tutte le pubblicazioni, ormai innumerevoli, che in ogni lingua descrivono barbarie inutili dei gabinetti fisiologici e di veterinaria applicata, quella recente dovuta ad una Società Umanitaria americana, la quale riprodusse le fotografie, prese dal vero, dei miseri corpi delle vittime uccise dallo spasimo.

Son corpicciuoli di gatti privi degli occhi, ovvero col cranio trapanato, son membra di scimmie amputate dieci o trenta volte in una giornata, dal bisturi di venti studenti, son cani sventrati o colla spina dorsale aperta e bruciata per mezzo di ferri roventi.

Scrive un medico francese: « Ad un corso di fisiologia

dato in Inghilterra, ed al quale io assisteva, un professore descrisse molte esperienze orribili praticate sopra capre, da Claudio Bernard, che si serviva a tale uopo di uno scalpello arroventato fino a divenire bianco ».

Limitare le vivisezioni allo stretto necessario per le investigazioni scientifiche, sopprimere ogni metodo odioso di tortura (con anestetici), non è fare ingiuria alla Scienza, ma ridonarle dignità. ¡Si può scoprire il vero pur senza forzare gli animi specialmente dei giovani, degli studenti, alla bruttura di pervertimenti di ferocia!

In Inghilterra, in Francia, in Danimarca, in Norvegia, in Irlanda, la grave questione, dopo di avere appassionato gli uomini di più alto intelletto, è stata risoluta con la vittoria della pietà.

Infatti i risultati stessi degli esperimenti crudeli, sono quasi sempre o inutili affatto o fallaci.

I più grandi scienzati hanno constatato questi dati della esperienza. Già Goethe immortale aveva detto: « La natura, piena di misteri nel giorno luminoso, non si lascia strappare il suo velo: con la leva e con le viti non la costringi a concederti quel che non vuole rivelare al tuo spirito ».

Il medico Lawson Tait: « Io non esito a sostenere che questo *crudele metodo di studio* arresta il vero progresso della *fisiologia, patologia, medicina e chirurgia*, e che, se esso fosse completamente abolito, le *indagini e le scoperte seguirebbero un metodo molto migliore e più sicuro* ».

Il chirurgo ed oculista Carlo Bell-Taylor: « Secondo me, il metodo detto vivisezione, di tagliare animali vivi, di sminuzzarli nel vero senso della parola, col pretesto di far cosa utile alla scienza, è da condannarsi:

1. *Perchè esso non è affatto necessario;* — 2. *Perchè non è soltanto inutile, ma conduce anche a errori;* — 3. *Perchè usurpa*

il posto di altri metodi, quello dell'osservazione e del ragionamento, a cui spetta un'immensa precedenza e contro il quale nessuno può accampare pretesti; — 4. Perchè esso è un *abuso volgare e crudele della forza.* E poi esercitandolo perdiamo realmente ogni diritto a compassione per noi stessi ».

Il dott. Hooper (1): « È un errore l'accettare come ipotesi equivalenti lo stato sano o malato del cervello.... Purtroppo si incorre troppo sovente in questo errore, e si *martoriano* centinaia di quadrupedi ed altri animali in istato di completa sanità, affine di stabilire quello che non potrà mai essere stabilito, quando anche si ripetessero gli esperimenti fino alla fine delle cose. Intendo cioè l'azione di certe cause sull'uomo malato a seconda della loro influenza sul corpo sano di un animale ».

Il prof. Macwain (2): « Appena gli esperimenti sugli animali cagionano dolore, essi non possono più avere *valore alcuno,* poichè le funzioni per cui si annunziano le proprietà della parte, sono turbate.

« *Il volere trarre conclusioni da fenomeni osservati sull'animale tormentato, sarebbe quanto voler giudicare delle forze dello stomaco in un uomo affetto da apepsia* ».

Il celebre dottore Fr. Treves, medico del Re Edoardo II d'Inghilterra: « Parecchi anni fa, sul continente, io praticai diverse operazioni sui visceri dei cani, *ma la differenza tra quelli ed i visceri umani è tanto grande, che, quando io passai alle operazioni sugli uomini, dovetti abbandonare le abitudini acquistate, e tutti gli esperimenti sui cani non ebbero altro risultato se non di rendermi più incapace alle operazioni riguardanti gli organi del basso ventre* ».

---

(1) V. *Medical Dictionary*, pag. 148.

(2) V *Medicine and Surgery: an inductive Science.*

Il dott. Heusinger (1): « Io sottoscrivo ben volentieri l'opinione del dott. Clarus: « *Le vivisezioni, operazioni dolorose e mutilazioni di animali vivi, dànno generalmente alle ricerche scientifiche della verità, risultati ambigui quanto la tortura per le ricerche giudiziarie.* In ogni caso non è necessario, nè consigliabile, il ripetere tali esperimenti in un proprio corso di lezioni, sia perchè ivi manca la quiete indispensabile, sia perchè l'abituarsi quotidianamente alle grida di spavento ed ai sussulti degli animali martoriati, appare più adatto ad educare carnefici che dottori ».

Il dolore altera tutte le funzioni organiche, le quali invece dovrebbero essere studiate nella calma in cui si trovano abitualmente e cioè quando l'individuo non soffre.

« Se voi interrogherete con la tortura, diceva il medico Viguier di Parigi, vi risponderà il dolore ».

Lo scienziato più dotto battagliero e simpatico, che combatta presentemente contro i delitti vivisezionistici, è il Dr. Foveau De Courmelles, il quale ha pubblicato un notevole e recente libro per denunciarli.

Il Luzzatti, nella relazione al disegno di legge sulla protezione degli animali, parlando di vivisezione, ha così precisato il suo pensiero:

« Sebbene molto discussa dagli stessi fisiologi, l'utilità delle dissezioni scientifiche sugli animali viventi è riconosciuta in generale dalle legislazioni straniere che vollero, ed a buon diritto, lasciare alla scienza libertà d'indagine e d'insegnamento.

« Ma poichè gli orrori delle torture dovute a questo metodo di ricerca sugli animali vivi, raggiungono tale estensione pel numero e per la gravità, da destare vivissime pro-

(1) V. *Enciclopedia Medica*, pag. 228.

teste nel pubblico e perfino nelle stesse scuole di medicina, fra gli studenti e gli stessi sperimentatori; in Inghilterra, in Danimarca, in Norvegia, in Isvizzera, il Legislatore intervenne a limitare gli abusi, a restringere ai soli scienziati, e per quanto solo fosse strettamente richiesto dallo studio del lato ignoto dei fenomeni somatici, queste prove terribili, condannate con fiere parole dall'animo nobilissimo dell'Hugo.

« Se si considera il fatto che a migliaia si contano le vittime, e che questi studi di fisiologia richiedono la trapanazione delle ossa, l'amputazione di qualsiasi organo, l'abbruciamento, per mezzo perfino di macchine e di attrezzi atti a straziare; e che molte vittime vengono dissecate brano a brano, per giorni intieri, specialmente cani e cavalli, non sembra esagerata la richiesta di tanta parte dei cittadini, negli Stati più civili, affinchè, coi mezzi modernissimi che la scienza consiglia, vengano tali esperimenti compiuti dopo aver allontanato nelle vittime la sensibilità algocica. ¡ Il dolore generalmente raggiunge il parossismo! »

Le norme straniere (Inglese, Danese, Norvegese, Americane, ecc.) in generale sono molto severe.

Non così la legge Luzzatti, la quale lasciando pienamente libera la scienza di eseguire tutti gli esperimenti necessari per svolgere la sua assidua opera benefica per l'Umanità, combatte solo, noi auguriamo con profitto, il dolore inutile, le atrocità superflue.

Alcuni fra i più grandi ingegni italiani, hanno dato il nome alla società antivivisezionista di Roma, con grande spontaneità ed entusiasmo.

Ma degno sovra tutti di speciale menzione e dell'ammirazione universale dei buoni è, dissi, il grande scienziato parigino Foveau De Courmelles, autore del volume più recente e scientifico sulla questione.

¿La sua opinione? Chiaramente l'afferma il titolo stesso del libro *La Vivisezione. Errori ed abusi* (1), opera sapientissima, riassunta nella prefazione che riproduco intiera, essendo preziosa ogni parola del grande scienziato; della cui amicizia spirituale vado superbo.

« ¡ L'antivisezionismo, dice Egli, sia che richieda la limitazione della vivisezione o ne voglia la totale abolizione, se non riuscirà ad avere base scientifica non avrà vita!

« *Il sentimento pietoso, che ha finora troppo invocato, gli è troppo facilmente ritorto, coll'imputargli la colpa di preferire le bestie all'uomo. È falso. Per quanto ci concerne, e con lealtà e secondo scienza, noi porremo, con l'intento di studiarle, le seguenti domande:*

« ¿La vivisezione è esente da errori ed abusi? ¿La vivisezione è stata utile? ¿È utile anche adesso? ¿Può essere soppressa per l'avvenire?

« Provare questi assunti è la ragione del libro. Gli errori e gli abusi sono indiscutibili, ed anche indiscussi.

« ¿È stata utile? È cosa del passato, e nulla si può fare per riparare alle sue crudeltà o ai suoi errori. Tuttavia è necessario di porci questa domanda, perchè la risposta è per se stessa una soluzione per il presente e l'avvenire. Senza partito preso, abbiamo ricercato (lo si vedrà in queste pagine) la storia della medicina, e noi rispondiamo che nel caso in cui abbia reso servigi, fece in maniera molto ristretta e discutibilissima.

« ¿È utile ancora? Crediamo meno, perchè ¡ quanti nuovi procedimenti le si possono sostituire, e sovratutto nel dominio della elettro-medicina, cui tanti altri scienziati e noi stessi abbiamo esteso in questo ultimo quarto di secolo! L'elettricità

(1) E. Basset, éditeur. Librairie Générale et Zoophile, Paris (Rue Dante, 3), L. 8 (Nel testo molte ed ottime illustrazioni); 1912.

ha rivelato il giuoco dei muscoli e dei nervi; i raggi X hanno mostrato tutti i nostri organi al vivo e senza dolore. Radio e raggi X agiscono, uccidono o trasformano i microbi, i vaccini, le tossine, i sieri.

« ¿ Quale dev'essere l'avvenire della vivisezione ? Senza essere profeta, la qual cosa è sempre pericolosa, si può affermare tuttavia che deve essere limitata, e che fa pure perdere un tempo prezioso nell'indugiare sui suoi metodi vecchi e superati. La vera clinica e l'osservazione paziente delle lesioni accidentali e sempre numerosissime, i nuovi sistemi d'investigazione creano una fisiologia nuova e più sicura, non produttrice di sofferenze inutili.

« Questo libro di buona fede che ricerca l'errore e l'abuso si rivolgerà ben poco al sentimento, il quale tuttavolta ispira le nostre azioni, ma alla ragione, alla logica, all'esame rigoroso dei fatti. Esso è affatto personale poichè essenzialmente scientifico, e il primo del genere, ci sembra.

« L'autore è giunto poco a poco, con lunghi e prudenti studi, alle attuali sue convinzioni. ¡ Tanto se lo leggeranno i dotti quanto i profani, esso apparirà formato di fatti probanti, il cui valore è di sovente apprezzato dal semplice buon senso ! ¡ Non siamo noi, certamente, persone da fuggire la discussione cortese, non settaria; nè d'altro lato per confutare gli antivivisezionisti è sufficiente cosa il trattarli con la taccia di visionari !

« ¿ Non sembrerebbe forse così che la luce sbigottisca ?...

« L'autore non vuole semplicemente distruggere una fisiologia reputata da molti e odiosa e falsa, ma discutere con essa, punto per punto, e trasformarla; vuole costruire, costruire su basi nuove e più solide, da uomo cui soltanto scienza e verità riescono ad appassionare.

« E come l'Accademico Maurizio Barrès scriveva all'autore,

dal suo castello di Mirabeau, il 26 maggio 1910: « Sto con tutto il cuore — cuore e ragione intieri — per la causa degli animali »; così, col suo cuore e la sua ragione, quest'ultimo è giunto allo stesso risultato, perfino liberandosi dagli insegnamenti contrari ricevuti durante i suoi studi, quando fece ricerche scientifiche, per nuove vie.

« Ha impiegato anni a vedere, a viaggiare, ad osservare, a compulsare, per costruirsi un solido convincimento: che ha nuociuto, del resto, in considerevole maniera ai propri interessi materiali: ¡ ogni sanitario praticante il quale osi discutere la vivisezione dovrebbe essere un poco matto... dicono quegli altri!

« Lungi dal ricercare il successo, questo libro sarà prima d'ogni altra cosa tollerante, e rifuggendo da ogni conclusione intransigente, tende a fare sviluppare nello stesso tempo, fatto possibile quanto giusto, la Scienza e la Bontà, ¡ le quali non possono nè debbono essere disgiunte nella loro opera direttiva dell'Uman Genere tanto se si tratti d'animali, quanto d'uomini, tutti solidali in seno all'Universale Natura! »

Non credo di poter abusare della pazienza dei gentili lettori, ripetendo quanto ebbi più volte occasione di esporre in varie riviste politiche e letterarie ed in apposito volume (1); tuttavia, nel momento in cui a Londra Elma Tenow-Ros combatte una nuova vivace quanto generosa battaglia contro i vivisettori che la perseguitano a causa la sua opera di propaganda illuminata non voglio tacermi prima di avere ripetuto che nulla può scusare e nemmeno spiegare l'abuso orribile di torture inutili, (perchè vane e cioè non richieste affatto dalla necessità degli esperimenti scientifici, sono gran parte delle più atroci sof-

(1) Edito da Enrico Voghera, v. nota (1) a pag. 132.

ferenze inflitte agli animali sui quali si esperimenta nei gabinetti di fisiologia), e di confortare questo asserto non mio, ma di tutte le persone che vollero studiare e scrivere sulla vivisezione animale ed umana, con una pagina della distinta scrittrice e propagandista svedese.

« Ho ricevuto, or sono pochi giorni, l'ultimo numero del giornale inglese *The Zoophilist*. Ho trovato fra gli altri articoli una lettera scritta da tre inglesi in viaggio: Arturo Westcott, Filippo G. Peabody e Giorgio Baudry, i quali hanno visitato testè molti laboratorî di fisiologia a Parigi. Riguardo agli orrori che vi hanno veduto, mi limiterò a raccontarvi la triste storia di un piccolo cagnetto. Ecco la loro narrazione. Uscendo dall'Istituto Pasteur, siamo andati direttamente al laboratorio del prof. X, ove giungemmo alle ore due e mezza. Aprendo la porta abbiamo inteso sospiri e gridi di dolore, ed entrati nel laboratorio, abbiamo veduto un cagnetto attaccato ad una tavola; mutilato ed insanguinato, esso si trovava in perfetta conoscenza ed era visibilmente cruciato da grandi spasimi. Di tempo in tempo emetteva un grido forte e prolungato. Alla nostra domanda per sapere che cosa avevano fatto alla bestia, uno degli assistenti, ci disse che quel mattino, alle 11, le era stato tolto tutto lo stomaco. *Lo scopo dell'esperimento era di vedere quanto tempo il cane avrebbe potuto sopravvivere alla perdita dello stomaco*. Nessun narcotico era stato impiegato. L'animale è rimasto là durante ore senza che nessuno s'incaricasse di lui; i suoi sospiri fecero intendere che era ancora in vita.

« Trovammo dunque che in questo caso, non entrava nell'interesse dell'operatore di tagliare le corde vocali per evitare di udire grida di dolore.

« Alle quattro, quando lasciammo il laboratorio, la povera bestia viveva ancora.

« Al mattino seguente i tre signori visitarono di nuovo lo stesso laboratorio, ove furono gentilmente ricevuti dal professore stesso.

« La loro prima domanda fu riguardante il cane, e si rispose loro ch'era morto in un'ora indeterminata della notte.

« Per conseguenza il professore si preoccupava tanto poco del risultato di questo esperimento infernale, che non pensava nemmeno di constatarlo. ¿ Gli era necessario ? Potrebbe, un giorno o l'altro, rinnovare il tentativo, ed allora avrebbe forse la fortuna di trovare un animale tanto rispettoso da rendere il suo ultimo sospiro in un'ora più conveniente per il padrone ». (1)

I metodi spietati che s'impiegano contro gli animali, stante la scarsità dei risultati di tutte le indagini mediche basate sulla vivisezione ed il crescente cinismo dei fisiologi ed anatomisti di professione, sono ogni giorno più, e senza scrupoli, applicati all'uomo, specialmente ai poveri degenti negli ospedali, ai miseri indigeni sudditi in colonie, ai pazzi in cura nei manicomi o nelle cliniche private. Degli orrori di queste ultime, voglio, per debito di coscienza, occuparmi in un prossimo avvenire.

E così la medicina decade.

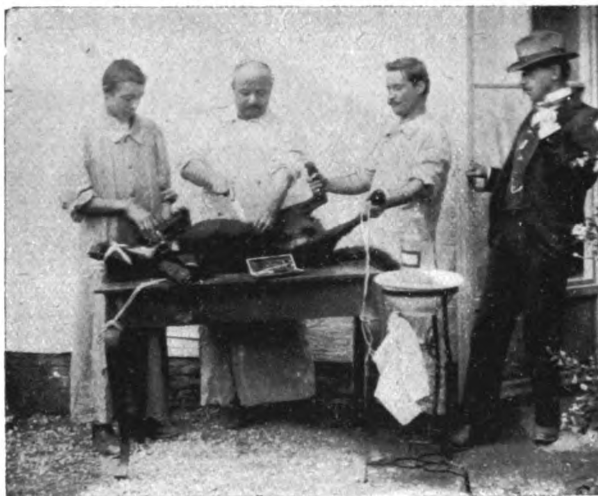
Purtroppo i migliori giovani per intelligenza e sentimento rifuggono dal dedicarvisi, ¡ appunto per la brutalità angosciosa dei suoi sistemi !

Tutti i cittadini più onesti e di coscienza, devono in Italia come avviene già in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in Isvezia, devono unirsi in lega contro la tortura, la quale cacciata via dalle aule giudiziarie ora fa appena un secolo, è ritornata subdolamente negli ospedali, nelle cliniche, nei ma-

(1) Dal volumetto di ELMA TENOW nata ROS, *Les victimes de la Science*.



Vivisezione di un cane che implora pietà.



Come si fanno le operazioni *in anima vili*.

nicomi, a straziare non più presunti scellerati ma infelici ammalati, deboli, in congiunture penosissime, spesso nel completo abbandono e nella miseria squallida.

Non diciamo con Victor Hugo, sublime filosofo della democrazia moderna, che sempre *la vivisezione è un delitto*, ma affermiamo recisamente, fieramente, che applicata all'uomo, *come ora ai poveri nelle cliniche*, non è più un sistema d'indagine sul quale si possa discutere con maggiore o minore indifferenza, ma un crimine snaturato ed odioso.

Per impedire pertanto tali eccessi mostruosi sull'uomo, sarà bene d'incominciare col reprimerli quando le vittime sono animali.

¡ Provvediamo !

***

La proibizione delle sevizie contro gli animali, la propaganda fatta per mezzo di libri e di conferenze, e sovratutto per voce dei maestri nelle scuole, sono i mezzi più potenti per educare il popolo a sentimenti gentili verso i deboli.

La causa degli animali è connessa, quindi, col problema dell'educazione, avendo l'esperienza addimostrato, in ogni tempo, che le donne i bambini ed i vecchi sono difesi e fatti oggetto di tenere attenzioni, quando, fin dalla fanciullezza, l'animo del cittadino sia condotto a coltivare sentimenti pietosi, nè si diparta mai da umani trattamenti verso le bestie. Sterili, inefficaci, restano però di frequente, anche nelle città maggiori e più progredite, gl' insegnamenti di scuola, e la lettura di libri atti a rendere compassionevoli, quando nella pratica della vita, il fanciullo assista alle crudeli e continue sofferenze degli animali, spesso superflue affatto, e si abitui a considerare questi quali cose, non già come creature sensibili, cui debba essere risparmiato ed alleviato il patimento.

Luigi Luzzatti, nella relazione ministeriale unita al suo Disegno di legge, ha detto: « Seguendo norme intuite da chi possiede squisito il sentire, è male per se stesso condannevole, anche se arrechi benefici economici o materiali immediati e cospicui, il dolore, il martirio di ogni essere innocuo che sulla terra palpita e respira.

« La civiltà moderna trova opportuna e saggia la codificazione di tali norme, fino ad ora inespresse.

« L'insensibilità della psiche, l'inzotichimento del costume, la bruttura morale causati dall'abitudine dello spettacolo delle sofferenze procurate, sono mali cui una legislazione ispirata alla prudenza dell'igiene morale, cercherà d'ovviare con severe sanzioni. La prevenzione di tutte le forme di atti malvagi, sta nella educazione solerte del cuore ».

E il Tolstoi nella novella allegorica « Michaïl » volle riaffermare il concetto più grande della sua filosofia umanitaria, che cioè l'Amore, il solo sentimento di bontà gentile regge la vita dell'uomo e l'alimenta; combattendo i « piaceri crudeli », fece l'elogio della Pietà, in considerazione degli effetti prodigiosi prammatici.

Liberando un animale, anche se brutto e piccino, dalla stretta crudele di un laccio, non si sarà soltanto concesso sollievo vita e libertà ad una povera bestiola martirizzata, ma si sarà pure data vita e libertà ad un sentimento nobile e forte, il quale si sprigionerà dal cuore, e ne sortirà spontaneamente, di nuovo od a più forte ragione, gagliardo e imperativo, innanzi a miserie d'uomini, a maggiori motivi, a più lagrimevoli disperazioni.

La carità come tutti i sentimenti e gl'ideali più eletti, deve essere insegnata, e coltivata nell'animo, perchè molto raramente cresce spontaneamente, col seme di natura.

Teofilo Gautier ha descritto vivacemente una psiche d'uomo

costruttasi senza l'aiuto dell'educazione, ma con tutte le sue angolosità e gli aculei non rotti o smussati nei contatti della vita sociale. Non si tratta di un selvaggio, ma di un nababbo, figlio di un ricchissimo signore. Questi ha voluto allevarlo allo stato naturale, lasciandogli liberi tutti i capricci e le passioni, le aspirazioni ed i pervertimenti; dotandolo d'ogni mezzo materiale di cui avesse abbisognato per crearsi un mondo intieramente suo, secondo la libera fantasia, le inclinazioni e gl'istinti. In tal modo si forma forse un artista, non certo un filantropo.

L'altruismo esiste innato nella coscienza giovanile, ma non produce buone azioni se non quando diviene un convincimento, un portato della ragione, illuminata dal sapere.

Non comprendo e non approvo il modo di vedere dei sistematici lodatori del popolo, dei demagoghi che lo adulano, perchè più si discende negli strati inferiori della società e maggiore si trova l'incoltura; ma tuttavia errata stimo la politica dei conservatori reazionarî i quali intenderebbero limitare l'istruzione, l'educazione, tutte le cure amorevoli che i forti ed i colti devono prodigare alle classi inferiori. Questi politici (e non sono pochi nè deboli) sostengono che siccome i bisogni ed i desideri crescono di pari passo e forse in ragione molto maggiore, con l'istruzione, istruire significa rendere insofferenti delle proprie condizioni sociali, e quindi spostati e infelici troppi individui.

Ma si può ben rispondere che v'è istruzione ed istruzione: l'una stimola al godimento materiale della vita e l'altra aiuta a frenare le passioni, a comprendere l'esistenza come un dovere e perfino quale un continuo sacrifizio, sollecitando atti di abnegazione e di rinuncia.

Ben è vero che l'oro indurisce il cuore e che l'indifferenza verso i mali dei poveri è molto diffusa e profonda nei ricchi

(i quali per liberarsi da ogni molestia, trovano comodo facile e naturalissimo imputare a colpa dei poveri la loro povertà, degli ignoranti la loro forzata ignoranza (1), degli affamati la loro fame) ma è pur vero che per le necessità della lotta per l'esistenza, le classi inferiori devono adattarsi ai mestieri umili che son spesso avvilenti e brutali.

Una scuola filosofica originata dai volumi del Nietzsche, ha diffuso artificialmente il culto della crudeltà nelle classi ricche e potenti, con danno enorme della vita civile. ¡ La pietà sarebbe un sentimento morbido, innaturale e quindi pervertitore!

¿ Chi non vede quest'affermazione smentita dall'esame delle leggi naturali, quali si manifestano allo studioso della vita animale e della umana? Il naturalista ed il sociologo ci diranno che gli animali inferiori più sono ottusi d'intelligenza e più sono feroci (serpenti, coccodrilli); e che l'uomo è crudele nella prima infanzia, come sono spietati i selvaggi, fanciulli dell'Umanità.

La sensibilità è quindi una capacità superiore, non uno stato d'inferiorità. Invece, appunto negli stati d'involuzione o di deperimento, l'uomo torna barbaro.

La crudeltà è una malattia dell'animo.

¡ Lo sanno i maestri delle scuole elementari quanto sia difficile far sorgere i sentimenti nobili, a qual prezzo si ottenga la loro fioritura! Se fosse vera ed utile praticamente davvero la filosofia del Nietzsche, il problema dell'educazione sarebbe risoluto: basterebbe non mandare i ragazzi alla scuola od alla chiesa, e con pochi consigli ed esempi impietrire per bene quelle tendenze malvagie le quali purtroppo covano nell'animo

---

(1) Si legga, per esempio, il libro del MORASSO: *Contro quelli che non hanno e che non sanno*. Bocca Ed., Torino.

d'ognuno; avvivando lo spirito di satanica propensione al male che si manifesta generalmente quando invidia, vendetta, calunnia eccitano a morsicare e rodere l'altrui onore.

« La compassion est une des plus précieuses facultés de l'âme humaine. En s'apitoyant sur les souffrances d'un être vivant, l'homme s'oublie lui-même et comprend la situation du malheur.

« Par ce sentiment, il se soustrait à son propre isolement et acquiert 'a possibilité d'unir son existence à celle des autres êtres vivants.

« En exerçant et en développant cette faculté d'unir sa vie aux autres; l'homme s'achemine vers la vie impersonnelle qui élève à un degré plus haut sa conscience et lui procure le plus grand bonheur accessible. Ainsi, la pitié, en aidant à adoucir les souffrances des autres, est encore plus utile à celui qui l'éprouve.

« Bouddha, Çakia-Mouni, l'apôtre de la pitié, défendait à ses disciples le meurtre de n'importe quel être animé » (1).

Godere del sacrificio di altri non è possibile a persona morale.

« Un homme moral qui jouit de toutes les commodités, du confort, ou même l'homme de la classe moyenne (je ne parle pas de ceux du grand monde qui dépensent pour leurs caprices des centaines de journées de travail par vingt-quatre heures) ne peut pas vivre tranquille sachant que tout ce dont il jouit est le fruit du travail des générations ouvrières, écrasées sous le poids de l'existence sans éclaircie, mourant ignorants, ivrognes, débauchés, à demi sauvages, dans les mines, dans les fabriques, les usines, à la charrue, en produisant les objets qui servent à l'homme de condition supérieure. Moi, qui écris cela, et vous, qui me lirez, qui que vous soyez, vous, comme moi, nous

(1) V. *Plaisirs cruels*, pag. 202.

avons une nourriture suffisante, souvent abondante, riche, l'air pur, les vêtements d'hiver et d'été, toute sorte de distractions, et surtout le loisir le jour et le repos complet la nuit; et à côté de nous vit le peuple travailleur qui n'a ni nourriture ni logement sain, ni vêtements suffisants, ni distractions; et surtout, non seulement aucun loisir, mais souvent encore aucun repos: des vieillards, des enfants, des femmes exténués par le travail, par des nuits passées sans sommeil, par les maladies, sont pendat leur vie tout entière à travailler pour nous, à produire ce même objets de confort, de luxe, qu'ils ne possèdent pas, eux, et qui ne sont pour nous qu'un superflu et non une nécessité.

« C'est pourquoi un homme de bien, je ne dis pas un chrétien, mais un ami de l'humanité ou même simplement de la justice, ne peut pas ne pas désirer changer sa vie et cesser de se servir des objets de luxe produits par des ouvriers dans telles conditions ». (1)

In tutte le mitologie l'Umanità ha lasciato la memoria di questo perenne desiderio dell'avvento di una civiltà superiore, la quale cancellasse i presenti rapporti di mutuo sfruttamento e di odio fra tutti gli esseri.

Dissero i Brahmani avere avuto la terra quattro enormi epoche dette il Crita, il Tetra, il Dvâpara ed il Cali.

Durante la prima avendo imperato gli Dei, fu Perfezione, fu Verità l'esistenza; nella seconda tre fuochi sacri la famiglia ed il culto avevano raggiunto massima glorificazione. Ma con Dvâpara l'Umanità perdè la chiara vista e l'orientazione quasi fosse avvolta da fosche nubi di assillanti insetti, perchè Dvâpara, il Dubbio ne annebbia e la coscienza e la ragione; finchè sorge crudele l'alba dell'êra presente, di tutte

(1) V. op. cit., pag. 86.

la peggiore, il Cali-Juga, il tempo della morte e del male che però, dopo tanto sangue, deve finire... prossimamente.

Chi conosce gli animali è portato ad amarli.

Purtroppo di secolo in secolo l'Umanità va allontanandosi dal contatto con le forze vergini delle Natura: presto finirà in solitudine.

Anche nell'ambito ristrettismo delle nostre conoscenze abituali, poichè nelle città moderne solo il gatto ed il cane hanno libero asilo nelle nostre dimore, quanta varietà di tipi, di forme, di caratteri.

I nostri amici di velluto, i gatti, sono meno amati dei cani, perchè non espansivi, molto indipendenti ed un poco vendicativi; eppure, a parte le razze comunissime ed inferiori tigrate, più forti energiche e sanguinarie, che ricordano i tipi dei progenitori d'Abissinia, guarda i gatti d'Angora dal pelo bianchissimo e ricciuto come piume di struzzo, e vedrai risponderti i loro grandi occhioni celesti, simili a quelli di una bambina inglese.

Ma ecco il cane. Ecco il gran cane lupo, col muso appuntito e la pelliccia greve e scura; il cane da pastore, grosso forte, intelligente dai denti forti, dalle zampe muscolose, l'occhio nero, il pelame bianco e fulvo e lungo sul collo, sulla groppa ed il ventre; e il mastino; e il cane da leva; e l'alano; e l'islandese iperboreo; e il gredino in un farsetto di pelliccia non sua, e il can di Terranova enorme, e il danese dal pelo corto e cenere, liscio, e il turco caratteristico pel ciuffetto diritto sulla nuca ed il pelo grigio maculato di rosa, e il tchin giapponese simile ad un ciuffo di crisantemi, ¡ e il tshe-li-yang cinese, affatto nudo, ma che cambia il colore della pelle tre volte al giorno!

¿ Da quanti secoli il cane aiuta e segue in tutte le sue trasformazioni la vita dell'uomo? Lo serve a caccia, si batte per

lui in guerra, veglia sui campi suoi e le dimore, durante le sieste e per intere notti, spiando il passo furtivo di un nemico, la minaccia delle ombre, i rumori sospetti; giullare giocondo dei fanciulli, guida attenta e custode severo dei ciechi, pazientissima compagnia del padrone ammalato, ricercatore di viaggiatori smarriti fra i monti, soccorso pronto in ogni congiuntura, grato, insensibile all'odio.

¿ Chi non scrisse o non disse una parola di affetto pel cane ? ¡ Eppure il maggior numero di « martiri della scienza » ossia di vittime della vivisezione, sono i cani nostri casalinghi !

« L'homme aime le chien, ¡ mais qu'il l'aimerait davantage s'il considérait, dans l'ensemble inflexible des lois de la nature, l'exception unique qu'est cet amour qui parvient à percer, pour se rapprocher de nous, les cloisons, partout ailleurs imperméables, qui séparent les espèces! Nous sommes seuls, absoluments seuls sur cette planète de hasard, et parmi toutes les formes de la vie qui nous entoure, pas une, hors le chien, n'a fait alliance avec nous.

« Quelques êtres nous craignent, la plupart nous ignorent, et aucun ne nous aime. Nous avons, dans le monde des plantes, des esclaves muettes et immobiles, mais elles nous servent malgré elles. Elles subissent simplement nos lois et notre joug. Ce sont des prisonnières impuissantes, des victimes incapables de fuir mais silencieusement rebelles, et sitôt que nous les perdons de vue, elles s'empressent de nous trahir être tournent à leur liberté sauvage et malfaisante d'autrefois.

« S'ils avaient des ailes, la rose et le blé fuiraient à notre approche comme fuient les oiseaux ».

. . . .

« Or, dans cette indifférence et cette incompréhension totale ou demeure tout ce qui nous environne dans ce monde incommunicable où tout a son but hermétiquement ren-

fermé en lui même, où tout destinée est circonscrite en soi, où il n'y a entre les êtres d'autres rapports que ceux de bourreaux à victimes, de mangeurs à mangés, où rien ne peut sortir de sa sphère étanche, où la mort seule établit de cruelles relations de cause à effet entre les vies voisines, où la plus légère sympathie n'à jamais fait un saut conscient d'une espèce à une autre, seul, parmi tout ce qui respire sur cette terre, un animal est parvenu à rompre le cercle fatidique, à s'évader de soi pour bondir jusqu'à nous, à franchir définitivement l'énorme zone de ténèbres, de glace et de silence qui isole chaque catégorie d'existences dans le plan inintelligible de la nature. Cet animal, notre bon chien familier, si simple et si peu étonnant que nous paraisse aujourd'hui ce qu'il a fait, en se rapprochant aussi sensiblement d'un monde dans lequel il n'était pas né et auquel il n'était pas destiné, a cependant accompli l'un des actes les plus insolites et le plus invraisemblables que nous puissions trouver dans l'histoire générale de la vie. ¿ Quand cette reconnaissance de l'homme par la bête, quand ce passage extraordinaire de l'ombre à la lumière s'est-il effectué ? ¿ Est-ce nous qui avons cherché le caniche, le molosse ou le lévrier parmi les loups ou les chacals, ou si c'est lui qui est venu spontanément à nous ? Nous n'en savons rien. Si loin que s'étendent les annales humaines, il est à nos côtés comme à présent, ¿ mais que sont les annales humaines au regard des temps sans temoignages ? Toujours est-il que le voilà dans nos demeures aussi ancien, aussi bien à sa place, aussi parfaitement adapté à nos moeurs que s'il avait paru sur cette terre et tel qu'il est, en même temps que nous. Nous n'avons pas à acquérir sa confiance ni son amitié, il naît notre ami; les yeux encore fermés, il croit déjà en nous; dès avant sa naissance il s'est donné à l'homme.

« Mais le mot « ami » ne peint pas exactement son culte affectueux. Il nous aime et nous vénère comme si nous l'avions tiré du néant. Il est avant tout notre créature pleine de gratitude et plus dévouée que la prunelle des nos yeux.

« Il est notre esclave intime et passionné, que rien ne décourage, que rien ne rebute, en qui rien n'altère la foi ardente ni l'amour. Il a résolu d'une manière admirable et touchante le problème effrayante que la sagesse humaine aurait à resoudre si une race divine venait occuper notre globe. Il a loyalement, religieusement, irrévocablement reconnu la supériorité de l'homme et s'est livré à lui corps et âme, sans arrière-pensée, sans esprit de retour, ne réservant de son indépendance, de son instinct et de son caractère que la petite part indispensable pour continuer la vie prescrite par la nature à son espèce. Avec une certitude, une désinvolture et une simplicité qui nous surprennent un peu, nous jugeant meilleurs et plus puissants que tout ce qui existe, il trahit, à notre profit, tout le règne animal auquel il appartient, et renie sans scrupules sa race, ses proches, sa mère et mêmes ses petits ». (1)

Nel 1910 i Giovani Turchi vollero dare una prova della loro civiltà, ripulendo le vie di Costantinopoli, dagli ormai storici e leggendari branchi di cani, venuti dall'Asia insieme ai conquistatori, e moltiplicatisi dopo portentosamente, sotto la tutela della parola del Corano. Orbene, per la malvagia ipocrisia dei popoli i quali sogliono contravvenire a disposizioni religiose imperanti, pur cercando di conservare l'apparenza dell'esterno ossequio, i Giovani Turchi dissero che avrebbero bandito ma non ucciso gli ottantamila cani di Stambul.

---

(1) Maeterlinck, *Le double jardin.*

Così quest'esercito di bestie (e l'ucciderli sarebbe stato molto più umano) furono adunghiate ferocemente con grosse tenaglie di ferro, gettate in barconi pronti sul porto, tenute assieme in quiete per forza, a bastonate, e sbarcate poi, sbarcate tutte in un'isola deserta, la piccolissima Oxia del mar di Marmara nella quale, come narrò un corrispondente della stampa europea, per scarsezza di cibo, e mancanza d'acqua, si sono divorati a vicenda. Assetati, arrabbiati dalla fame, indugiarono lungamente sulla spiaggia, con l'acqua salsa fino al ventre guardando la terra lontana; un giorno, due giorni, dieci giorni, i piccoli ed i grandi, i maschi e le femmine, fino alla morte.

Il valoroso e giovane architetto francese Nicod, il quale si trovò a Costantinopoli e poi ad Oxia in quei giorni, mi scrisse che per fortuna molti cani furono uccisi da commercianti greci di pelli.

I Turchi avevano dato, con la barbara distruzione di queste bestie leggendarie, prova nuovissima della loro insradicabile efferatezza; compiendo la profezia di tal loro teurgo il quale aveva profetizzando, ammonito: ¡ quando i cani di Stambul saranno molestati e distrutti, discenderà in mare la Mezzaluna!

***

Non so se esiste altro profeta per le aquile del Campidoglio e la lupa, i nostri cani, i nostri gatti, i buoi ed i cavalli; ma non sembrami che sia difficile ad ogni buon cittadino italiano l'antivedere il futuro della patria e prevedere molti mali pel nostro popolo (nel quale, non si dimentichi, resta ancora tanto elevata la percentuale dei delitti di sangue) se nelle scuole non sarà coltivato l'animo dei fanciulli a sentimenti gentili.

« Faites une part si petite qu'elle soit dans vos programmes d'enseignement, pour cette leçon de la pitié, elle sera encore salutaire » (1).

Bisogna che in tutta Italia sorgano società protettrici e siano dirette non da stranieri, ma da italiani, non da persone le quali continuamente illustrino, con intenzione, la crudeltà del nostro popolo dinanzi ai forestieri, ma da uomini più desiderosi di fare opera educativa all'interno, e di tutela del nostro buon nome all'estero, che non di ottenere successo personale.

¿ Oh non è risaputo che si è spesso giudicati in ragione di piccole e volgari apparenze? ¡ Ben conoscono i nostri emigranti quanto sia costato loro l'aver posto piede su territorio straniero con le valigie rotte e le scarpe coperte di pillacchere!

Il disegno di legge Luzzatti, approvato già dal Senato l'anno passato, raccolse i suffragi quasi unanimi della Camera, date le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, la relazione favorevole dell'on. Bonicelli, e il discorso dello stesso Luigi Luzzatti all'Assemblea.

A Roma la lotta contro la vivisezione è stata condotta energicamente, e con risultati ottimi, dalla associazione giovanissima presieduta dalla marchesa Costanza Guiccioli; quella per la protezione degli animali in generale, dalla vecchia Società presieduta dal marchese Centurione e dalla principessa Von Bülow, figlia di Marco Minghetti.

Ed ora che la psicologia animale risorge su dati, basi, sistemi, metodi nuovissimi, ritornano le menti pensose al volume del Büchner, « La vita psichica delle bestie » (2), alle

---

(1) Dal discorso pronunciato dal deputato di Parigi M. MILLEVOYE, alla Camera francese. Seduta del 16 dicembre 1909.

(2) Ne esiste una traduzione francese illustrata, scritta dal dott. Letourneau, Parigi, Editore Reiwald, 1881.

dichiarazioni che sembrano smodatamente ardite, ma che son vere di fatto:

« Le società protettrici degli animali avrebbero di già preso maggiore sviluppo, se avessimo conosciuto meglio le bestie e le loro facoltà intellettuali.

« Ma purtroppo queste conoscenze sono ristrettissime ed insufficienti tanto fra le persone colte, come fra gl' ignoranti. Questo fatto dipende in parte perchè pochi uomini hanno occasione di studiare e di osservare da sè gli animali e in parte perchè le teoriche assurde dei filosofi, su questo soggetto, hanno più o meno falsato il criterio della maggioranza.

« Chiunque ha appreso a conoscere l'animale nella realtà e non indirettamente, ha di lui una ben diversa opinione. Vedrà, come dice tanto bene l'autore degli *Estratti del giornale di un naturalista in viaggio* (1855) che l'animale altro non è se non un UOMO DIFFERENTE, tanto sotto il rapporto morale ed intellettuale che fisico; che tutte le facoltà mentali le più elevate dell'uomo si ritrovano in una certa misura nell'animale, allo stato di germe. Non si potrebbe esprimere meglio questa verità importante in modo diverso da F. M. Trögel, nel 1856, nelle sue eccellenti « Conversazioni sulla psicologia degli animali » (Lipsia, editore Düm). « Più si osserva, egli dice, da sè medesimo, più l'occhio dell'analisi penetra fino ai più piccoli particolari, nelle manifestazioni sempre nuove e spesso tanto meravigliose della vita animale, e più ci si sente compenetrati di questa grande verità, ossia che gli animali, al pari con l'uomo, pensano, vogliono e sentono. Quando si passa dallo studio psicologico dell' uomo a quello dell'animale, si rimane meravigliatissimi di ritrovare in questo tutto quello che si era scoperto dentro i meati più segreti del cuore o del cervello umani. Ad ogni

passo fatto in questo dominio ignoto, si cade di sorpresa in sorpresa. Lo spirito e la sciocchezza, la furberia e la semplicità, il buon gusto ed il cattivo, la bontà di cuore e la cattiveria, la dolcezza e la durezza, l'eccitamento e la flemma, la serietà e l'apatia, la costanza e la leggerezza, il valore e la codardia, il coraggio e la iattanza, l'intrepidezza e la timidezza, la verità e la menzogna, la disposizione all'abnegazione, l'amore e l'odio, la franchezza e l'artificio, l'orgoglio e la modestia, la riconoscenza e l'ingratitudine, la gentilezza e la rudezza, la confidenza ed il sospetto, la saggezza e la follia, la compassione e la crudeltà, la prodigalità e l'avarizia, la sobrietà e l'intemperanza, la speranza ed il dubbio, l'egoismo e la generosità, l'obbedienza e l'insubordinazione, la tristezza e la gioia, la collera e l'insensibilità, l'ozio e l'attività laboriosa, in una parola i diversi temperamenti, le passioni, le proprietà, buone o cattive, della natura umana, sorgono successivamente sul vasto oceano della vita animale; ed ovunque l'osservatore ritrova l'immagine della nostra vita sociale, industriale, artistica, scientifica e politica ». — Non v'è alcuna esagerazione in queste veridiche parole. Tutto quanto ci sembra essere cosa esclusiva dell'uomo, dall'organizzazione dello Stato o delle società nei suoi minimi dettagli, fino alla nostra architettura, alla economia domestica, all'arte di fare la guerra, la schiavitù, la lingua ecc. ecc., tutto questo si riproduce ad un grado incredibile nel mondo animale ».

Il nostro popolo ha bisogno di educazione; di sana, forte, estetica e morale coltura della psiche. Tutte le persone oneste, i padri affezionati, le madri amorose e sollecite dell'avvenire dei figliuoli, i maestri, i pedagoghi, i filosofi reclamano da molti anni una riforma della scuola e di tutti gli organi ed uffici sociali aventi potere sul popolo, specialmente sui figli del popolo.

Insegniamo la pietà verso gli animali.

Quali possano essere poi le risultanze della psicologia moderna e le conclusioni delle scienze sulla loro natura, *l'opera educativa della pietà non sarà perduta.* E se anche, invece di essere uomini sotto altre forme, come vuole il Büchner, sarà provato che gli animali sono macchine, ebbene *l'opera educativa della misericordia non sarà perduta.*

È vecchio il sogno delle anime grandi, di raggiungere quando e comechessia il gaudio della fratellanza universale di tutti gli esseri.

Di essa profetava Isaia descrivendo la visione del regno pacifico e prospero del Messia: « E il lupo dimorerà con l'agnello; e il pardo giacerà col capretto; e il vitello e il leoncello e la bestia ingrassata staranno insieme, guidati da un bambino. »

Intanto si acquieti nell'animo dell'uomo l'ira del leone, la brutalità taurina, la crudeltà del rettile; ne gioiranno, insieme agli animali, tutte le vittime presenti dei forti e dei violenti: i poveri, i malati, la donna, il fanciullo.

« ¡ L'Amore, disse Michelangelo, è l'ala data all' Uomo da Dio, per raggiungerlo! ».

CAPITOLO VI

CONCLUSIONE

Capitolo VI.

Conclusione.

Lo scienziato francese P. Hachet-Souplet, direttore dell'istituto di psicologia zoologogica, poneva termine alla dissertazione recentissima, « Dall'animale al fanciullo » (1) con la seguente dichiarazione: « In quest'opera, come in altre pubblicazioni, abbiamo cercato di dimostrare che i fenomeni psichici proprî al fanciullo non presentano differenza *di natura* da quelli proprî agli animali inferiori ».

Oltre alla parentela dello scheletro, della carne, abbiamo dunque con gli animali quella del centro cosciente, come, a parte gli errori della Scolastica, tutti i più grandi popoli, i maggiori ingegni del mondo avevano riconosciuto, giungendo a questa persuasione o sperimentando, ovvero col volo sicuro dell'intuizione.

Notevole documento di questa ultima nostra affermazione e verità, è il libro della scrittrice anglo-italiana (2) Contessa

---

(1) *De l'animal à l'enfant*, Paris, « Bibliothèque de philosophie contemporaine », Félix Alcan éd., 1913.

(2) La Cesaresco, residente da molt'anni fra noi, continua degnamente la tradizione di quegli scrittori stranieri (se tedeschi, imitatori del Goethe; se inglesi, del Gladstone; se francesi, del Balzac) che hanno voluto dedicare l'ingegno nell'apprendere e nel far conoscere la storia, il pensiero odierno, le bellezze artistiche e naturali, l'anima d'Italia. Molto più dovrebbe essere nota dal nostro pubblico, come quella ch'è autrice delle opere «Italian characters in the epoch of unification », « Lombard studies », « The libe-

Martinengo Cesaresco «Il posto degli animali nel pensiero umano», nel quale sono riassunti e dottamente esposti i concetti ch'ebbero dei bruti, gli Assiri, gli Egiziani, i Greci, i Romani, i Persiani, gl' Indiani, gl'Israeliti, e i pensatori più insigni e rappresentativi, fin dalle prime età della vita sociale umana.

Lo studio della schiavitù umana ci è d' insegnamento. Anche i servi dei popoli antichi erano maltrattati, financo in maniere vili ed oscene, quando il padrone non viveva in contatto continuo e diretto con essi e ne possedeva molti; mentre di fatto quelli dei poveri partecipavano al rustico desco dei piccoli proprietari terrieri, dividendo gioie e dolori del focolare domestico ospitale.

Non erano considerati prigionieri di guerra, e cioè vite da spegnersi goccia a goccia nel lavoro piuttosto che d'un colpo nel circo, non bestie esotiche da soma, ma veramente uomini, dall'uomo che aveva potuto conoscere le loro anime ed il loro patire, nel lavoro condiviso e nella quotidiana pratica della vita.

Le rivolte continue degli schiavi, l'impoverimento del suolo, la rovina delle città causata dal rinvilimento delle plebi procreate da sangue servile, fecero comprendere ch' era un errore economico e politico, nocivo perciò agl'interessi stessi egoistici dei padroni, il trattare i servi come cose, quali semplici proprietà (oggetti non soggetti di Diritto) mentre effettivamente erano esseri senzienti e pensanti: uomini.

---

ration of Italy », « Cavour ». Ed ora che la Donna, in tutto il mondo civile, forse con troppa fretta, viene chiamata a partecipare alla vita politica, auguriamo prevalga la voce, l'insegnamento e l'esempio di anime nobilissime, come Rachel Lewin berlinese e la Cesaresco britannica, sui metodi, le abitudini mentali, le violenze sistematiche delle così dette « suffragette inglesi »: le quali si dimostrano non solo incapaci di esercitare qualsiasi funzione di pubblica amministrazione, ma si presentano come un pericolo nichilistico da combattere in nome della civiltà.

Questa constatazione fu larvata con una vera esplosione di umanitarismo. Non diciamo che le sublimi affermazioni filantropiche del Cristianesimo, il quale soppresse la schiavitù classica, ed agì poi attivamente, dopo quindici secoli, a sradicare quella dei negri nell'America nordica, non siano state sinceramente accettate e seguite, ma ci sembra che senza la persuasione dell'inutilità economica della schiavitù, i potenti non avrebbero, a Roma come a Richmond, permesso all'umanitarismo antischiavista una diffusa attuazione.

Per le stesse ragioni, vediamo diffondersi largamente le idee zoofile nel tempo presente; anche ora interesse dei forti è assegnare un limite alla tortura e distruzione degli animali.

Così le grandi scoperte scientifiche le quali permettono l'esplorazione e lo studio del corpo umano, reso internamente visibile per mezzo dei raggi infra-violetti, farà abbandonare i sistemi crudelissimi e barbari della vivisezione; e allora il pubblico moderno il quale adesso è sordo perchè la crede utile, non l'abbandonerà certo senza avere fatto grande sfoggio di pietà.

Ma se queste considerazioni non sono lusinghiere per l'orgoglio umano, sitibondo di menzogna, sono ottimiste riguardo alla sorte degli animali.

Con animo quasi sereno, per la sicurezza della vittoria prossima e certa, possiamo ascoltare i sofismi dei crudeli. Questi si difendono cercando addimostrare di seguire la legge naturale, e che ognun di essi operi, comparandosi ad altri peggiori, senza ferocia, oibò!, quasi con dolcezza, almeno.... intenzionale.

— ¿ Chi dice male del macello, chi è il rammollito il quale si perde nel criticare il sistema della mazza, del coltello, della sega, o dell'accoratore; e chiede la ghigliottina per le bestie piccole e la maschera Bruneau per le grosse?

¿ Oh non sa egli che tutto il mondo sta basato sulla distruzione dei più deboli, e che Natura ha creato la tigre, il leone ed il serpe provvidamente per la distruzione delle specie erbivore, loro grasso e predestinato alimento?

¿ E che cosa è la morte del bue, nel macello, in confronto a quella di tutte le vittime delle fiere, specialmente dei vulturi che dilaniano a colpi di becco per ore, animali grossi, quali il cavallo, la zebra o la giraffa, caduti in loro potere per malattia o rottura di un arto?

Ed ecco fatta così, in poche parole, la difesa del macello da parte dei naturalisti, i quali non si accorgono che con le loro esagerazioni ed errori pongono gli uomini esecutori di morte alla stessa stregua delle tigri e dei rettili, che li classificano così nello stesso gradino di evoluzione psicologica; e che invece a niun patto si dovrebbe condannare costoro, nostri fratelli, a subire quotidianamente nell'animo le stigmate quasi indelebili dei loro atti crudeli professionali, impressioni perniciosissime che li pervertono, creando loro la psiche criminale, dando loro l'impavida brutalità della tigre, ed il glaciale occhio serpino.

Ed ecco come dalle parole dei naturalisti difensori del macello, traggono forza di argomentazione e di difesa i cacciatori.

Questi vi diranno che la caccia è una industria o un divertimento ginnastico e che, in ambo i casi, uccidendo animali per farne cibo, il cacciatore non si fa peggiore del macellaio, esercitando il diritto dell'uomo di sacrificare le bestie per suo sostentamento.

Ma il cacciatore non pensa, o dimentica che in generale (tolta la caccia col fucile, che lascia tuttavia straziati tanti animali) tutti i metodi suoi, così per bestie grosse come per gli uccelli, sono raffinatamente più crudeli del tanto

deprecato coltello da macellaio. Non v'è chi non comprenda come i benefici derivanti ai giovani dall'esercizio fisico e la preparazione quasi militare che impartisce l'arte venatoria, sono molto inferiori di quelli derivanti dai cosidetti esercizi sportivi, dall'equitazione per esempio o dalla scherma, dal ciclismo, dalla lotta; e che le stragi delle rondini, l'acciecamento dei fringuelli, l'imprigionamento dei rosignoli, lo strazio dei cervi (dilaniati, per prammatica, dai cani, nelle partite aristocratiche di caccia), non possono essere difesi nè da sofismi utilitaristici, nè da fisime d'estetica.

I cacciatori non vedono o fingono di non vedere la bruttura delle loro ferocie; ma ben le guatano i fisiologi vivisettori, i quali, dal male fatto per passione venatoria, traggono argomento e giustificazione alla loro crudeltà mostruosa.

Se altri, quasi per solo diletto, commettono tali atti, dicono essi, ¿ come non li potremmo eseguire noi, noi ministri e sacerdoti della scienza e che ci tingiamo ogni giorno le mani di sangue per scoprire i rimedi dell'arte salutare?

Costoro ben sanno coprirsi ed ammantarsi di cappe plumbee di dorata ipocrisia, ma invano ormai, chè l'inutile bassezza dei loro sistemi, anche scientificamente vani e dannosi, ormai è conosciuto: ben sapendo il pubblico che non v'è caccia, per quanto di selvaggi contro belve, la quale possa compararsi alle loro prodezze di laboratorio; e che se davvero i fisiologi avessero, non potendo dire « a cuore » diremo « in mente », il bene dell'uomo, impiegherebbero metodi moderni veramente adatti alla ricerca del vero, abborrendo la vivisezione umana, la tortura di quell'« Umanità » cui si vantano di voler salva.

Mal s'appongono coll'invocare l'esempio di macellai, di cacciatori, di *sportmans* d'ogni specie, e col sostenere che per interesse o per piacere molti altri uomini straziano esseri

senzienti, perchè, esagerando essi per conto loro tutte le esagerazioni nel male d'ogni specie di gente trista, giungono fino alla celebrazione di quei riti d'odio e di sangue creanti nella psiche dei giovani chirurghi l'implacabile sete dell'altrui dolore.

« Di tal modo, — scriveva il Fleming (1), dopo di avere riferito il pensiero del Cuvier contro la vivisezione — di tal modo innalzandoci dalla più semplice alla più complicata forma animale, noi veniamo ad apprendere le funzioni degli organi in modo molto più soddisfacente che col tentare di porle a nudo brutalmente a furia di coltello, e figurandosi di scorgere, fra le convulsioni e l'azione pervertita, ciò che accade quando la natura regola e governa senza disturbo nè contrasto. Sarebbe lo stesso che se un estraneo tentasse di descrivere le istituzioni domestiche e politiche di un popolo, come esisterebbero durante la pace, mentre egli è portato subitaneamente fra mezzo ad esso quando tutto havvi in tumulto e in ribellione ».

. . . .

E riguardo al pervertimento del carattere e dell'animo dei giovani sperimentatori; il Fleming aveva dichiarato:

« Nessuno scrittore, nessun narratore può descrivere come coteste operazioni sieno eseguite: come gli sforzi e le lotte inefficaci dei torturati animali vengano accolte con aspre esclamazioni; come gli errori di quelli sperimentatori i quali per inesperienza o per balordaggine commettono maggiori sfregii e più sconce ferite, sieno salutati con scrosci di stupide risa. Basti il dire che presto in cotesti studenti la durezza di cuore e il gusto di versar sangue e d'infliggere tor-

---

(1) *Vivisezione*. — Il giudizio del CUVIER è contenuto nel vol. I, pag. 17, della 2ª edizione dell'opera *Anatomia comparata*.

ture supplantano quei delicati sentimenti di simpatia e di pietà i quali si sarebbe dovuto, anzichè ottundere, raffinare e crescere negli studenti medesimi.

« L'occhio lacrimoso, i denti convulsivamente stretti, l'espressione dolente e compassionevole, i frenetici scontorcimenti, i gemiti d'agonia, l'urlo di sgomento e di strazio che suonano come un appello di misericordia implorato dal cielo, non sono curati o vengono trattati anco peggio che con noncuranza ».

Nel finire di scrivere questa mia memoria, nella quale sono sceso a considerare come da secoli e con rovina di ricchezze naturali incalcolabili e con perdita di tesori di sentimenti santi, si eserciti lo sfruttamento e la distruzione del regno animale, mi sia permesso confidare d'avere dimostrato che la protezione dei bruti non è buona sol per calmare il sentimentalismo scosso di pochi originali e di zitelle lisciagatti, ma dalle sagge premonizioni della Politica e dell'Etica è resa urgentemente necessaria in tutto il mondo; che la legge Luzzatti è quindi ottimo principio, purchè il pubblico, comprendendo, segua risolutamente il legislatore.

L'on. Gallenga-Stuart, deputato di Perugia ha promesso di presentare alla nuova legislatura, una proposta di legge che disciplini compiutamente gli esperimenti nei gabinetti di fisiologia, reprimendo ogni crudeltà e così indirizzando la scienza italiana, troppo arretrata e serva del passato, verso i sistemi sperimentali insegnati con tanto successo dal dott. Foveau De Courmelles, della cattedra di Parigi.

Purtroppo sì: la vita per tutti gli esseri abitanti la terra è dura; perchè non v'è specie animale la quale non sia topo dinanzi ad altra specie, ch'è suo gatto ossia persecutore; ma non si dimentichi che, proteggendo gli animali, non si vuol sottrarli alla ferrea legge di sangue reggente il mondo,

ma con la Fauna tutelare una ricchezza non sostituibile dopo il suo quasi certo (se l'andazzo non muta) annientamento, ma con le vittime di ogni raffinata tortura salvare il cuore dell'Uomo.

¡ E se sul cuore si forma una macchia cruenta, il cuore resta macchiato indelebilmente, come la mano di lady Machbeth !

Parlare agli animi, significa recidere all'origine stessa comune, serie infinita di malanni sociali: chè la prevenzione educativa morale risparmia la espiazione e i sacrifici.

Di una profonda riforma morale necessita, per vivere umanamento ancora, la società presente.

La legislazione etica e sociale del Ministero di Luigi Luzzatti, della quale la legge protettiva degli animali è un capitolo, rappresenta il tentativo di salvare tante vittime predestinate, e di annobilire la vita politica e civile d'Italia.

La scienza cruda e pietosa di tutti i dolori umani, la sociologia, ebbe fra i suoi cultori più appassionati nel secolo XIX, artisti e letterati così sinceri e veristi, che ci lasciarono d'ogni tormento un simbolo, a ciascun pericolo posero un Termine, per ogni classe di vittime crearono un tipo rappresentativo cui l'oblio non ci ruba.

L'« Onore », la « Casa Paterna », e « Resurrezione », stan contro alle libidini abiette: ricorderemo Katiuscia; « Spettri » e « Scannatoio », sono le voci sopravvissute dell'Ibsen e dello Zola, che ci ammoniscono a temere l'alcool, ossia la gola: non dimenticheremo Coupeau. E l'orfanella candida che muore assassinata di « cancro artificiale », in una esperienza di medicina e chirurgia, sta nella mente nostra, per merito del De Curel; per mostrarci a qual prezzo la società moderna cerca di riscattarsi dal dolore fisico e di allungare artificialmente la vita individuale, per mezzo di rimedi ri-

cercati con fatica tragica, e pagati col sangue di vittime innocenti, animali ed umane.

La civiltà moderna deve essere costrutta non di soli interessi e di cupidigie appagate, ma di assunti etici realizzati. Assunto sociale sommo è la pietà divenuta legge e costume.

È ideale moderno sempre, perchè eterno.

Così Anubi, il dio egiziano dalla testa di sciacallo, è figurato sui bassorilievi delle rovine millenarie di Menfi, a giudicare i morti con una bilancia in mano: in un piatto pone il defunto e nell'altro il suo cuore. Salvi in eterno sono gli uomini che hanno seguìto la divina voce, nascosta nei precordii per ammonire.

Anche le nazioni e le civiltà sono così giudicate.

CAPITOLO VII

APPENDICE

CAPITOLO VII.

Appendice.

a) *Testo della legge Luzzatti.*

Diamo il testo della nuova legge Luzzatti (Legge 12 giugno 1913, n. 611, *Per la protezione degli animali*), la quale ha avuto accoglienze ottime dalla stampa italiana e straniera e pare verrà imitata dalla Grecia e da altri Stati i quali ancora non possiedono norme sulla difesa degli animali (1).

(1) Provvedono a *reprimere in generale tutte le crudeltà* contro gli animali, la legge francese del 1850; il Codice penale italiano (art. 491), l'olandese (art. 453), lo svedese (art. 16), il belga (art. 561), quello dell'impero germanico (art. 13), l'ungherese, il neerlandese (art. 455), e il russo; la legge del Wisconsin 18 maggio 1905, quella di Nuova-York U. S., del 1876, quella della Repubblica Argentina, del 31 luglio 1891; il Regolamento di polizia (24 settembre 1878) per la protezione degli animali, di Ginevra; il Decreto 30 novembre 1895 per l'Egitto, quello 5 giugno 1902 pure per l'Egitto; un'Ordinanza inglese per il Sudan; ed una legge dello Stato libero del Congo.

Contro le *torture inflitte ad animali in giuochi e spettacoli pubblici*: v. il Codice penale belga, art. 561; la legge 18 aprile 1888 dello Stato di Nuova York (secondo la quale costituisce delitto la prestazione o cessione in affitto di un locale qualsiasi per farvi combattere animali) e quasi tutte le leggi generali di protezione.

Riguardo ai *trasporti ferroviari*, v. la legge 3 marzo 1873 degli Stati Uniti d'America; quella del 1905 dello Stato di Columbia (U. S.), quella del 1875 del Canadà. V'è poi una speciale Ordinanza del governatore della Boemia in data 31 maggio 1902.

Alla *uccisione pietosa* di animali vecchi, feriti e malati, provvedono una legge dello Stato del Massachussetts e due altre dello Stato di Nuova York.

Molti sono stati gli articoli critici di giornali e riviste, ma noi ci limitiamo a ricordare lo studio di Adolfo Parpagliolo, pubblicato nei fascicoli di luglio ed agosto 1913 (v. serie III, vol. IV, numeri 7 e 8)) della rivista « La scuola positiva nella dottrina, giurisprudenza, legislazione penale », e intitolato « *La nuova legge — per la protezione degli animali — e i suoi scopi mancati* ». Il giurista ha ragione: dei tre assunti cui mirava principalmente la legge (1° proibire in modo esplicito l'accecamento degli uccelli, che si era dubitato potesse rientrare fra i maltrattamenti *senza necessità*, di cui al 1° comma dell'art. 491 cod. pen., perchè gli uccelli ciechi sono necessari per la caccia con le reti e al capanno; 2° impedire gli abusi della vivisezione la quale veniva eseguita liberamente anche da studenti e da chiunque altro, perchè il 2° comma del citato articolo del codice penale non faceva eccezione di persone, ma poneva per solo limite che tale esperimento fosse eseguito nei luoghi destinati all'insegnamento; 3° conferire espressamente il diritto alle società protettrici degli animali di costituirsi parte civile nei giudizi per maltrattamenti alle bestie) i due primi non sono raggiunti, ed il terzo è venuto a mancare, perchè durante la discussione il Senato ha soppresso (molto *improvvidamente*, aggiungiamo) l'articolo relativo.

Però la legge, come affermazione solenne di principii, e primo passo per una legislazione che salverà da distruzione

---

Considerano come delitto l'abbandono di animali domestici, le suddette leggi degli Stati Uniti d'A. e l'Ordinanza 31 maggio 1902, del Governatore della Boemia.

Infine ricordo: la legge 30 giugno 1906 della Columbia (U. S. A.), la quale proibisce l'*uccisione di animali selvaggi*; la legge del 18 aprile 1889 dello Stato del Massachusetts proibente l'*accorciamento della coda dei cavalli*; e l'Ordinanza del 3 luglio 1902 del Cantone di Zurigo istituente un *ospedale per animali*.

gli animali domestici e quelli selvatici, che abolirà la vivisezione riformando completamente metodi di studio e d'insegnamento nelle facoltà universitarie di medicina, che migliorerà nella scuola e nella vita l'educazione del fanciullo, è una vittoria.

Aspettiamo il promesso disegno di legge Gallenga-Stuart sulla vivisezione.

Non mancheranno, ben presto, altri volonterosi, a continuare in patria ed all'estero, quest'opera grandiosa di bene.

CAMERA DEI DEPUTATI

DISEGNO DI LEGGE

Approvato dal Senato del Regno nella seduta del 14 giugno 1911.
Presentato dal Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno (Giolitti) di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia (Finocchiaro-Aprile). — *Provvedimenti per gli animali.*

(Seduta del 20 giugno 1911).

¡ SIGNORI DEPUTATI! — Nella tornata del 14 giugno volgente, il Senato del Regno ha approvato un disegno di legge inteso a provvedere, con acconce norme, alla protezione degli animali.

Non sentimentalismo, ma ragioni alte di educazione e di civiltà hanno mosso il Governo a raggruppare in tale disegno disposizioni diverse, ma concorrenti tutte allo scopo di estirpare invalse consuetudini che offuscano la gentilezza del patrio costume.

Ben lontano da noi è il pensiero che all'Italia spetti il triste primato nei maltrattamenti agli animali, perchè il nostro pubblico non sopporterebbe senza protesta la riproduzione di spettacoli che in altri paesi sono penetrati e permangono nell'uso. Ma anche da noi sono tuttodì tollerati giuochi

cui origini risalgono a tempi remoti, e che si risolvono in atti crudeli su animali; e non di rado si assiste a vergognose scene, sulle pubbliche vie, di battiture e di percosse ad animali vecchi, feriti, malati, o, comunque, inidonei a sopportare le fatiche che loro vengono imposte.

La vista di sofferènze, anche se imposte ad esseri inferiori, trae seco tanto maggior male in quanto non solo sopisce i sensi di pietà, ma abitua a maltrattare e a tollerare maltrattamenti anche verso gli uomini: *saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*. Di guisa che, la tutela degli animali ha connessione stretta col problema della educazione; perchè ogni mezzo diretto ad addolcire il cuore del fanciullo, e a migliorarlo, resterà sterile, se egli dovrà nel fatto assistere a crudeli sofferenze degli animali.

Che le disposizioni attualmente vigenti in Italia siano sufficienti a raggiungere lo scopo, dopo l'esperienza di circa venti anni, non è dato affermare; perchè unanime è il lamento, di italiani e di stranieri, sulle condizioni di fatto che, contro lo spirito della legge penale, esistono oggi realmente in Italia. L'art. 491 del codice, nella sua ampia dizione, può ben dirsi che abbracci tutto il campo della materia su cui la repressione deve esercitarsi. Ma la stessa latitudine della formula trae seco i difetti della indeterminatezza e della imprecisione; sì che una grandissima serie di crudeltà e di maltrattamenti sfuggono alla sanzione penale, pel dubbio stesso che agita l'animo del giudice sulla portata effettiva della norma giuridica, la quale, per essere di carattere penale, non soffre interpretazione estensiva.

Basterà al riguardo ricordare come incerta e dubbia, fino a questi ultimi tempi, sia stata la giurisprudenza, nel comprendere l'accecamento degli uccelli tra le crudeltà inutili a cui vengono sottoposti gli animali. Donde la necessità di det-

tare una norma atta ad interpretare, con virtù di legge, il disposto del primo capoverso del citato art. 491, estendendone la portata, e dichiarando esplicitamente proibiti molti atti e fatti che attualmente, non di rado, sfuggono alla repressione, benchè in sè contengano indubbiamente elementi di crudeltà, di sevizia o d'inutile tortura.

A ciò provvede l'art. 1° del disegno di legge che al suffragio vostro, signori deputati, presentiamo.

Ma dettar norme, segnatamente in queste materie attinenti al costume, non è per sè del tutto sufficiente, ove non si agevoli con ogni mezzo il concorso di persone e di enti alla loro migliore e più completa pratica attuazione.

Noi possiamo indubbiamente fare assegnamento sullo zelo e sulla solerzia degli ufficiali di polizia giudiziaria; ma non dobbiamo nemmeno trascurare quella preziosa spontanea collaborazione che i privati cittadini, costituiti in speciali sodalizi per la protezione degli animali, vogliano prestare nell'opera di civiltà e di educazione.

Così si propone di costituire tali corpi in enti morali, disciplinandone la figura ed il funzionamento cogli articoli 2, 3, 4, 5 e 6; in virtù dei quali si provvede altresì ad una lieve forma di vigilanza sovra di loro per parte dei prefetti, nello interesse pubblico, in considerazione della fonte di entrata che alle società è accordata coll'art. 8.

Per dare poi alle società, riconosciute come enti morali, mezzi indubbiamente efficaci a consolidare e intensificare l'opera di protezione, si dispone coll'art. 7 il conferimento della qualità di agenti di pubblica sicurezza alle guardie dalle società stesse dipendenti, in analogia al disposto dell'art. 43 del testo unico delle leggi sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 31 agosto 1907, n. 690, tenuto conto che si tratta di agenti destinati all'esecuzione ed all'osservanza di speciali leggi dello Stato.

L'art. 10 tratta degli esperimenti su animali vivi.

Le questioni sulla necessità della vivisezione, dei limiti entro cui occorre contenerla, delle modalità con cui deve essere praticata, trascendono le ragioni del presente disegno di legge. Noi abbiamo fiducia assoluta nella coscienza e nel cuore degli scienziati che per trovar rimedio ai morbi che affliggono l'umanità, nella scuola e nel laboratorio, debbon chiedere il segreto della salute alle viscere palpitanti degli animali, tra il dolore ed il sangue. Perciò, nessun limite o freno legale si impone agli esperimenti scientifici su animali viventi, eseguiti da docenti o assistenti nelle università o in altri istituti scientifici del regno, o dai sanitari o veterinari addetti ai laboratori e agli uffici governativi. Freni e limiti invece si mettono nei riguardi di chiunque altro, sia pure studente universitario, o addetto ad istituti scientifici o a laboratori, il quale voglia fare esperimenti di vivisezione. Dovrà esso richiedere una speciale autorizzazione al Ministero dell'interno, che provvederà di accordo con quello della pubblica istruzione, su domanda controfirmata, per garanzia assoluta di serietà e di convenienza, dal preside della Facoltà di medicina di una università del regno.

Queste, in breve, le linee salienti del disegno di legge che il Governo sottopone al vostro esame, signori deputati, nella fiducia che la bontà del fine e la moderazione delle norme proposte varranno ad ottenere il vostro ambito suffragio.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DEL REGNO.

Art. 1.

Fermo il disposto dell'art. 491 del codice penale sono specialmente proibiti gli atti crudeli su animali, l'impiego di animali che per vecchiezza, ferite o malattie non siano più

idonei a lavorare, il loro abbandono, i giuochi che importino strazio di animali, le sevizie nel trasporto del bestiame, l'accecamento degli uccelli ed in genere le inutili torture per lo sfruttamento industriale di ogni specie animale.

I contravventori saranno puniti a termini del citato art. 491 del codice penale.

Art. 2.

Possono conseguire la personalità giuridica le Società protettrici degli animali che si prefiggono tutti od alcuno degli scopi seguenti, o scopi affini:

a) promuovere, anche a mezzo di agenti propri, la più efficace applicazione dell'art. 491 del codice penale e delle disposizioni stabilite nella presente o in altre leggi o regolamenti dello Stato o dei comuni, riflettenti la protezione degli animali;

b) frenare i mali trattamenti e le eccessive fatiche, a cui possono essere assoggettati gli animali, istruendo i conducenti ed i guardiani nella loro arte, e ammaestrandoli a proporzionare le fatiche alle forze degli animali e a trarne il miglior risultato utile, senza che ne siano debilitati o vessati;

c) educare le popolazioni a non incrudelire verso gli animali, sia col mezzo di pubbliche e popolari conferenze, sia distribuendo opuscoli o stampati, sia concedendo premi agli insegnanti che diano nella scuola speciali istruzioni sulla necessità di proteggere gli animali.

Art. 3.

Il conferimento della personalità giuridica alle Società protettrici degli animali e l'approvazione del relativo statuto sono fatte con decreto reale, previo parere del Consiglio superiore della sanità pubblica e del Consiglio di Stato.

Alle stesse formalità sarà assoggettata l'approvazione delle successive modificazioni che le Società intendessero apportare ai propri statuti.

Art. 4.

Le Società protettrici degli animali, già erette in ente morale al momento della pubblicazione della presente legge, saranno ammesse ad usufruire dei vantaggi da essa apportati, purchè ne facciano domanda al Ministero dell' interno, trasmettendo una copia dei propri statuti e quelle altre notizie che venissero richieste circa la loro situazione patrimoniale ed il loro funzionamento.

Art. 5.

Le Società protettrici degli animali costituite in ente morale dovranno inviare copia dei loro bilanci preventivi e dei loro conti consuntivi al prefetto della provincia.

Ove il prefetto riconosca che per deficienza di mezzi, o per cattiva o negligente amministrazione la Società non possa rispondere ulteriormente allo scopo per cui fu eretta in ente morale, ne proporrà lo scioglimento al Ministero dell'interno.

Art. 6.

Ricevuta tale proposta, il Ministero dell'interno dovrà anzitutto esaminare se con opportune riforme la Società possa essere posta in grado di ulteriormente funzionare; nel qual caso saranno, anche di ufficio, introdotte nello statuto per decreto Reale le necessarie modificazioni, sentito il Consiglio di Stato. Ove il Ministero riconosca che la Società non possa in alcun modo funzionare, ne promuoverà lo scioglimento per decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

L'eventuale patrimonio sociale resterà devoluto di diritto alla Congregazione di carità del comune in cui la Società aveva la sua principale sede, o a quell'altra istituzione di beneficenza che fosse designata nello Statuto.

Art. 7.

Le guardie nominate dalle Società protettrici degli animali saranno riconosciute come agenti di pubblica sicurezza, purchè posseggano i requisiti di cui all'art. 81 del regolamento approvato con regio decreto 26 agosto 1909, n. 666.

Il riconoscimento è fatto dal prefetto con speciale decreto.

Il prefetto potrà altresì revocare il decreto di riconoscimento delle guardie ogni qualvolta venisse a mancare in loro taluno dei requisiti prescritti.

Contro il provvedimento del prefetto è ammesso ricorso al Ministero dell'interno nel termine di giorni 30.

Le guardie presteranno giuramento innanzi al pretore.

Art. 8.

Metà delle ammende a cui siano condannati i contravventori alle disposizioni della presente legge o dell'art. 491 del Codice penale, in seguito a denuncia delle guardie delle Società protettrici degli animali, sono devolute alle Società stesse.

Art. 9.

Gli esperimenti scientifici su animali viventi, ove non si tratti di quelli eseguiti da docenti o assistenti nelle Università o in altri Istituti scientifici del Regno, o dai sanitari e veterinari addetti ai laboratori e agli uffici governativi, potranno essere fatti soltanto da persona munita di speciale

licenza da rilasciarsi dal Ministero dell' interno, d'accordo col Ministero della pubblica istruzione. In essa si stabiliranno anche i luoghi dove gli esperimenti potranno essere eseguiti.

La domanda di licenza dovrà essere munita anche della firma del preside della Facoltà di medicina di una Università del Regno.

Il Presidente del Senato

MANFREDI.

Ueber das neue italienische Tierschutzgesetz.

Rede des früheren Minister-Präsidenten

PROFESSOR DR. **Luigi Luzzatti** in Rom.

Autorisierte Uebersetzung von Dr. J. Bluwstein, Leipzig

Vorbemerkung des Herausgebers.

Am 6. Juni 1913 fanden im italienischen Abgeordnetenhause sehr interessante Verhandlungen über ein neues Tierschutz-Gesetz statt, über welche die Presse aller Länder leider gar nichts berichtet zu haben scheint.

Bisher wandte sich nur der § 491 des italienischen Strafgesetzbuches gegen die Tierquälerei. Dieser Paragraph lautet: « Wer Tiere grausam behandelt oder ohne Not misshandelt oder aber zu offenbar übermässingen Anstrengungen swingt, wird mit Busse bis zu 100 Lire bestraft. — Gleicher Strafe unterliegt, wer, wenn auch lediglich zum Zwecke der wis-

senschaftlichen Forschung oder Belehrung, ausserhalb der zum Unterricht bestimmten Orte an Tieren Abscheu erregende Versuche vornimmt ». Das neue Gesetz giebt nun genauer diejenigen Handlungen an, die nach diesem Paragraphen bestraft werden sollen. Ferner bestimmt das Gesetz, dass Tierschutzvereine die Rechte einer juristischen Person erwerben können, dass die Geschäftsführung der Vereine, welche diese Rechte besitzen, staatlich überwacht wird und dass die von diesen Vereinen angestellten Tierschutz-Inspektoren als Beamte des öffentlichen Sicherheitsdienstes anerkannt und als solche amtlich vereidigt werden. Die Hälfte des Betrages, zu dem eine von einem Tierschutz-Inspektor angezeigte Person verurteilt wird, fällt dem Vereine zu, dessen Beamter der Inspektor ist. Auch Bestimmungen über die Vivisektion enthält dieses Gesetz.

Das Gesetz ist am 6. Juni mit 203 gegen 26 Stimmen angenommen worden; es wird jedoch vom Minister-Präsidenten so lange zurückgehalten werden, bis besondere Durchführungs-Verordnungen die Widersprüche und Lücken des Gesetzes beseitigt haben. Voraussichtlich wird das Gesetz daher erst am Anfang des nächsten Jahres in Kraft treten. Die von dem Engländer Leonard Hawksley mit grossem Eifer und grossem Geschick geleitete Tierschutz-Gesellschaft in Rom (« Società per la protezione degli animali », Piazza di Spagna 66, Roma) ist aufgefordert worden, durch Vorschläge und Gutachten an der Schaffung dieser Verordnungen mitzuarbeiten. Nach dem Erlass der Durchführungs-Verordnungen werde ich vielleicht einige Bestimmungen des Gesetzes, besonders die von der Vivisektion handelnden, eingehender besprechen.

Herzerfreuend war die Rede, die einer der hervorragend-

sten Staatsmänner unserer Zeit, der ehemalige Minister-Präsident Luigi Luzzatti, bei der Beratung des neuen Tierschutz-Gesetzes im Abgeordnetenhause hielt. Selten ist eine so schöne Rede über den Tierschutz in einem Parlament gehalten worden. Merkwürdig ist es, dass diese Rede in dem Parlament eines Landes, in welchem die Behandlung der Tiere noch grausamer ist als in den meisten andern Ländern, sehr lebhaften Beifall bei fast allen Abgeordneten fand. Das berechtigt zu der Hoffnung, dass italienische Volk wohl zu einer besseren Behandlung der Tiere erzogen werden kann, wenn es nur in der rechten Weise auf die Schändlichkeit der Tierquälerei hingewiesen wird. Wichtig ist es auch, dem italienischen Volke immer vorzuhalten, dass mehrere seiner grösten Söhne, z. B. der Heilige Franciscus von Assisi, Leonardo da Vinci, Giordano Bruno und Garibaldi, grosse Tierschützer waren, wie es Luzzatti in seiner Parlaments-Rede in sehr wirkungsvoller Weise getan hat.

Von dem Berichterstatter der Kommission zur Vorberatung des Gesetzes wurde beim Beginn der Verhandlungen mitgeteilt, dass die Kommission dem Parlament empfehle, den Gebrauch geblendeter Lockvögel beim Vogelfang noch in den ersten 5 Jahren nach der Veröffentlichung des neuen Gesetzes zu gestatten, obwohl die Blendung der Vögel in dem neuen Gesetz ausdrücklich verboten wird. Er begründete diesen Vorschlag damit, dass die nun schon geblendenten Vögel ja nicht wieder sehend gemacht werden könnten und dass daher der Gebrauch dieser Vögel harmlos sei. Im Anschluss daran hielt Luigi Luzzatti die folgende Rede (1).

---

(1) In einem der nächsten Hefte der Ethischen Rundschau wird auch Luzzatti's Werk « Die Freiheit des Wissens und Gewissens », dessen deutsche Uebersetzung (vor einigen Monaten) von Dr. J. Bluwstein veröffentlicht wurde, besprochen werden.

***

Ich beabsichtigte anfangs aus dem mir so lieb gewordenen Stillschweigen nicht herauszutreten; aber es drängt mich doch das Wort zu ergreifen, um einen seltsamen Zusatz-Antrag des Berichterstatters der Kommission zu bekämpfen.

Wenn mir nicht die Güte und der Edelmut des Herrn Berichterstatters bekannt wäre, so wäre ich gezwungen, ihm mit dem Dichter zuzurufen:

« ¿ Fühlst du denn keinen Hauch von Mitleid? »

Italien ist das Land, wo von Urzeiten her die schönsten Humanitätsideen zuerst zum Ausdruck gekommen sind, wobei ich freilich nicht zu behaupten wage, dass es diese Ideen auch in die Tat umgesetzt habe. Von den Gladiatorenspielen an bis zu der heute noch üblichen Blendung der Vögel zu Lockzwecken herrscht noch der selbe Zustand.

Gewis ist die Misshandlung der Tiere in Italien eine Gepflogenheit, die uns in den Augen des Auslands am meisten herabsetzt. ¡ Hat doch die Kommission, die das in Frage stehende Tierschutzgesetz erörterte, den Gebrauch der bereits geblendeten Vögel zu Lockzwecken für die Dauer von 5 Jahren nach Veröffentlichung dieses Gesetzes zulassen wollen! Das hat verhängnisvoll gewirkt. Sofern diese Kommission keiner Reue noch Sühne fähig ist, wird sie sicherlich in der Geschichte als die Urheberin einer im grossen Stile veranstalteten « Metzelei von Unschuldigen », gleich etwa dem berüchtigten « bethlehemitischen Kindermord », für alle Zeiten einen traurigen Ruhm bewahren. Die schlechten Seiten eines Gesetzes werden bekanntlich von den Interessenten sogleich ausgenützt, während man von den guten Seiten desselben oft nichts erfährt. Das ist auch diesmal richtig eingetroffen. ¡ Sobald man erfuhr, dass, nach dem Gesetzentwurf der Kom-

mission, die geblendeten Vögel noch für 5 Jahre ihr Marteramt zu verrichten hätten, vollzog sich allsogleich eine solche Metzelei der kleinen gefiederten Sänger, dass die Mitglieder der Kommission in ihrem besseren Selbst wirklich tiefe Reue befallen sollte! Ich spreche das frei aus, da wir glücklicher Weise nicht allein stehen, sondern in Turin, Mailand, Rom und an anderen Orten Italiens Tierschutzvereine bestehen. Allerdings haben diese einen schweren Stand. Sie setzen sich den Flüchen der Tierpeiniger nicht weniger aus wie der spöttischen Ueberhebung der rücksichtslosen Mitglieder der « feinen Gesellschaft », die noch schlimmer sind als jene Rohlinge. (Beifall.)

Da nun der Berichterstatter der Kommission auf jenen Artikel Verzicht leistet, um seine Reue zu dokumentieren (Heiterkeit), so verzichte ich auf die Lektüre eines Buches, das ich hier mitgebracht habe. Es ist ein herrliches Buch, das wohl verdiente, in der Kammer vorgelesen zu werden; diese Kammer besitzt alle möglichen Tugenden, aber nicht den einfachen vollendeten Stil des Heiligen Franciscus von Assisi. (Heiterkeit, Beifall, Stimmen: « ¡ Lesen, lesen! »).

Nun gut, der Heilige Franciscus predigt den Vögeln, den selben Wesen, denen gegenüber Sie so rücksichtslos waren. (Stimmen: « ! Nein, nein! »)

¡ Doch, doch! ¿ Wer sagt da nein?

Also der Heilige predigt den Vögeln:

« Ihr seid Gott, Eurem Schöpfer, verbunden, und an jedem Orte müsst Ihr in preisen. Er gab Euch die Freiheit, überallhin zu fliegen, und hat Euch mit doppeltem und dreifachem Kleide versehen. So liebt Euch Euer Schöpfer; und weil er Euch so viele Wohltaten erwiesen hat, darum hütet Euch, o Ihr meine Vöglein, von der Sünde der Undankbarkeit. ¡ Und immer preiset Gott, den Herrn! »

Und den Stolzen, die in dieser Kammer ungeduldig flüstern, und die wohl des Glaubens sind, allein eine unsterbliche oder auch sterbliche Seele zu haben, — ich weiss ja nicht, ob sie an eine unsterbliche Seele glauben — diesen Stolzen will ich verkünden, dass die Lehre des Heiligen Franciscus von unsern grössten Männern in der Renaissance-Zeit geteilt wurde.

Leonardo da Vinci und Giordano Bruno glaubten nicht, dass sie allein eine Seele besässen. Sie glaubten auch an eine Seele der Tiere und Pflanzen und fühlten die endlose Kette der Solidarität im Guten wie im Bösen, die alle Wesen der Schöpfung verbindet und die uns sowohl bescheidener als auch besser und zartfühlender macht. (Lebhafter Beifall).

So war die lichtvolle italienische Tradition beschaffen, die so wundervoll in beiden Urhebern der Freiheit und der Einheit Italiens glänzt: in Mazzini und Garibaldi, diesen Tierfreunden par excellence. Ich will hier einige Beispiele dem schönen Werke der Gräfin Martinengo: « Posto degli animali nel pensiero umano » (Stellung der Tiere im menschlichen Denken) entnehmen.

Garibaldi ermunterte einen seiner Freunde in Turin, eine Tierschutzgesellschaft zu gründen; er tat dies in so schöner Form, dass sie mit den Worten des Heiligen Franciscus wohl wetteifern kann, wie verschieden auch die Form gewesen sein mag, denn hier spricht ein Kriegsheld, dort ein weltentrückter Heiliger. Als Garibaldi in Amerika kämpfte und in seinem Pferde allein den stärksten und treuesten Freund sah, fühlte er sich vom Gedanken gequält, inmitten dieser endlosen Wüsten, die heute von blühenden Saaten bedeckt sind, nicht einmal Gras zur Fütterung des Pferdes zur Verfügung zu haben. Und als er später seinen treuen Genossen ausruhen sah, meinte er « die Wollust des Mitleids zu empfinden ».

Und Mazzini gab einstmals den Anlass zur Entstehung einer ganzen Geschichte über die « Pietät der Starken gegenüber den Schwachen », die so mystisch und zugleich urgesund ist. Als Mazzini in Genua in das Haus eines Freundes, der, wie er selbst, zu den Verschwörern gehörte, geflüchtet war und dort zurückgezogen, einsam lebte, wollte einmal ein Mieter eine Spinne aus dem Fenster werfen. Mazzini fühlte ein solches Mitleid für das unglückliche Tierchen, dass er hinausstürmte und den Mann daran hinderte. Dieser verbreitete nun in der Stadt die Nachricht, dass in diesen Hause « ein Geist spuke ». ¡ Und er täuschte sich auch nicht: es lebte dort wirklich ein « Geist », der Befreiergeist Italiens! (Starker Beifall.)

Es handelt sich also um eine glorreiche Tradition, der wir zum Leben verhelfen möchten, um den Uebeln, deren wir uns durch die schlechte Behandlung der Tiere schuldig machen, zu steuern. Und ich danke hiermit dem Ministerpräsidenten, dass er seinerseits die Kommission von ihrem Vorhaben abgebracht hat. ¡ Stimmen wir also für den neuen Gesetzentwurf zum Schutze der Tiere! Die Erfahrung wird uns lehren, wie wir die eventuellen Fehler dieses Gesetzes verbessern. ¡ Es sollte dieses Werk der Wohltätigkeit in Angriff genommen werden! ¡ Bekräftigen wir das Bewusstsein dieser hohen Aufgabe! Es soll uns das Gefühl der Scham quälen über das, was um uns vor sich geht. Wir erklären laut, dass wir nunmehr entschlossen sind, kraft des Gesetzes und der Moral ohne Stillstand und ohne jedwede trügerische Nachsicht hier einzugreifen. ¡ Und indem wir zur Abstimmung schreiten, senden wir einen Huldigungsgruss an die Pioniere des grossen Gedankens, an die Vertreter der Tierschutzgesellschaften in ganz Italien! (Andauernder, lebhafter Beifall).

---

b) *Bibliografia*

MARTINENGO CESARESCO EVELYN. — *The Place of Animals in human Thought.* — T. Fischer Umwin, London, 1909. (Un volume in-8° di pagine 376, con splendide illustrazioni). È stato pubblicato in italiano dall'editore Treves di Milano.

ID. — *Report of the fourth Triennial International Congress of The World League against Vivisection and for the Protection of Animals,* held at London, 1909. London, J. Tamblyn, 1910.

SARTORIO MICHELE. — *Compassione verso le bestie.* — Biblioteca del popolo, Milano, Edoardo Sonzogno editore, 1880. (Lire 0,15).

GHIGNONI ALESSANDRO. — *La protezione degli animali in rapporto ai progressi della civiltà.* — Conferenza. - 1903.

LICÒ NIGRO. — *La protezione degli animali.* — Ulrico Hoepli editore, Milano, 1902. (Lire 2).

BOURDEAU. — *Conquête du monde animal.* — Paris, 1885, in-8°, pag. 378

BREHM A. E. — *La vita degli animali.* — 2ª edizione italiana tradotta sulla 3ª edizione originale rifatta da Pechnel-Loesche, W. Haache, E. L. Taschenberg, L. Marshall. — Traduzione di M. Lessona, Torino, 1893-1907. Dieci volumi in-4°.

PONCHET. — *Moeurs et instincts des Animaux.*

GANGE RENÉ. — *Nos animaux, nos amis, nos bienfaiteurs.* — Librairie Hètor Manceaux, Mons (Belgique).

BÜCHNER L. — *La vie psychique des bêtes.* — Traduit de l'allemand par Ch. Letourneau. Paris, 1881, in-8°, pag. XVI–500, con figure.

HOPF und WIEDMANN. — *Der Thierschutz.* — Landmann's d. Winterabende.

BERGNER R. — *Das Tierasylum.* — Graz, 1896.

ID. — *¿ Was ist Thierschutz und wie soll er betrieben werden?* — 1880.

WEBER L. — *Der strafrechtlische Schultz der Tiere.* — Aar. (E. Wirz), 1904.

JEVONS S. — *Cruelty to animals.* — A study in sociology. In JEVONS. — *Methods of soc. reform.* — London, 1893, pag. 217-235.

MARÉCHAL P. — *Supériorité des animaux sur l'homme.* — Paris, 1900, in-16°, pag. 228.

ROSSETTI C. — *La conservazione della fauna indigena nei paesi nuovi.* — Pubblicazione dell'Istituto coloniale italiano. Roma, 1911, in-8° grande, pag. 24.

WUNDT W. — *Lecture on humane and animal psycology.* — Translated from the 2ª German Edition by J. E. Creighton and B. Titchener, 3ª ediz. London, 1911, in-8°, pag. X-459.

MAETERLINCK MAURICE. — *Sur la mort d'un petit chien.* — Vedi il volume intitolato: *Le double jardin.*

Lo stesso autore dedicò un volume alla *Vita delle api.*

CHARLTON. — « *Animals in their Relation to Empire: a plea for animals in India* ». In *Nineteenth Century*, vol. 82, 1912.

ID. — Heirlooms of Empire. — In *Nineteenth Century*, vol. 83, 1913.



INDICE DI NOMI PROPRI CITATI NEL LIBRO

(*Sono esclusi quelli contenuti nella Bibliografia*)

INDICE PER MATERIA

INDICE GENERALE

APPENDICE.

DELLO STESSO AUTORE

Diritto e Politica.

La Raccolta del card. Fulvio Astalli delle costituzioni del Ducato di